



anno 81 n.312 | giovedì 11 novembre 2004

euro 1,00 | l'Unità + € 5,90 libro "La vita": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "La democrazia compiuta": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Osceno": tot. € 9,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il ministro dell'Economia di Berlusconi chiarisce lo stato delle cose per il suo Capo:**



**«Vi assicuro che le famiglie italiane non arrivano alla fine del mese e questa non è certo**

**leggenda metropolitana». Domenico Siniscalco, Giornata del Risparmio, 5 novembre**

## Aveva detto: o taglio le tasse o me ne vado

La promessa di Berlusconi sei giorni fa, ieri ha annunciato che non riuscirà a tagliare. Il Paese aspetta. Invece vogliono tassare gli Sms dei cellulari. Il Fondo monetario avverte: dovete ridurre il deficit elevato. L'opposizione dice che è tutto un grande imbroglio. Fassino: la verità è che non hanno un euro in cassa

Bianca Di Giovanni

2006, nel 2005 il grosso andrà alla riduzione dell'Irap per le imprese e qualche «picciolo» servirà ad aumentare le detrazioni per i figli. La modulazione si deciderà entro 48 ore. Di più non si può fare. Il sogno resta. La realtà si impone sulla propaganda, ma Berlusconi non rinuncia al suo sogno.

**ROMA** Dopo 24 ore di graticola Silvio Berlusconi si presenta sconfitto davanti alla stampa, accompagnato dal ministro Domenico Siniscalco. «Avrei voluto le tre aliquote, ma bisogna essere realisti», confessa.

Lo spot sulle tasse è saltato: l'Irpef (oggi Ire) è rinviata al

SEGUE A PAGINA 2



### Giustizia

**Il Senato approva la controriforma Castelli. I magistrati: sciopero**

CANETTI A PAGINA 5



### VENDITORI DI FUMO

Laura Pennacchi

La millantata riduzione della pressione fiscale viene inghiottita dal gorgo provocato dalla batosta che le opposizioni hanno inflitto al governo Berlusconi in apertura di sessione di bilancio nell'aula della Camera. Nella storia della Repubblica non era mai accaduto che il governo fosse battuto alla prima votazione sul primo articolo, quello che stabilisce il saldo netto da finanziare - identifica i pilastri della manovra di finanza pubblica annuale.

SEGUE A PAGINA 26

### SI È GIOCATO LA FACCIA

Pasquale Cascella

Solo Silvio Berlusconi può avere la faccia di presentarsi davanti alle telecamere e dirsi «soddisfatto» dello smacco subito nella notte dal vertice di maggioranza. Il premier se l'è giocata, la faccia, sul taglio alle tasse, rinnegando la più stringente clausola del propagandistico contratto con gli italiani firmato sulla scrivania del salotto mediatico di Bruno Vespa ma azzerato dai conti messi a punto sul tavolo di lavoro che fu di Quintino Sella.

SEGUE A PAGINA 3

### Un anno dopo/1

## NASSIRIYA IO C'ERO

Marco Calamai

Mi sono spesso chiesto chi abbia organizzato e perché, proprio a Nassiriya, nel cuore del profondo sud scita dell'Iraq, la terribile azione terroristica del 12 novembre 2003 che provocò la morte di 17 militari e 2 civili italiani oltre a diversi iracheni innocenti. Sono tuttora convinto, un anno dopo, che quella autobomba veniva da fuori, che la matrice terrorista era sunnita, probabilmente non irachena. La stessa logica degli attentati islamici a Baghdad, a Madrid, ad Istanbul. Ma sono anche convinto che se era forse impossibile evitare quell'azione suicida, tuttavia gli effetti devastanti di quel evento, il cui rischio era avvertito da molti, potevano probabilmente essere almeno ridotti con opportune decisioni cautelative. Il 27 ottobre 2003, durante la riunione mensile - che ho raccontato nel mio «Diario da Nassiriya» edito dall'Unità - degli sceicchi della provincia (Dhi Qar) con il contingente italiano, alla quale partecipai anch'io (allora ero Consigliere speciale della Cpa), un autorevole sceicco ci aveva ammonito.

SEGUE A PAGINA 27

## Non c'è nemmeno un chirurgo a Falluja

Manca anche l'acqua, allarme per gli sfollati. Rapiti i parenti di Allawi: fermatevi o li uccidiamo

Non si fermano i raid americani su Falluja. La città sunnita, da tre giorni sotto assedio, è diventata un inferno: case distrutte, un numero imprecisato di vittime civili, 50mila abitanti vivono in condizioni disperate: manca acqua, luce, cibo e medicinali. Si muore per cause banali, perché non c'è nessuno che possa aiutarli. «In tutta Falluja non c'è un solo chirurgo - racconta un medico dell'ospedale di Falluja fuggito con la sua famiglia, mentre la Croce rossa internazionale lancia l'allarme anche sulla condizione degli sfollati. Gli americani, intanto, hanno affermato di controllare il 70% della città, mentre da Baghdad un gruppo integralista ha rivendicato con un ultimatum il rapimento di tre parenti stretti del premier ad interim Allawi: fermate entro 48 ore l'assedio e liberate i prigionieri iracheni, altrimenti li decapiteremo.

Scontri e vittime anche a Mosul, Samarra, Baquba. Un'autobomba a Baghdad fa sette morti.

A PAGINA 9

### Srebrenica

**I serbi chiedono scusa per il massacro**

Marina Mastroiusta

Chiedono scusa. Scusa per 7800 musulmani bosniaci trucidati uno dopo l'altro, raffica dopo raffica, un massacro durato tre giorni per sterminare la popolazione maschile di Srebrenica: uno degli orrori più grandi conosciuti dall'Europa uscita dalla Seconda guerra mondiale, quell'Europa che credeva di essersi lasciata alle spalle per sempre le fosse comuni e lo sterminio di civili.

SEGUE A PAGINA 8

### Guerra, l'orrore in prima pagina



Sulla prima pagina dell'*International Herald Tribune* è comparsa ieri questa foto drammatica: ritrae marines americani che corrono per evitare di venire bruciati da fumogeni al "fosforo bianco" lanciato dai carri armati Usa in azione lungo le strade di Falluja e finito per errore sulle loro postazioni.

Ancora più drammatica è la testimonianza che il fotografo, Ashley Gilbertson, ha inviato insieme alla immagine e che il giornale americano, cosa mai avvenuta prima d'ora, ha deciso di pubblicare: «Devo fare davvero in fretta, vi spedisco queste foto mentre si combatte e mentre mi trovo, senza dubbio alcuno, nella peggior battaglia della mia vita. Nove ragazzi su quaranta sono rimasti feriti. È davvero dura: siamo in piedi da 36 ore con zaini da 40 chili».

SEGUE A PAGINA 27

### Nel rione dove comanda la camorra

## SCAMPIA, AGLI ORDINI DI «CIRUZZO»

DALL'INVIATO Enrico Fierro

fronte del video Maria Novella Oppo  
Clan rivali

**NAPOLI** «Ilatavene ricchiune...». Traduzione: «Andate via pederasti...». Che poi sta per poliziotti e carabinieri. «E guardie», quelli che da due giorni stringono d'assedio Scampia e Secondigliano. Via, perché questa è terra di «uommene» con la faccia dura, lo sguardo cattivo e l'oro. Tanto oro adesso: bracciali, catene pesanti al collo, orologi. I segni di una ricchezza effimera e volatile come il piacere che ti dà una dose di Kolbret, una delle tante droghe che da queste parti si vendono per strada. Già, perché qui siamo nel più grande «supermarket del buco» d'Italia.

SEGUE A PAGINA 10



**3° Congresso nazionale dei Ds**  
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.  
**Ds: un partito dove decidi tu.**  
www.dsonline.it  
INFO: 848.58.58.00

Segue dalla prima

«La riduzione sarà di un punto di Pil in due anni - ripete senza fornire in dettaglio le cifre per il 2005 e quelle per il 2006 - Non è un rinvio, solo una diversa modulazione. Se fossi stato solo a decidere, l'avrei fatto subito». Sta di fatto che il presidente del consiglio è stato costretto ad una retromarcia clamorosa: è un tema su cui si era giocato la faccia. Come mai?

**I mercati hanno detto no.** Il fatto è che tutti, ma proprio tutti l'hanno avvertito che quella riforma fiscale propagandata da almeno cinque mesi a questa parte l'Italia non se la può proprio permettere. «Abbiamo parlato con sindacati, artigiani, imprese - elenca il premier - Unione europea, le banche, la Banca d'Italiae soprattutto i mercati, che hanno insistito molto sul fatto che ci fosse una totale copertura degli sgravi». L'ultima frase è da brivido: significa che la credibilità del Paese rischiava uno smottamento, tecnicamente un declassamento se si fosse avviato lo sgravio aumentando il deficit. Questo era intenzionato a fare il premier, come il centro-sinistra aveva sempre denunciato. Altro che scossa all'economia: sarebbe stato un terremoto. L'aveva dichiarato più volte Antonio Fazio (l'ultima venerdì scorso), l'aveva ripetuto fino all'ossessione l'opposizione, gettando l'allarme sui conti in disordine, l'aveva taciuto preoccupato lo stesso Siniscalco. Nel frattempo Confindustria aveva iniziato il suo pressing per la competitività. Hanno vinto tutti, meno che Berlusconi.

**L'avvertimento dell'Fmi.** La capitolazione è arrivata dopo 24 ore ad alta tensione. Prima lo «schiaffo» in Parlamento sul primo articolo della Finanziaria «emendato» per la prima volta nella storia. Poi la lettera della delegazione del Fondo monetario internazionale, che certifica il baratro su cui si affaccia il Paese. La delegazione americana avverte: per restare sotto il 3% di deficit nel 2005 occorre reperire altri 5-6 miliardi di euro. In altre parole, si è fuori linea di quasi mezzo punto di Pil: per questo servirà una manovra aggiuntiva dello 0,4% del Pil. Anche quest'anno occorrerà reperire un paio di miliardi di ancora per centrare l'obiettivo del 2,9% di deficit. E non finisce qui. La crescita dell'Italia nel 2005 si fermerà all'1,7% a causa del caro-petrolio, rispetto al 2,1% indicato nel Dpef e nella Finanziaria. Tutto questo spinge gli ispettori del Fondo a chiedere un rinvio del taglio fiscale, e di utilizzare le risorse al contenimento del disavanzo. Non mancano preoccupazioni per le misure immobiliari avviate nell'ultima finanziaria di Tremonti e proseguite con Siniscalco. Per gli ispettori, infatti, la vendita e il riaffitto dei ministeri, così come quella delle strade (sic) non sono che aumenti di spese future: peggiorano il bilancio invece di migliorarlo.

## l'intervista

**Vincenzo Visco**  
ex ministro dell'Economia

**ROMA Onorevole Vincenzo Visco, perché secondo lei Berlusconi ha fatto retromarcia sulle tre aliquote?**

«È inutile chiedere il perché. Il perché lo ha spiegato lui stesso, registrando la sua più grande sconfitta negli ultimi 4 anni. Dopo aver messo la faccia su questa cosa, ha preso una vera sberla ed ha dovuto ingoiare tutto. Aveva contro tutti: la maggioranza (salvo FI), la Confindustria, gli artigiani e i commercianti, i mercati, il Fmi. A questo punto ha dovuto abbassare. E c'era oggi un grande sconcerto presso i deputati di FI perché non solo lui rinvia, ma i soldi che si stanziavano quest'anno sono scarsi: tra i tre e i quattro miliardi».

**Questo dicono le voci, perché non è stato ufficializzato nulla.**  
«Le voci? Questo dicono i conti. Se la manovra sulle aliquote è di 6,5 miliardi, più un miliardo di detrazioni che partono quest'anno, per arrivare a 12 miliardi non resta molto. A questo punto la sua propaganda è stata tutta smonta-

tata. Lui dovrebbe solo vergognarsi. Sostanzialmente la linea del dopo-Tremonti è sempre la stessa: lui ha valutato di non poter entrare in rotta di collisione con Confindustria».

**Quanto ha pesato secondo lei nelle ultime ore quello che ha detto l'Fmi e quello che è successo martedì alla Camera?**

«Non credo che l'episodio della Camera abbia prodotto alcun effetto su questo. Piuttosto è lo stesso cambiamento di linea di Berlusconi che aumenta lo sconcerto nella maggioranza e rischia di crearli ulteriori problemi nella discussione».

**Quindi è il contrario secondo lei?**

«Non lo so esattamente, ma comunque non mi sembra che quel voto abbia influito davvero sulla convinzione del premier. Certo, si ritrova la maggioranza spaccata e lui non riesce a governarla. Quanto al Fondo, lui non sapeva esattamente cosa avrebbero detto».

**Perché, lei pensa che il governo non abbia avuto dei segnali prima della lettera di ieri?**

«La lettera di solito viene stilata poco prima della sua pubblicazione. Certo, con il governo ci sono contatti continui, e Siniscalco sa benissimo come stanno davvero i conti. I commissari hanno detto che ci vorrà una manovra, che servono altri 5 miliardi per stare negli obiettivi, che vendere le strade è una stupidaggine, che i soldi per le tasse

**Siniscalco dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dire come stanno esattamente i conti pubblici**

non ci sono. Sostanzialmente hanno avvertito: voi state appesi a un filo, non si sa bene se quello che state approvando funzionerà, come si possono tagliare le tasse? Hanno detto quello che sosteniamo noi».

**Certo per l'opposizione non è nulla di nuovo...**

«Sostanzialmente Berlusconi è stato costretto a riconoscere quello che abbiamo sempre detto: non c'è una lira, se ci fossero i soldi andrebbero date ai poveri e eventualmente alla competitività».

**Siniscalco ha detto che la politica economica è ferma con la barra al centro: c'è lo sviluppo, c'è il punto di Pil. Gli impegni del Dpef si starebbero realizzando...**  
«Macché. Nel Dpef è scritto chiaramente che si dovevano tagliare le tasse quest'anno».

**Il premier se la prende con l'Ue e con il Patto...**

«Osservo che il 3% sta nel Trattato, quindi mi pare difficile toccarlo. Senza

contare il fatto che l'Italia è vigilata speciale. A Bruxelles stanno spostando l'accento dal disavanzo al debito proprio perché l'Italia, facendo alchimie di bilancio, rispettava il 3% ma aumentava il debito. Non credo che abbiamo la possibilità di ricevere comprensione».

**L'altro argomento portato è stato l'euro troppo forte rispetto al dollaro.**

«Questo dovrebbe dirlo al suo amico Bush. È la politica degli Usa volta a svalutare il dollaro e quindi a scaricare gli eccessi di consumo interno, e l'eccesso di spesa pubblica interna (leggi: guerra in Iraq) sul resto del mondo, sugli alleati».

**L'opposizione incassa un punto?**  
«Vengono confermati sia i nostri conti, sia le nostre priorità. Ma bisogna stare attenti alle coperture, perché se l'Irap viene finanziata con gli incentivi al Mezzogiorno per dare poi i soldi alle imprese a Nord per il Sud è davvero una beffa».

b. di g.

## LO SCANDALO della Finanziaria

**Il premier deve ammettere il suo fallimento non ci sarà nessun taglio dell'Irpef dal 2005**  
La colpa? È dell'Europa, del debito pubblico, della congiuntura



**Il presidente del Consiglio: se fossi stato da solo avrei fatto di più, ma non si può**  
L'impostazione di Fazio ha prevalso sulla demagogia e le illusioni

# Tasse, le ultime bugie di Berlusconi

*Il Fondo Monetario affonda il governo: crescita più bassa e manovra aggiuntiva*

### DUE ANNI DI ILLUSIONI

Una riforma fiscale articolata in due anni e del costo di 12-13 miliardi di euro con agevolazioni alle famiglie e taglio dell'Irap nel 2005 e con un passaggio a tre aliquote Irpef

**ANNO 2005** Riduzione a favore dell'Irap, cioè delle imprese per favorire la crescita e la competitività. Per le famiglie, ci sarà la "trasformazione delle detrazioni in deduzioni e l'aumento delle stesse deduzioni", con abbattimento della base imponibile e sconti fiscali

**ANNO 2006** Verrà realizzata un'organica riforma dell'Irpef, tre le aliquote: 23%, 33% e 39% con eventuale addizionale del 3% per i redditi alti che verrà decisa di anno in anno

P&G Infograph



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

### Montezemolo contento per la mancia Irap

**MILANO** «Un segnale che apprezziamo»: così il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha commentato l'annunciata riduzione dell'Irap decisa dal governo. «Confindustria - ha detto Montezemolo in una nota diffusa mentre era in corso a viale dell'Astronomia la riunione del direttivo - valuta positivamente gli annunciati interventi di riduzione dell'Irap, che pongono la competitività del sistema delle imprese al centro delle scelte di politica economica del Governo. È un segnale - ha aggiunto il leader degli industriali - per il quale esprimiamo apprezzamento». La riduzione fiscale totale sarà di 11 miliardi spalmata in tre anni, con un calo dell'Irap che scatterà dal 2005, insieme ad interventi in favore delle famiglie più povere «per sostenere il potere d'acquisto». Poi il testimone passerà alla riduzione dell'Ire (la nuova Irpef), ma solo a partire dal 2006. La nuova imposta sul reddito sarà di tre aliquote - 23, 33 e 39% - con un probabile contributo di solidarietà oltre la soglia dei 100-150 milioni di reddito. L'arrivo degli sconti Irap (forse 3 miliardi), che si punta a focalizzare soprattutto sulle piccole imprese aumentando la soglia di esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'imposta, prelude anche ad una rimodulazione degli incentivi per le imprese. Non a caso Berlusconi parla del «fondo rotativo da 6 miliardi». Lo strumento sarà affidato alla Cassa Depositi e Prestiti.

Un sottosegretario, Gianluigi Magri (Udc), s'inventa la tassa di due centesimi sui messaggi telefonici: persino Gasparri gli dice che è un'indecenza

## Sms, rivolta popolare contro l'imposta sui fidanzati

**C'** è un sottosegretario al tesoro (dell'Udc) che riesce nel miracolo di far sembrare simpatico un ministro delle comunicazioni (di An). Il primo si chiama Gianluigi Magri e si è fatto avanti con la brillante idea di metter la tassa ai messaggi sms, che equivale un po' a farci pagare anche l'aria che respiriamo, come si diceva in una era meno tecnologica. Il secondo è ovviamente Maurizio Gasparri, che ha commentato: «Mettiamo una tassa di due centesimi anche su ogni parola che dice un politico: pensate quanto costerebbe a me. Proposta indecente quella di Magri». Al di là della schermaglia, l'impressione è presto scritta: sono veramente alla frutta. Il sottosegretario Magri, alluvionato dagli sberleffi o dai rimproveri dei colleghi, con la sola eccezione del compagno di partito Peretti («L'idea è di Magri, ma noi siamo tutti d'accordo: potrebbe diventare un emendamento alla finanziaria»), s'è offeso: «Tanto rumore per nulla». E ha poi spiegato:

«Non è ancora una proposta, ma solo un'idea, non colpisce tutti i messaggi, ma solo quelli del traffico business. Ci sto studiando su. È davvero stupefacente leggere commenti ad una proposta mai presentata. Ha poi aggiunto che è tutta colpa di un giornalista: «Un'indiscrezione ha anticipato un'ipotesi che è appunto un'ipotesi e che non riguarderebbe la generalità dell'utenza telefonica. I ministri e i deputati critici, per ignoranza o per ipocrisia, potranno continuare a mandare i loro sms d'amore con la massima serenità». La perla frecciata è rivolta al responsabile diessino dell'Economia, Pierluigi Bersani, che aveva subito definito «tassa degli innamorati» il nuovo balzello, dopo aver notato che la fantasia è al galoppo e che siamo allo sbando. Magri però non si è lanciato in questa strategia fiscale da sprovveduto. Ha valutato l'opportunità, ispirato da quanto sarebbe avvenuto nelle lontane Filippine. E poi: «Sia ieri che oggi ho avuto contat-

ti con grandi operatori del settore per avere delle stime sulle dimensioni del fenomeno... Stiamo semplicemente analizzando...».

Di fronte alla minaccia, che tocca il cuore degli italiani tutti con la sola eccezione probabilmente dei pensionati al minimo, le reazioni sono state davvero bipartisan. Clemente Mastella (Udc) ha fatto ricorso alle sue frequentazioni televisive: «Sembra di stare su Scherzi a parte... Dopo il condono edilizio e quello per i ladri di opere d'arte...». La Margherita ha proposto, per ripicca, una campagna di messaggi anti fisco (ispirata dalla Tim). Vendicativo (dopo la batosta sulla finanziaria) il leghista Dario Galli: «È una proposta demenziale. Ora comprendiamo perché i colleghi dell'Udc sono così spesso assenti dai lavori dell'aula: si ritrovano per partorire idee fulminanti come questa». Seriosa la verde Luana Zanella: «Così si strozzano i consumatori. Ma non dovevano promuovere i consumi?». Alleati i giovani di An e

quelli della Quercia. I primi invitano a tagliare gli stipendi dei politici, i secondi sponniano allo sciopero del pollice.

Naturalmente si schiera anche Altroconsumo, che ha già fatto i conti: «La tassa sarebbe una lesione dei diritti dei consumatori e rappresenterebbe un rincaro di oltre il tredici per cento sull'attuale prezzo medio dei messaggi, in un mercato dove non c'è in pratica concorrenza: tutti gli operatori, anche il nuovo entrato '3', hanno uniformato i propri prezzi degli sms a un'unica tariffa, 15 centesimi. Proprio questo è stato segnalato nel novembre 2003 all'Antitrust italiano e a quello europeo. L'allora commissario Monti aveva rimesso la questione all'Antitrust italiana, ma niente è cambiato». Monti l'hanno dimesso. L'Antitrust tace. I messaggi continuano a partire: l'anno scorso ne partirono ventisei miliardi. A due centesimi l'uno, sarebbero 540 milioni di euro per l'erario. Magri sogna. I tagli sono per il 2006.

**Vertice da Apocalisse.** Di fronte a questo fuoco di fila, Berlusconi sceglie la strada del paradosso. «Le osservazioni del fondo ci inducono all'ottimismo - ha il coraggio di dire mentre Siniscalco tace - Gli ispettori dicono che le prospettive a breve termine sono in miglioramento, mentre a medio termine non si riesce ad avere una certezza». L'unica cosa sicura è che le spese vanno ridotte, non aumentate come era intenzionato a fare il premier. A quanto pare il clima al vertice dell'altra notte era apocalittico. Le conclusioni del Fondo monetario erano filtrate nelle stanze del governo, mentre si addensavano sul

Paese le nubi della sfiducia dei mercati. A quel punto sarebbe stato Gianni Letta a affre la prima mossa, chiedendo al premier di recedere dalla sua «campagna» anti-fisco.

**I numeri del Tesoro.** Siniscalco non scopre le carte sui dettagli dell'operazione. «Il dettaglio della manovra è ancora vago», confessa. Poi assicura che «le coperture saranno sostenibili dal punto di vista dei conti». Stop, nulla di più sotto i riflettori. Servono altre 48 ore per trovare l'intesa nella maggioranza sui tagli da operare. Come dire: un'altra impresa, visti gli ultimi fuochi incrociati partiti tra gli alleati di governo. Dalle indiscrezioni filtrate ieri il governo starebbe pensando ad un «pacchetto» fiscale di circa 3,9 miliardi, di cui 700 milioni destinati alle detrazioni per le famiglie a basso reddito. Il resto andrebbe alle imprese sotto forma di sgravi Irap, cancellazione dell'Irap sulla ricerca e sostegno all'innovazione. Non si sa ancora se la modulazione degli sgravi seguirà anche la classe dimensionale delle aziende, con l'obiettivo di favorire le piccole e medie non beneficiate dalla misura sulla ricerca. L'intervento, che sarà contenuto in un emendamento alla Finanziaria da presentare «a breve» (se lo dice il premier), dovrebbe essere accompagnato dallo stanziamento di un miliardo di euro per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. La misura, dunque, peserà complessivamente per cinque miliardi, ma solo quattro saranno quelli destinati alle tasse. La Cgil, per bocca del segretario confederale marigia Maulucci, «boccia» anche l'ultima intesa confermando la validità dello sciopero generale. «Siamo ai soliti finanziamenti a pioggia - dichiara Maulucci - Quanto alle coperture, si rimanda sempre ai tagli indotti dal tetto del 2% che a questo punto lievitano ben oltre quei 9,5 miliardi indicati in Finanziaria».

**Tutta colpa dell'Ue e dell'euro** La delusione del premier è tangibile. Ma Berlusconi sa come scegliere un capro espiatorio. Come sempre è l'Ue e quel Patto di stabilità che va cambiato. E poi c'è l'euro troppo forte che penalizza le produzioni italiane.

Bianca Di Giovanni



Ieri il Corriere è uscito con due titoli di prima pagina: a sinistra l'edizione con la notizia vera, a destra l'edizione con la notizia falsa



Fondazione Di Vittorio  
Fondazione Kuliscioff  
Società Umanitaria

# 1904

Il primo sciopero generale

Presiede  
Massimo della Campa

Partecipano

Luigi Angeletti - Maurizio Antonioli  
Gianprimo Cella - Guglielmo Epifani  
Aldo Mola - Adolfo Pepe  
Alceo Riosa - Giorgio Rumi

Giovedì 11 novembre 2004 - ore 18,00  
Chiostrì Società Umanitaria  
Via Daverio, 7 - Milano

Segreteria organizzativa Laura Sijmù - tel. 02/72094832

Federica Fantozzi  
Natalia Lombardo

REBUS di governo

Governare «non è un mestiere facile», si lagna il premier. Ma «non ho il 51% di consenso». Avrebbe voluto tagliare l'Irpef, An e Udc hanno ottenuto il taglio dell'Irap



Si avvicina la feluca alla testa di Fini. Ma non è certo che Follini sarà vicepremier. Acque agitate nell'Udc, la Sicilia è appesa a un filo. Il segretario vuole il sigillo del consiglio nazionale

ROMA Due cose sono certe: la prima è che Fini dal 19 novembre sarà il nuovo ministro degli Esteri, un candidato «evidente»; la seconda è che Berlusconi non taglia le tasse e, per la prima volta, ha ammesso di essere stato messo sotto scacco. Da quella «indispensabilità marginale» dei partiti della sua maggioranza, An e Udc in testa. Dai conti pubblici che non tornano. E dai cosiddetti «poteri forti» che hanno detto no al taglio dell'Irpef: Bankitalia, tramite il ministro Siniscalco, la Confindustria di Montezemolo. Il taglio delle tasse è rinviato al gennaio 2006; il rimpasto di governo (ma non un Berlusconi Bis), avverrà dopo il varo della Finanziaria. Entrerà anche Follini a Palazzo Chigi insieme agli altri leader di partito? «È un'ipotesi con una sola eccezione sicura, cioè Umberto Bossi». E a Fini, ieri a Gerusalemme già quasi ministro, ha dato il via libera anche la comunità italiana in Israele, che un anno fa neppure voleva stringere la mano a un post-fascista.

Accidenti, governare «non è un mestiere facile», lamenta Berlusconi. Purtroppo «non ho il 51% del consenso», ha ripetuto con il ministro dell'Economia, ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. Purtroppo, sospira, «fosse stato per me l'avrei fatto subito» il taglio dell'Irpef, invece «un leader deve tenere conto del potere di discrezionalità marginale dei piccoli partiti. C'è la grana della collegialità: «Se potessi decidere da solo, certe scelte del passato sarebbero state più coraggiose. Un generale fa le guerre con i soldati che si ritrova sul campo, non con soldati immaginari». L'importante è arrivare a fine legislatura, si consola. Lo slogan meno tasse per tutti se lo rivenderà nel gennaio 2006, se tutto va bene, appena in tempo per bombardare gli italiani (senza par condicio) con un «ho tagliato le tasse a tutti». Quasi. Purtroppo «governare con una coalizione e non con un'unica maggioranza coesa è difficilissimo». Purtroppo, insomma, non governo da solo: «Tutti si sono divertiti a contare i numeri, facendo il ministro dell'economia ognuno per il proprio partito...» (Siniscalco alza un sopracciglio). Fini, Follini, Alemanno, pure Calderoli che ha tentato di dargli una mano. Non un sorriso, appunto come un volpino, il premier non riesce a mostrare quell'«ottimismo» che cerca di vedere nella lettera dell'Fmi: una mannaia sul taglio dell'Irpef e l'obbligo della riduzione del deficit. L'ha strappata dalle mani di Siniscalco. Il ministro ora accusato dai forzisti di aver «imbrogliato» Berlusconi. Ah, se ci fosse stato ancora Tremonti non sarebbe andata così.



Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi prima del suo incontro con il presidente portoghese Jorge Sampaio

Foto di Plinio Lepri/Ap

# Berlusconi messo sotto tutela

Gli alleati non si fidano. Nell'Udc si apre la resa dei conti. Fini è «evidente» ministro degli Esteri

## Per il sito di Fi le tasse sono state abbassate davvero

ROMA Della serie non ci posso credere. Sul monoscopo della home page del sito internet di Forza Italia ([www.forza-italia.it](http://www.forza-italia.it)) campeggia un manifesto proclama, dove il carattere diventa troneggiante alla data del 2005: finanziaria 2005, meno tasse per tutti. Quelle trovate da paese socialista (nei quali ovviamente non credeva nessuno) che sono retaggio della cultura politica di qualcuno mai abbandonata. Caratteri da gloriosa ascia per dire che dal 2002 la Destra ha aumentato le pensioni minime degli anziani, ha ridotto nel 2003 le tasse per chi ha meno soldi, ha ridotto lo scorso anno le tasse al 33% per le imprese. Ed ieri, avrebbe deciso in Finanziaria di ridurre le tasse. Peccato che non sia vero, ma l'adagio di Forza Italia è che non costa niente crederci. Con uno stratagemma così hanno potuto vincere le elezioni. Pensa a quegli italiani che ci hanno creduto.

sibila qualcuno, scosso anche dalla debolezza del leader. L'avvertimento dell'Fmi ha avuto il suo peso, forse determinante, nella repentina svolta della sera prima, insieme alla prova di forza che An e Udc gli hanno mostrato alla Camera sulla Finanziaria. Si deve essere sentito assediato, il premier, per una volta non più Monarca. Ci si sono messi anche «i partiti laici, con le loro richieste». E De Michelis che vuole evitare il varo della riforma della Giustizia a colpi di maggioranza. Non se ne parla neppure, avrebbe risposto Fini nel vertice della sera prima, dopo la botta giudiziaria che ha colpito Angela Napoli e il suo partito.

Dentro An hanno vinto sia Fini con il ministero che Alemanno sull'Irap, il premier lascia intravedere qualche speranza per Urso ministro, più difficile che

entri anche La Russa. Anche l'Udc ha vinto la battaglia su Irap e famiglie, il che rinnova quello che è stato definito come «Lodo Casini»: lo schema Fini agli Esteri, Follini vicepremier, Baccini al posto di Buttiglione. Sul leader centrista è forte il pressing di Fini, perché entri al governo. Dietro la prima quinta di scena lo spinge anche Casini, in tandem con Berlusconi. Ma da Via Due Macelli non si dà nulla per scontato.

Ieri il lungo ufficio politico dell'Udc ha affrontato la questione «organigramma»: il possibile ingresso di Follini e Baccini al governo. Nodo ancora irrisolto, al punto che Totò Cuffaro al termine della riunione ha insistito: «Siamo tornati a chiedere che Follini entri» anche da solo. Ma il segretario non cambia linea: con il partito in fibrillazione, la Sicilia appesa a un filo, l'alleanza precaria, vuole «garanzie». Anche in questa chiave si può leggere la battuta soddisfatta di Follini sull'«intesa fiscale»: «Appartiene più al Terzidoro che alla fase giacobina». Sembra solo rinviata la resa dei conti nel partito, tra minacce di scissioni (della minoranza buttiglianiana) e tentazioni di lasciare andare «quei quattro gatti» (nella maggioranza «lealista» al segretario). Lunedì 22 è previsto il consiglio nazionale, con trecento delegati chiamati a ratificare le scelte del vertice e Follini pronto alla conta. Sullo sfondo, il congresso di febbraio che Buttiglione vorrebbe rinviare per timore di uscire con le ossa rotte. Per ora ha scelto il basso profilo: niente dichiarazioni sull'uscita da via Due Macelli e la consegna del silenzio ai suoi. «Ci ha chiesto di evitare polemiche - spiega un fedelissimo - Ma è evidente che sulla vicenda Bruxelles le solidarietà non si sono sprecate». A conclusione del braccio di ferro estivo, il Filosofo ha perso la partita europea e si sente scaricato. Preferisce dunque arroccarsi sulla poltrona di ministro, sperando di tenerla, in attesa di tempi migliori.

# «Come previsto, le promesse sono solo bluff»

La Quercia: ora parla del 2006, ma chissà se è vero. Letta: la madre di tutte le riforme viene meno, il premier non si ricandida

ROMA «Tanto tuonò che non piove», il Prc Franco Giordano sintetizza in cinque parole l'avevamo previsto che si ripete nelle diverse dichiarazioni dei leader del centrosinistra. Mesi di annunci berlusconiani sul taglio dell'Irpef e, alla fine, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci rinviato a chissà quando. Già, perché era stato da ultimo un sottosegretario di Stato Cdl, pochi giorni fa, a bacchettare gli stolti che non comprendevano la buona novella della riduzione generalizzata delle tasse messa in cantiere per il gennaio 2005. Questa, spiegavano, avrebbe avuto per l'Italia lo stesso effetto miracolo che produsse il gesto di Gesù nazareno alle nozze di Canaan. Avrebbe, cioè, rilanciato i consumi e dato una scossa vitale alla traballante economia del Paese. L'altra sera, però, il novello messia di Palazzo Chigi - il teorico primo dello scossone - è stato costretto a prendere atto che la cucina dei conti pubblici non offre neanche una sarda. Berlusconi, cioè, ha dovuto piegarsi alla teoria dei bondi Motta teorizzata da Siniscalco: un lievito diviso per otto bocconi non toglie la fame e serve solo a mandare in tilt uno Stato sofferente più di Lazzaro. Ora, immaginatevi il centrosinistra che - pur senza riferimenti evangelici - queste cose le aveva profetizzate. «Il taglio delle tasse non c'è - registra Fassino - c'è stato, invece,

l'ennesimo rinvio e l'ennesimo inganno». Un bluff mascherato «dall'enfasi» per cercare di far credere - a dispetto dell'evidenza - che gli italiani pagheranno meno imposte. «Viene annunciato il taglio delle tasse, quando la verità è che la riduzione dell'Irpef, che Berlusconi giurava sarebbe partita dal primo gennaio 2005, è rinviata al 2006 - osserva il leader della Quercia - E dal 2001 che il Presidente del Consiglio promette

una cosa che viene regolarmente posticipata all'anno successivo. E che, forse, non ci sarà neanche nel 2006. Sarebbe troppo chiedere un atto di onestà anziché continuare a imbonire l'opinione pubblica?». La pentola

delle illusioni è stata scopercchiata e, ancora una volta, dentro non c'è nulla che bolle. «Questa strategia è finita - commenta Rutelli - E ora che il governo ci dica quale linea intende seguire per la crescita e lo



delle illusioni è stata scopercchiata e, ancora una volta, dentro non c'è nulla che bolle. «Questa strategia è finita - commenta Rutelli - E ora che il governo ci dica quale linea intende seguire per la crescita e lo sviluppo». Clemente Mastella se la prende con il Premier che racconta «la favola di più soldi nelle tasche degli italiani che slitterà al 2006, in tempo per dire che il contratto con gli italiani è stato rispettato e imbastire su questo inganno la sua miliardaria campagna elettorale». La verità? «Le casse dello Stato sono vuote e senza vino non si dice messa». E il leader Udc paragona la telenovela di Palazzo Chigi alle esilaranti puntate di «Scherzi a parte».

La «madre di tutte le riforme proposte da Berlusconi viene meno - ironizza il Dl Enrico Letta - A questo punto il presidente del Consiglio, vista la mancata attuazione del contratto con gli italiani, dovrebbe tener conto delle sue promesse e non ricandidarsi alle prossime elezioni». Per il Pdc, Oliviero Diliberto, a questo punto, «l'unica ricetta possibile è mandare a casa quanto prima questo governo abbinando regionali e politiche nel 2005». Per il verde Pecoraro Scania, invece, si pensa «di salvare l'economia del Paese mettendo in scena il festival delle bugie che hanno le gambe corte». Antonio Di Pietro paragona gli annunci del governo al «gioco delle tre carte», mentre Franco Marini mette l'accento sullo stato confusionale della maggioranza e sull'intreccio «tra questione economica e aggiustamenti politici di una compagine che mostra di scricchiolare». **n.a.**

## L'intervista

### Boccia: «Quale trappolone, ho fatto solo filibustering parlamentare»

Luana Benini

ROMA Lo chiamano «il mago del cavillo» e lui, Antonio Boccia, lucano, segretario d'aula della Margherita, si riconosce nella definizione: «È il mio lavoro. Il gruppo mi ha chiesto di fare questo lavoro di filibustering parlamentare e cerco di farlo bene». Assessore al Comune di Potenza, poi segretario provinciale della Dc, presidente della regione Basilicata, infine presidente del Comitato pareri alla Commissione bilancio dove ha maturato l'attitudine a fare «il mastino» sui conti. Ride. «Mia moglie ha sentito parlare in tv di trappolone orchestrato da me e mi ha chiamato preoccupato per chiedere che cosa avevo combinato».

**E cosa ha combinato? È stato davvero un trappolone?**  
«È stato solo filibustering parlamentare. Del resto l'opposizione può creare problemi alla maggioranza in due modi, facendo mancare il numero legale in aula oppure organizzando una forte presenza dei suoi deputati: se quelli della maggioranza sono distrat-

ti e con un po' di banchi vuoti il gioco è fatto».  
**È vero che ha mandato tutti quegli sms?**  
«Certo. Con Innocenti dei ds e Marco Boato dei verdi abbiamo deciso che sul primo emendamento della finanziaria avremmo fatto di tutto per fare il pieno dei nostri deputati e verificare se era possibile approvarlo. Così ci siamo organizzati per far venire in aula tutti i nostri sperando nelle assenze del centrodestra. È andata bene perché loro in parte si sono distratti, in parte probabilmente avevano deciso di disertare l'aula. Ho avuto l'impressione che nella maggioranza ci fossero parecchi malumori e che in fondo fossero contenti di far scendere un incidente per mandare un segnale al vertice che si doveva tenere in serata».  
**Ma voi avete fatto anche una specie di blitz. Siete entrati in aula all'ultimo momento...**  
«Forse su questo si è ricamato un po' troppo. Ci siamo solo organizzati bene perché a quell'ora si votasse quell'emendamento».  
**Un emendamento che porta la sua firma.**  
«L'avevo già presentato in commissione e poi l'ho ripresentato

in aula. È un emendamento inusuale. Credo che nella storia delle leggi finanziarie ce ne siano pochissimi di quel tipo. Normalmente, infatti, non si presentano emendamenti sul saldo. Quello era un emendamento «virtuoso»: puntava a ridurre il saldo netto e dunque i debiti dello Stato. E siccome siamo in una situazione drammatica è meglio usare bene i soldi...».  
**L'hanno accusata di essere più realista del re...**  
«Io ho risposto che non volevo rubare la parte a chi ha la responsabilità di tenere i conti e di essere rigoroso, ma che mi preoccupavo per il centrosinistra: siccome stanno crescendo il debito dello Stato in modo smisurato, sono preoccupato che quando noi fra un anno e mezzo andremo al governo ci troveremo a fare i curatori fallimentari».  
**Avete festeggiato la vittoria?**  
«Certo. C'è un gruppo di deputati che la sera si riunisce a casa del collega Carbonella. Abbiamo cenato e aperto una bottiglia di spumante. Insomma, abbiamo fatto stare Berlusconi sui carboni per un po'».

## segue dalla prima

### Così il premier ha perso la faccia

L'ha detto e ripetuto ossessivamente, Berlusconi: o si fa come dico io, o ce ne torniamo a casa. Invece, restano tutti lì, nella Casa dell'ipocrisia. A gestire, paradossalmente, l'opzione alternativa dell'opposizione. Senza avere - e Piero Fassino non ha mancato di rilevarlo - l'onestà intellettuale e la sensibilità politica di riconoscerlo. L'unica preoccupazione è di ma-

schere l'onta aggiuntiva alla sonora bocciatura dell'altro giorno con il primo emendamento dell'opposizione su una manovra finanziaria platealmente farsa. Il premier-tycoon malcela l'inquietudine con il sorriso tirato con cui spiegherà che «non c'è rinvio alcuno», bensì solo una «diversa modulazione», del sempre più fantomatico piano di taglio delle tasse. Una frottole che fa il paio con quella che spacca il rovinoso scivolone parlamentare come un «incidente» qualsiasi. Che dire? Uno, dieci, cento di questi incidenti. In vero la maggioranza assoluta e assolutista di cento e passa deputati di incidenti del genere ne ha cumulate una

cinquantina. Ma Berlusconi non vuole vedere, sentire e parlare di questi smacchi. E si che ad avvertirlo che «di incidenti si può anche morire» è un pretoriano come Gianfranco Rotondi, pronto a provocare la scissione del suo partito, l'Udc, pur di soddisfare le fisme del premier. Sarà anche vero che alla politica mal si adattano le certezze assolute della matematica, ma anche la politica ha le sue regole. A cominciare da quella della credibilità. L'uomo del comando unico si adotta che gli alleati non abbiano avuto il suo stesso «coraggio». Nell'attesa di avere da solo il 51% (vanificata anche dal pur interessato ultimo sondaggio affi-

dato al «Giornale» di famiglia che dà Forza Italia al 22,7%) si presenta come vittima: «Un generale fa la guerra con i soldati che si ritrova sul campo, non con dei soldati immaginari». Ma immaginari non sono i rilievi, nelle condizioni disastrose in cui è il bilancio pubblico a causa della finanza allegra e creativa dei primi tre anni, degli organismi europei che tengono sotto controllo le compatibilità con il patto di stabilità e addirittura del Fondo monetario internazionale. Dell'allarme che l'economia italiana potesse finire in un vicolo cieco, nel vertice dell'ultima notte si è fatto carico non solo il ministro dell'Economia Domenico Sini-

scalco ma, addirittura, Gianni Letta. A Gianfranco Fini e a Marco Follini non è parso vero di lasciare al fedele sottosegretario del premier il compito di spiegare l'effetto boomerang, tanto di un'operazione tutta in deficit quanto di una manovra coperta da tagli da 6 miliardi di euro reali, nella prevedibile assenza di effetti espansivi, che inevitabilmente costringerebbe la maggioranza ad affrontare le elezioni del 2006 con manovre aggiuntive e un'ultima finanziaria da lacrime e sangue. Solo a questo punto il «colлагioso» Berlusconi si è arreso a quella che, sarcasticamente, il centrista Bruno Tabacchi ha definito una «buona riduzione

del danno». Non ha vinto, comunque, il buon senso, a giudicare dalle battute finali del vertice, all'insegna del baratto prossimo venturo: quello del rimpasto. Fini, pur di guadagnarsi la Farnesina, ha concesso l'assenso al ritorno al proporzionale, ma solo nel solco del Tatarellum tracciato per le regionali. Non è però il modello che piace a Berlusconi, per di più vogliono di cancellare la par condicio. Può anche aver alzato il prezzo per liberarsi dal fantasma del Berlusconi bis, ma il leader dell'Udc, refrattario com'è a entrare nel governo, non ne ha fatto un dramma. Del resto, finché la partita resta aperta

ognuno mantiene margini di movimento. Ovviamente in direzione opposte. Come quando è affiorata la questione se lanciare un segnale di disponibilità o meno all'offerta di Francesco Rutelli sulla giustizia. A sorpresa è stato Fini, con il dente avvelenato per quello che ha definito «un completo giudizioario contro il mio partito in Calabria», a tagliare corto: «Che muro contro muro sia». Legittimo, di converso, l'annuncio di Gianni De Michelis della non partecipazione al voto al Senato del Nuovo Psi «perché è ora di voltare pagina». Alla faccia, ancora, della ritrovata coesione.

Pasquale Casella

Andrea Carugati

**BOLOGNA** «Io sono molto preoccupato perché questo è il peggiore governo del storia d'Italia. Mi si dirà "Beh, certo e il duce?". Lui era più intelligente, il fondatore era di cartapesta, ma c'era un elemento di genialità. Questo invece è solo un venditore di tappeti». Era un Eugenio Scalfari incontenibile quello che ieri sera ha duettato con Piero Fassino al Cierrebi di Bologna. Uno Scalfari che ha rapidamente rinunciato ai panni stretti di moderatore per indossare quelli dell'oppositore senza e senza ma del governo Berlusconi. Di fronte al Fassino dai toni misurati («Dobbiamo rassicurare, fare proposte, siamo gente seria») il fondatore di *Repubblica* ha sparato a zero: «Il paese vive un'emergenza democratica, stanno smantellando la Costituzione, costruendo un animale che non si sa come chiamare. La realtà è che vogliono ridurre il parlamento a zero, svuotare tutti i poteri del presidente della repubblica scappellare anche la Corte costituzionale. Per non parlare dei nuovi criteri di nomina dei vertici Rai».

«Io sono preoccupato e dovrete esserlo anche tu», dice Scalfari a Fassino. «Capisco che in mezzo alla tua gente ti senti gioioso...». Il segretario della Quercia sorride e abbozza: «Sono preoccupato anche stasera». E parla dell'ideologia destrutturante della destra, del suo «filo azzurro», dall'economia alla Costituzione, passando per la politica internazionale. Ma Scalfari non è soddisfatto e insiste: lo Berlusconi l'ho conosciuto bene ai tempi della guerra di Segrate, abbiamo cenato insieme venti volte: ti mette a tuo agio, ti offre il the verde, peccato che di 3mila tappeti che ti fa vedere quelli buoni non siano più di dieci. La gente se n'è accorta».

Il duetto procede morbido, a colpi di «Caro Eugenio» e «Caro Piero»: ma i due campioni tirano in due dire-

A Bologna alla presentazione della mozione della maggioranza Ds il fondatore di *Repubblica* interroga il segretario e dice: questo è il peggior governo italiano, peggiore di Mussolini

Il leader dei Ds: siamo capaci di governare meglio di Berlusconi. Nella Quercia il clima è sereno, la discussione utile. Dopo il congresso, la gestione sarà unitaria

## VERSO il congresso

# «La destra ha distrutto il paese»

Scalfari: è emergenza democratica. Fassino: abbiamo un progetto, sapremo ricostruire l'Italia

### Sposetti: l'autofinanziamento grande occasione di mobilitazione

**BOLOGNA** Dalla cena alle foto degli iscritti che diventano "gadgets", da un'organizzazione più mirata delle Feste dell'Unità a campagne sui media, passando per una lotteria e un sito internet. Sono tante le soluzioni e le idee per la raccolta fondi dei Ds, che il tesoriere nazionale della Quercia Ugo Sposetti ha illustrato ieri al primo seminario regionale sul tema, a Bologna.

Un'occasione per ribadire un concetto importante: «Vogliamo ricreare un'attenzione positiva intorno al tema dell'autofinanziamento, che deve diventare una grande occasione di mobilitazione». Anche in vista delle elezioni regionali del 2005, spiega Sposetti: «Mentre nella tradizione del nostro partito la comunicazione politica non ha a che fare con il reperimento fondi, d'ora in avanti devono andare di pari passo. Con un'articolazione specifica a livello regionale». Dunque nessun tabù su un fundraising che superi i canali tradizionali di finanziamento della Quercia: ad esempio con un sito che dal 2005 accompagnerà la campagna di sottoscrizione lanciata a giugno, «Io ci credo». E poi naturalmente via libera a cene, eventi, Feste dell'Unità, da intendere «come momento in cui non solo si raccolgono fondi, ma anche idee e disponibilità che possono essere le più varie», spiega il tesoriere dell'Emilia-Romagna Mauro Roda. Con grande attenzione, aggiunge il responsabile bolognese delle Feste, Luca Billi, «al momento del "ritorno", in cui si comunicano a chi ha lavorato con noi i risultati ottenuti, in modo da creare un legame che rimane costante al di là della singola iniziativa».



Il segretario DS Piero Fassino

Foto di Ciro Fusco/Ansa

### Pollastrini: alle regionali più spazio per le donne

**ROMA** Il vero punto di svolta è stato il grande impegno per la raccolta delle firme per i referendum contro la fecondazione medicalmente assistita. È stata un'occasione, quella, che ha riportato le donne Ds in piazza con altre donne, laiche o cattoliche, che hanno chiesto una forte testimonianza femminile nella politica. È stata quella, una delle esperienze più intense degli ultimi tempi nell'agenda della politica della sinistra. Questa è l'immagine che arriva ascoltando gli interventi delle donne Ds, riunite, ieri, in «parlamentino» all'Hotel Artemide. Amministratrici locali, parlamentari, coordinatrici femminili regionali e cittadine per mettere a punto le idee. C'era anche il segretario Piero Fassino, presente ai lavori per oltre due ore. Ricca e articolata la relazione di Barbara Pollastrini (coordinatrice delle donne Ds), dal voto americano, all'Europa, all'Italia governata dal centro destra. L'attenzione è puntata alle elezioni regionali, al ruolo che dovranno avere le donne, allo spettro di un certo «conservatorismo di parte della classe dirigente maschile». La coordinatrice ds, nella sua relazione iniziale, approvata all'unanimità con un ordine del giorno, avverte: ci sono classi dirigenti «annidate nella difesa dello scambio di posizioni in nome di uno status quo avvilente quanto respingente di talenti femminili e di generazioni più giovani». Il parlamentino ha più anime: rappresentano tutte le mozioni congressuali. Ma sui temi centrali, welfare, leadership femminile, fecondazione assistita, cittadinanza attiva, le opinioni convertono. C'è una convergenza unitaria che non si ritrova nei luoghi altri della politica. Alla fine ci si saluta con un appuntamento, il 15 dicembre un giornata di confronto per «comunicare un messaggio forte alla seconda parte del Congresso».

zioni diverse. Anche sulle elezioni Usa: «La destra ha vinto perché ha saputo rassicurare», dice Fassino. «Veramente ho sentito Bush dire: "Dio non è neutrale perché è con noi"». Alla faccia della rassicurazione, sembra voler dire il fondatore. Ma non lo fa e lascia che Fassino citi Kerry e il più sobrio proposito di chiedersi, ogni giorno, se «io sono con Dio».

Insomma, gli assist di scalfari per vedere in rete un Fassino d'attacco vanno a vuoto. Nonostante il pubblico sia una curva protettiva, che si coccola il suo segretario. Fassino, però, ha voglia di parlare del Paese, delle

«nostre proposte», dalla precarietà dei giovani, agli anziani che per fortuna vivono sempre di più. Parole d'ordine che devono «convincere quegli italiani persuasi che Berlusconi è incapace di governare ma ancora sicuri di affidarsi a noi». Scalfari, però, ha un'obiezione: «Finora vi ho sentito discutere dei contenitori, più che dei contenuti. Attenzione Piero che la gente non ne può più». La platea scatta nel primo applauso robusto. E il fondatore va avanti: «Dite che la federazione sarà il motore della Gad. Ma il motore della Fed non possono che essere i Ds. E la Margherita che ne pensa? Mi sa che ci sono un po' troppo motori: è un po' barocco». Fassino replica con serenità, mette in fila le parole d'ordine: pace, eguaglianza. E spiega: «Per noi due è fondamentale la saldatura tra una denuncia intransigente dei guasti di Berlusconi e la capacità di indicare un progetto». Cita, a più riprese, la retroscena del premier sulla riduzione fiscale. E ricorda a una platea attenta questi suoi tre anni alla guida della Quercia: dal minimo storico del 2001, fino a oggi: «con un partito "vivo". Sono a metà dell'opera e se vincerò proporrò una gestione collegiale del partito a livello nazionale, come già accade in tantissime realtà locali. Oggi c'è un clima di grande serenità e unità». Fassino si concede anche un omaggio a Sergio Cofferati, che di lì a poco si siederà in platea: tra i protagonisti del rovesciamento che è avvenuto dopo il 2001 cita per primo «il movimento sindacale». Cofferati non lo sente, ma c'è da giurare che qualcuno glielo dirà. Poi Fassino aggiunge: «Io e Sergio siamo meno distanti di quanto si creda, e di quanto lui creda. Siamo entrambi capaci di leggere una busta paga».

## «La Quercia ha paura di una discussione libera»

Melandri: un errore non aver accolto gli odg dei "22". La logica di schieramento non mi piace

Simone Collini

**ROMA** «Non riesco a convincermi che un congresso organizzato su piattaforme distinte, in cui vale il principio del prendere o lasciare, sia ciò di cui avevamo bisogno. Tanto più in un momento in cui il gruppo dirigente non è in discussione». Giovanna Melandri non voterà nessuna mozione del congresso Ds, ma dice che il suo non è «disimpegno» nei confronti di quella che definisce «un'occasione preziosa». La sua firma compare nel documento del cosiddetto «gruppo dei 22», che oggi verrà presentato a Roma da esponenti di tutte le anime del partito (ci sarà anche Walter Veltroni).

**Il «gruppo dei 22» ha presentato degli ordini del giorno che non sono stati ammessi ai congressi di base. Ha ancora senso la vostra operazione?**

«Non ammettere gli ordini del giorno è stata una scelta sbagliata e sintomatica di un partito che ha ancora un po' troppa paura di una discussione più libera, svincolata dalle appartenenze di schieramento. Però non ci rassegniamo, non rinunciamo a cercare risposte comuni su grandi questioni di identità e di progetto. È questo il senso del nostro documento».

**Che però non ha valore congressuale...**

«In questa fase no, ma ci sarà anche una fase due, finalizzata alla messa a punto del programma di governo della coalizione. Ed è in quell'ottica che noi stiamo lavorando. Perché come dimostrano anche le elezioni americane, la ricerca di un'identità in termini di valori e di progetti è la vera sfida che abbiamo di fronte».

**Dopo quelle elezioni, in Italia si è discusso di valori ma anche di centro, sinistra, radicali e moderati...**

«Dobbiamo liberarci di alcune categorie del secolo passato, del centro come luogo geometrico, e di fronte a una destra brutale che però attecchisce tra le classi più deboli dobbiamo contrapporre i nostri valori».

**Che sarebbero?**

«Intanto, si tratta di definire cosa sia lo scandalo morale: non è la responsabilità individuale sulle proprie scelte sessuali, è la povertà, è la guerra come scelta strategica, è il divario crescente tra povertà e ricchezza. Con il nostro



### Tg1

Doversi rimangiare il taglio delle tasse che sbandiera dal 2001, per Berlusconi deve essere stato un colpo. Ma il Tg1 ha un dovere: difendere il "premier" e deformare le notizie riguardanti i suoi guai. Pertanto, ha iniziato con questo titolo surreale: "Accordo fatto per il taglio delle tasse" e ha proseguito mandando Pionati in missione, così che il rinvio al 2006 (cioè in un futuro remoto e nebuloso) di questo fantomatico taglio delle tasse è diventato "un accordo modulato" e "nessuna incertezza sulle scadenze". Ora è arrivato il momento di chiedersi se Pionati c'è o ci fa - come si dice a Roma - oppure è come uno di quei giapponesi che abbandonato su qualche isola ostile, non voleva convincersi che la guerra era perduta e finita. O dio, non è solo: Berlusconi sostiene che i suoi guai derivano dai deficit dei passati governi, a partire dal 1980. Se fosse partito dal 1861, avrebbe fatto anche più impressione.

### Tg2

Meno male che il Tg2 era in formato ridotto per il calcio del mercoledì, così Ida Colucci ha potuto inghiottire in fretta, digerire e riproporre al povero teleutente come cosa normale il rinvio a data da destinarsi del "taglio delle tasse". Che Berlusconi continui a promettere una cosa che si allontana nelle nebbie del futuro, non ha scosso minimamente la fede della Colucci. Per la dignità propria e di questo Tg, bastava dire: Berlusconi fa slittare il taglio di un altro anno, non vi viene da ridere?

### Tg3

Il Tg3 va giù duro e senza perifrasi: il taglio delle tasse, tante volte annunciato, non ci sarà. Ma Berlusconi ha due carte di riserva, come si sente dalla sua conferenza stampa: la colpa è dell'Europa e la decisione di archiviare la Storica Promessa non è sua, ma "collegiale". Quando diceva di tagliare era l'eroe solitario, adesso è "collegiale". Ricorda la barzelletta dell'avvocato e del cliente: qui vinciamo, qui lei se la prende in quel posto; qui il facciamo neri, ma qui lei perde. Finché il povero cliente sbotta: "Scusi avvocato, perché quando si vince siamo in due e quando la prendo in quel posto resto solo?". L'opposizione ripete: è il solito inganno. Adesso lo possiamo credere senza riserve e mettendoci l'anima in pace.

documento vogliamo dare un contributo per la costruzione di un profilo netto della sinistra su queste questioni».

**Queste questioni non sono affrontate anche nelle quattro mozioni congressuali?**

«Sì, ma sono evidenti i limiti di una logica dell'o di qua o di là, del prendere o lasciare, in blocco».

**Lei a Pesaro votò la mozione Berlinguer, cos'è che oggi non la convince della mozione del Correntone?**

«Ci sono punti molto positivi nella mozione del Correntone, peraltro a conferma della grande utilità del ruolo che ha svolto in questi anni. Un esempio su tutti: il netto giudizio sulla guerra, la considerazione che il conflitto in Iraq è uno spartiacque e che è sbagliato

non perché è unilaterale, ma perché si basa su valori che non possono essere nostri: non si può esportare la democrazia con la guerra. Tuttavia non posso condividere il no pregiudiziale di quella mozione alla Federazione».

**Proposta che è invece presente nella mozione di Fassino. Che però non firma...**

«La Federazione, come processo aperto, inclusivo e parallelo alla costruzione dell'alleanza, ci può aiutare ad elaborare una piattaforma alternativa alla destra neoconservatrice, che sia in salsa d'Arcore o in salsa texana. Però al momento la scelta della Federazione si innesta su un impianto che non chiarisce fino in fondo alcuni aspetti fondamentali per l'identità del nostro partito».

## Bush raddoppia

# E ora: allargare l'Atlantico? I neocons Usa e noi

Incontro promosso dall'area Sinistra Ds-Per tornare a vincere

Introduce  
Gian Giacomo Migone

Conclude  
Fabio Mussi

Coordina  
Aldo Garzia

Partecipano tra gli altri  
Giovanni Berlinguer  
Gianfranco Benzi  
Gloria Buffo  
Peppino Caldarola  
Luciana Castellina  
Giulietto Chiesa  
Furio Colombo  
Famiano Crucianelli

Massimo D'Alema  
Claudio Fava  
Marco Fumagalli  
Giovanna Melandri  
Guido Moltedo  
Pasqualina napoletano  
Achille Occhetto  
Piero Sansonetti  
Vincenzo Vita



ROMA, VENERDÌ 12 NOVEMBRE 2004 ORE 10,30 - 14,00  
Piazza Montecitorio 123/a  
Sala delle conferenze dell'Autorità Garante per la Privacy

Nedo Canetti

## IL BAVAGLIO alle toghe

Dopo 5 anni di servizio le toghe dovranno scegliere: o giudici o pm. Ma non è solo la separazione delle funzioni la novità della legge che lede l'indipendenza e l'autonomia della magistratura

L'annuncio dell'agitazione in contemporanea all'approvazione del testo. L'opposizione protesta, Calvi (ds): una norma fotocopiata dal piano di Gelli anche lì erano previsti i test psico attitudinali

**ROMA** È bastato un minuto. Appena è stato approvato dal Senato il testo di legge sull'ordinamento giudiziario, appena registrata la dichiarazione del Guardasigilli che il testo, che ritorna alla Camera per la quarta lettura, era, per lui, immutabile. E subito ecco la notizia della proclamazione, per il 24 novembre, dello sciopero dei magistrati: il terzo contro questa riforma. Governo e maggioranza hanno accelerato i tempi a Palazzo Madama, con il contingentamento del dibattito e l'annuncio che useranno lo stesso metodo a Montecitorio per chiudere entro Natale. E l'Anm ha anticipato la decisione sullo sciopero. «È un pasticcio che solo la Cdl può avere il coraggio di chiamare riforma»: così, al termine della seduta, il capogruppo ds del Senato, Gavino Angius, ha ieri bollato la delega. Il voto finale era previsto per oggi, e per questo erano stati contingentati i tempi in maniera strettissima (pochi minuti appena per tutti i gruppi). La maggioranza ha, però, rinunciato a intervenire, in modo da chiudere in giornata. Hanno votato a favore tutti i gruppi della Cdl, escluso il nuovo Psi, uscito dall'aula: contrari i senatori della Gad.

Una controriforma, la giudica Angius: «Perché raccoglie idee vecchie e di basso profilo. È una pessima legge che, nelle migliori delle ipotesi, sarà inefficace; nella peggiore, accentuerà le disfunzioni e i problemi di oggi: una revisione diventata un pastrocchio indigesto, al quale, in tre anni, hanno messo mano troppi cuochi». Più volte, durante il dibattito, il ministro Roberto Castelli si era alzato per ribadire che il governo era disponibile ad un confronto con l'opposizione, lo hanno ripeto anche i senatori del Polo. Ma alla prova dei fatti non c'è stata alcuna apertura. Ancora ieri, come nelle giornata

**L'Anm: tutti gli spazi di confronto e di dialogo sono chiusi. Scioperiamo perché la legge peggiorerà la giustizia**

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

# La giustizia come la P2 voleva

Il Senato dice sì alla riforma voluta della destra. I magistrati rispondono: sciopero il 24



Sarà il terzo sciopero dei magistrati contro questa riforma

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

### Baudo querela la Rai, la Rai querela Baudo

La Rai pretende le scuse pubbliche dal popolare presentatore Tv prima di aprire con lui una trattativa per il rientro in azienda? Lui, amareggiato, ha incaricato i suoi avvocati di agire giudizialmente contro Flavio Cattaneo, per le sue personali responsabilità nella vicenda che ha portato alla ingiusta rottura del mio contratto sia nei confronti della Rai, per le sue inadempienze. E chiede un risarcimento. La Rai controquerela ricordando che Baudo aveva pubblicamente definito «predoni» i dirigenti Rai.

«Mi auguro che dietro la mia vicenda non ci siano motivi politici - dichiara Baudo in un'intervista al sito di Articolo 21 - Le ho tentate tutte, anche facendo forza alla mia

dignità, ma purtroppo ho trovato un muro». Cosa c'è dietro questo muro contro muro? «Non me lo so spiegare. Comunque, c'è un danno personale arrecato ad un artista, nel pieno della propria attività e che ha un regolare contratto con la Rai, la quale invece lo sospende, e gli vieta di fare il suo mestiere». Sin dall'inizio, dice, «C'è stata una presa di posizione contro di me. Sono stato persino multato per una dichiarazione innocente. Da allora i rapporti sono proseguiti in maniera difficile. Sono contrario alle interpretazioni dietrologiche. Mi limito a constatare quello che è avvenuto e, soprattutto, a ribadire che non me lo merito. Non lo merito il mio passato e il mio presente di artista e di uomo».

## Traballa il Cda Rai a quattro zampe

An e Udc contro il dg Cattaneo: favorisce Mediaset. E i giornalisti di Radio Rai sfiduciano Socillo

Natalia Lombardo

**ROMA** Il vertice della Rai, quattro zampe senza presidente, ora traballa sul serio. Già condannato da opposizione e Udc, è messo in crisi anche da An e Lega, che puntano il dito sul direttore generale, Flavio Cattaneo, perché troppo legato a Berlusconi. E alle critiche di Marcello Veneziani ieri si sono aggiunte quelle del consigliere Giorgio Rumi. Il centrosinistra alza di nuovo la voce sulle dimissioni del Cda: i capigruppo Ds in parlamento, Gavino Angius e Luciano Violante, hanno inviato una lettera ai presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini (e al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli), chiedendo loro «una iniziativa istituzionale» per sanare la «grave di-

storsione» provocata da un Cda della tv pubblica «squilibrato» e «privo di guida da mesi», ovvero senza il presidente e senza quel «ruolo di garanzia» che svolgeva. Uno squilibrio grave dato il processo di privatizzazione e le elezioni che Berlusconi vorrebbe senza «par condicio» in tv. Ricordano, inoltre, come «nessuno die giornalisti allontanati dalla Rai per ritorsione politica sia stato riammesso».

Ma i conflitti sono anche interni, tra membri del Cda e il direttore generale. Martedì, infatti, è saltata la riunione del consiglio per la direzione di Marcello Veneziani (di area An), che in una lettera a Cattaneo gli ha contestato di essere ormai il riferimento solo per Forza Italia (o meglio, tramite La Russa, del solo Berlusconi), e anche di favorire Mediaset, che ieri ha sbaragliato la Rai. Anche An, però, storce il naso sull'in-

gresso in Borsa della Rai, strada intrapresa da Cattaneo, che potrebbe indebolire la tv pubblica e aprire la via della svendita di una rete. Il tutto anche a costo di quei tagli alla produzione e alla fiction che il Dg chiama «ottimizzare i costi». Dei tagli, contestati anche dal leghista Caparini, chiederà conto a Cattaneo il presidente Petruccioli. Pippo Gianni dell'Udc reclama le dimissioni del Cda. Solo Fl difende il Dg.

Ieri il deputato Giuseppe Giulietti è stato nominato capogruppo Ds in commissione di Vigilanza. Incalza il diessino Panattoni: «Ora lo dice anche Veneziani. Cattaneo sta gestendo una privatizzazione fuori legge, con un Cda delegittimato, senza presidente, composto da soli membri della maggioranza».

Il Cda è ormai in disfacimento. Ieri, infatti, anche Giorgio Rumi, cattolico, contesta la linea

del Dg: «I consiglieri non possono limitarsi all'ordinaria amministrazione», o ad «approvare le pratiche». Né, aggiunge, «si può pensare solo alla privatizzazione, parliamo della qualità dei programmi».

Lo scontento è esploso anche tra i giornalisti della radio: giorni fa un'assemblea delle tre reti e del Gr parlamento ha deciso di dare un voto sul direttore di RadioRai e i Gr, Bruno Socillo (di An). I Comitati di redazione compatti (anche chi è vicino al centrodestra) e i giornalisti, tranne un vicedirettore del Gr1, hanno deciso di dare un giudizio al piano editoriale di Socillo. Da tre anni, infatti, sarebbe rimasto disatteso, così come le regole nelle redazioni e il rispetto delle professionalità. Due giorni di voto, fino alle otto di ieri sera, le redazioni hanno praticamente sfiduciato Socillo: 109 no, 49 sì e 9 astenuti.

te precedenti, tutti gli emendamenti di peso del centrosinistra sono stati bocciati. «Dovevamo chiudere questa partita» ha ammesso il leghista Francesco Tirelli. Chiudere politicamente, nel momento in cui c'è fibrillazione nella maggioranza e c'è bisogno di dimostrare una certa compattezza. Unica piccola breccia, l'approvazione di una proposta di Elvio Fassone, ds, che limita e precisa le eventuali occupazioni extragiudiziarie dei magistrati. Superato l'art.2 - che è il vero cuore del testo insieme al maxi emendamento del governo - l'esame è rapidamente arrivato alla conclusione. Il governo ha chiesto ed ottenuto di stralciare tutte le norme che riguardano le norme pensionistiche della magistratura, che saranno oggetto di un autonomo ddl.

Aggiungendo un pezzo ora, un pezzo domani, ritagliando e incollando misure tra una Camera e l'altra, ne è venuto fuori un testo rabberciato e contraddittorio dal quale emerge con chiarezza una sola cosa, il violento attacco portato all'autonomia e all'indipendenza della magistratura. «Tutti gli spazi di confronto e di dialogo sono stati chiusi: è un testo, nei punti essenziali, simile a quello varato dalla Camera. E dunque il nostro drastico giudizio negativo sulla riforma, che peggiorerà la giustizia, resta immutato - afferma Bruti Liberati - Fino all'ultimo siamo stati disponibili al confronto, siamo intervenuti nel merito con proposte e controproposte, ma dal ministro c'è stata una chiusura totale. L'Anm ha il dovere di fare sentire in modo netto la voce di protesta dei magistrati. Lo farà con lo sciopero del 24».

«La controriforma dell'ordinamento giudiziario - ha affermato Guido Calvi, nell'annunciare il no dei ds - non è una legge qualsiasi, ma delinea l'assetto di uno dei poteri dello Stato: era interesse di tutti gli italiani, dunque, non solo dei giudici e degli operatori del diritto, vedere approvata una buona legge; l'ostinazione della Cdl non lo ha reso possibile. Questo progetto lede profondamente principi costituzionali strettamente legati tra di loro, l'autogoverno della magistratura e la sua indipendenza, ma anche l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». «Questa pseudo riforma - ha concluso - ci porta al 1976, ai tempi della P2. È copiata da quel piano: il Csm indebolito, che deve rispondere del suo operato al Parlamento; la separazione delle carriere; nuove norme sull'accesso e la progressione in carriera. Persino la prova psicoattitudinale per gli aspiranti magistrati era farina del sacco di Gelli».

**Angius: è un pasticcio che solo la Cdl ha il coraggio di chiamare riforma. Una legge pessima, inefficace dannosa**

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

avviso pubblicitario a pagamento

www.sinistrads.it

# Per andare avanti, svoltare a sinistra.

- Immediato ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.
- Più diritti per i lavoratori: abrogare la legge 30.
- Più diritti civili e laicità dello Stato.
- Riscattare il Mezzogiorno.
- Introdurre un reddito di cittadinanza.
- Cancellare le leggi di Berlusconi: sul falso in bilancio, sul conflitto di interessi, sull'ordinamento giudiziario, la legge Bossi-Fini, la legge Gasparri e le leggi Moratti su scuola e università.
- Reintrodurre il ruolo dello Stato nell'economia.
- Lottare contro le mafie.
- Difendere la Costituzione, ripensare il federalismo.
- Politiche attive per l'ambiente.



A SINISTRA PER IL SOCIALISMO  
Mozione Congressuale n. 3 SALVI - MELE

**PROMASTER**  
RADIO CONTROLLATO

**FULL  
METAL  
CASE**



## OLTRE LA PERFEZIONE. L'AMMIRAZIONE.

### PROMASTER RADIO CONTROLLATO

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.  
Riserva di carica fino a 2 anni.  
Indicatore della corretta ricezione del segnale radio.  
Fondello serrato a vite.  
Calendario perpetuo.  
Impermeabile fino a 20 bar.  
€ 368,00



### **Eco-Drive** MAI PIU' CAMBIO PILA

Cassa e bracciale in acciaio massiccio con doppia chiusura di sicurezza.  
Disponibili anche con cinturino tecnico foderato in vera pelle con chiusura deployante a pulsante in acciaio satinato.



### PROMASTER PILOT 24h

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.  
Ciclo orario delle 24 ore, con indicazione di due fusi orari.  
Riserva di carica di circa 180 giorni.  
**Funzioni:** avvio rapido, prevenzione da sovraccarica, segnale di carica insufficiente.  
€ 268,00



Per ogni orologio della linea Full Metal Case una borsa Roncato

**IN OMAGGIO**

fino al 31/12/2004



# CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

## L'AGONIA del rais

Abu Rudeina, il più fidato consigliere del rais:  
«Le sue condizioni sono gravi al punto  
che una sopravvivenza sarebbe un miracolo  
Le esequie alla presenza di re e capi di Stato

L'anziano leader sarà sepolto alla Muqata  
dove è rimasto prigioniero per mesi  
Erekat: «Sarà una sepoltura provvisoria  
un giorno andrà a Gerusalemme»

**RAMALLAH** I funerali di Stato, «ufficiali e limitati», saranno celebrati all'aeroporto del Cairo. Sarà personalmente il presidente egiziano Hosni Mubarak a coordinare le cerimonie funebri. La sepoltura e il bagno di folla avverranno successivamente, a Ramallah, nel «mausoleo» della Muqata. Tutto è pronto per il «doppio addio» a Yasser Arafat. Ma l'organismo, logoro, del vecchio combattente sempre in fin di vita a Parigi, ieri ha ancora sconfitto le previsioni rifiutandosi di chiudere la partita con la vita nei tempi scanditi dal protocollo di successione e dai funerali ormai pianificati sulla rotta Cairo-Ramallah. «Le condizioni del presidente Arafat sono gravi ed estremamente preoccupanti, al punto che una sua sopravvivenza sarebbe un miracolo», ammette il più fidato consigliere del rais, Nabil Abu Rudeina, al suo arrivo al Cairo. «Se il presidente dovesse morire nelle prossime ore, come prevedono i medici - prosegue - le esequie ufficiali si svolgerebbero al Cairo venerdì (domani, ndr.), alla presenza di re, principi e capi di Stato arabi e musulmani che vogliono parteciparvi». «Il corpo - conclude Abu Rudeina - sarà successivamente trasferito con un elicottero militare a Ramallah».

Il via libera ufficiale di Israele alla sepoltura del rais nella capitale cisgiordana arriva in mattinata, dopo una notte di trattative segrete. «Il Consiglio di sicurezza ha deciso di permettere la sepoltura di Arafat a Ramallah», annuncia la radio militare israeliana. «La responsabilità dell'ordine e della sicurezza a Ramallah spetterà ai palestinesi: questa decisione è stata già comunicata all'Anp, indica l'emittente. L'esercito israeliano controllerà invece la sicurezza all'esterno della città. Una conferma immediata dell'intesa raggiunta viene da Saeb Erekat. «Israele - afferma il ministro per gli affari negoziali dell'Anp - ci ha comunicato pochi minuti fa che il suo governo ha accettato la nostra richiesta di seppellire il presidente Arafat alla Muqata». Visibilmente commosso, il volto segnato da una notte insonne, Erekat aggiunge: «Ma si tratterà di una sepoltura provvisoria, perché un gior-



Sostenitori di Arafat a Ramallah

no ci sarà la pace fra israeliani e palestinesi, ci sarà un buon vicinato e allora sarà possibile trasferirlo definitivamente a Gerusalemme, nella moschea Al-Aqsa». Jibril, giovane ufficiale di Forza 17 - la guardia personale di Arafat - ci permette di dare uno sguardo al luogo dove verrebbe sepolta la salma del presidente palestinese: si tratta di una grande sala per le riunioni al pianterreno del secondo edificio della Muqata, alla

destra di quello principale nel quale si trovava l'ufficio del rais. Le parole di Jibril vengono coperte dal rumore assordante delle ruspe che hanno cominciato a scavare all'interno del compound per preparare la tomba del Presidente.

Ramallah si prepara a tributare l'ultimo saluto a «Mr. Palestinese». «Stavolta è proprio vero. Abu Ammar è giunto alla fine dei suoi giorni. Non riesco ancora a crederci, per

15 anni ho comandato la sua scorta», commenta tristemente Abu Firas, uno degli ufficiali della guardia presidenziale osservando i bulldozer che agganciano e sollevano i relitti arrugginiti di autovetture schiacciate dai carri armati israeliani negli anni passati. «Quella jeep lì in fondo è stata la mia auto di servizio per anni, prima che gli israeliani la distruggessero», aggiunge il militare palestinese indicando ciò che re-

sta, un ammasso di lamiera contorta, di una Land Rover. Nessuno a Ramallah crede più in un miracolo. Si attende solo l'annuncio ufficiale della morte del presidente. La gente si attarda nei negozi per fare scorte alimentari in previsione del lungo periodo di lutto nazionale. Feisal, 20 anni, ascolta le ultime notizie da Parigi: a parlare è Tayssir al Tamimi, l'imam capo dei tribunali religiosi nei Territori palestinesi. «Non si par-

la nemmeno di staccare le macchine alle quali Arafat è collegato. È inaccettabile e infondato, sono solo voci israeliane», sentenzia l'imam. «È qualcosa che va contro l'Islam, il cristianesimo, e contro le altre religioni», s'infervora. Via etere giunge anche la voce di Leila Shahid: «Nessuno staccherà nulla, soprattutto non lo faranno i medici, che continuano a fare del loro meglio per salvare il nostro presidente», insiste la delega-

ta palestinese in Francia. Attorno alla radio di Feisal si forma un piccolo capannello di gente di ogni età. Tutti prestano grande attenzione alle parole di al Tamimi. «Sono rimasto al fianco del presidente - dice l'imam - per circa un'ora e ho chiesto a Dio di alleviare la sua sofferenza». Una richiesta che qui a Ramallah tutti condividono: «Basta con questo ac-

canimento terapeutico, Abu Ammar ha diritto di raggiungere Allah in Paradiso», si lascia andare Mohammed, 35 anni, laureato in medicina e attivista di Al-Fatah.

Seguiamo una manifestazione di studenti, saranno almeno 300, che si svolge attorno alla Muqata. «Se Arafat muore, saremo tutti degli Arafat», scandiscono in coro gli studenti - in maggioranza della vicina università di Bir Zeit - davanti ai muri esterni del palazzo, dove ormai da ore sono in corso i preparativi per la sepoltura del rais. È un'atmosfera mesta, è un dolore composto, è un'attesa ordinata ciò che «si respira» tra la gente di Ramallah.

Ben diverso è il clima che permea i palazzi del potere. Le riunioni si susseguono senza soluzione di continuità. L'attenzione è concentrata sulla fase, cruciale, immediatamente successiva alla morte di Arafat. «Il presidente del Parlamento Rawhi Fattuh sarà il presidente dell'Anp per un periodo di 60 giorni», come previsto dalla legge palestinese, annuncia il segretario della presidenza Tayeb Abdelrahim. In base alla stessa legge, 60 giorni dopo la morte del presidente in carica dovrebbero svolgersi elezioni presidenziali per designare il suo successore. Nella fase di transizione dovrebbero comunque conservare le funzioni di leadership che hanno assunto negli ultimi giorni - concordando diverse fonti politiche palestinesi a Ramallah - i «due Abu»: il «numero due» uscente e nuovo leader dell'Olp dopo la morte di Arafat, Abu Mazen, e il premier Abu Ala, cui è stato trasferito la settimana scorsa il controllo dei servizi di sicurezza fino ad allora detenuto saldamente nelle mani di Arafat. Sarà questa triade a dover garantire una transizione «indolore» e a scongiurare il rischio, tutt'altro che ipotetico, di una sanguinosa lotta di successione.

## La spartizione del tesoro

Forse 4 miliardi di dollari. Alla moglie un'indennità e un ricco vitalizio

DALL'INVIATO

**RAMALLAH** Quattro miliardi di dollari. A tanto ammonterebbe il «tesoro di Arafat». Un insieme di lasciti, donazioni più o meno spontanee di Stati arabi amici, a cominciare dalle petrocrazie saudite e degli Emirati, investimenti in mezzo mondo e partecipazioni azionarie in una miriade di imprese. Un tesoro che nel corso degli anni l'abile e spregiudicato «cassiere del rais», Mohammed Rashid, detto «il curdo», ha alimentato grazie a una serie di investimenti che hanno portato il presidente palestinese ad avere importanti quote azionarie in Casinò, tra cui quelli di Gerico e di Vienna, in compagnie di cemento, nonché in compagnie telefoniche in Algeria e Tunisia, in monopoli di tabacco e anche in azioni della Coca Cola.

Le dimensioni del tesoro: si aggirerebbero attorno ai 3,8-4 miliardi di dollari, parte dei quali depositati su conti correnti bancari sparsi in ogni angolo del pianeta: Londra, Tel Aviv, Zurigo, Parigi, Amman, Nicosia, Beirut, Dubai, Tunisi. Il Fondo Monetario Internazionale ha accertato che nei conti dell'Anp si era venuta a creare tra il 1993 e il 2003 una voragine da 778 milioni di dollari, 360 dei quali finiti in Svizzera presumibilmente su conti correnti controllati da Arafat. Le coordinate di questi conti fanno parte del contenuto della «valigetta nera» affidata dal rais morente a Suha Arafat prima di essere ricoverato nell'ospedale militare francese. Sempre secondo il rapporto dell'Fmi, Yasser Arafat sarebbe il nono più ricco capo di Stato al mondo. Le dimensioni del «tesoro» sono state al centro anche di una approfondita inchiesta condotta dalla rete televisiva americana «Cbs» (titolo: «I miliardi di Arafat»). Secondo il network, il patrimonio personale del presidente palestinese si aggire-

### I francesi indignati dalla tragicommedia di questa agonia

*Il «macabro copione» - come l'ha definito il presidente dell'Udf, il centrista Francois Bayrou - indigna anche i francesi. Increduli che nel loro Paese, fra le quattro mura di un ospedale blindato, un personaggio pubblico possa essere tenuto inaccessibile a ogni fonte di informazione, i francesi parlano di «oscura tragicommedia». La mancanza di «trasparenza» sulle colonne di Liberation, quotidiano della gauche, diventa un «s'accuse»: «L'agonia di Arafat ha trasformato i corridoi dell'ospedale militare di Clamart in quinte di una tragicommedia oscura e inopportuna».*

rebbe attorno agli 800 milioni di dollari.

L'origine della fortuna: il «tesoro del rais» nasce innanzitutto, negli anni Settanta-Ottanta, come «banca dell'Olp»: alla base vi sono infatti gli ingenti finanziamenti che l'Organizzazione presieduta da Arafat riceve da molti dei Paesi membri dell'Opec. Di quei fondi, in qualità di presidente del Comitato esecutivo, Yasser Arafat è il garante. Alla sua morte dovrebbero rientrare, in un rapporto paritario, nelle casse dell'Olp e in quelle dell'Anp. La Commissione europea ha invece escluso ieri in modo definitivo la possibilità che i finanziamenti comunitari abbiano alimentato i fondi personali e segreti di Arafat. Ufficialmente, il patrimo-

nio del rais è custodito nella Fondazione di cui è presidente, e della quale Mohammed Rashid è il gestore, e che ha un budget dichiarato di 1 miliardo di dollari. Uno dei perni di questo impero finanziario è la Società dei servizi economici palestinesi (Pesc).

Il ruolo di Suha: a febbraio la stampa francese ha dato ampio risalto all'apertura un'inchiesta sui movimenti di fondi operati da Suha Arafat negli anni 2002-2003 fra un istituto bancario svizzero e due diversi conti in Francia. La cifra menzionata era di 11,5 milioni di dollari. Molti, a cominciare dai palestinesi dei Territori, hanno interpretato le aspre polemiche imbastite da Suha nei giorni dell'agonia del rais contro i vertici dell'Anp, come un tentativo di arrivare ad una soddisfacente (per l'ex-first lady) spartizione del tesoro.

Stando al quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», Suha avrebbe rifiutato l'offerta avanzata dai vertici palestinesi di 2 milioni di dollari per porre fine ad ogni disputa ereditaria e restituire la preziosa valigetta con i segreti bancari del rais. Stando invece al sito di intelligence israeliano Debka, Suha e i dirigenti dell'Anp avrebbero raggiunto l'altro ieri a Parigi un accordo su una pensione annuale di 22 milioni di dollari, che la first lady dovrebbe ricevere fino alla fine della sua vita. Gli alimenti a Suha sarebbero stati calcolati sulla base della somma versata finora dallo stesso Arafat alla moglie, che da oltre tre anni era separata dal marito e viveva a Parigi, e cioè circa 1,8 milioni al mese. Secondo fonti arabe, invece, Suha avrebbe rinunciato alle pretese su metà del patrimonio del rais accordandosi su una buonuscita da 20 milioni di dollari, più 35mila dollari al mese come vitalizio, e lo sblocco dei 9 milioni di euro congelati lo scorso anno dalla Banca di Francia e dall'ufficio anticiclaggio Tracfin.

u.d.g.

## Roma, venerdì 12 novembre ore 18.00 sede dell'ANMGI, Piazza Adriana 3



## Piero Fassino incontra le lavoratrici e i lavoratori della Rai

Segue dalla prima

Per la prima volta le autorità serbo-bosniache riconoscono la colpa, grave e incancellabile, per quei morti che continuano ad affiorare a nove anni di distanza, testimoni di quella carneficina per la quale prima del governo di Baja Luka lo stesso Kofi Annan si è cosparsa il capo di cenere, un governo olandese è caduto, il parlamento francese ha chiamato la comunità internazionale a riconoscere la sua responsabilità.

**I colpevoli.** «Il governo della Repubblica Srpska esprime la sua solidarietà per il dolore dei familiari delle vittime di Srebrenica, esprime sincero rimpianto e si scusa per la tragedia che li colpì», c'è scritto nel comunicato diffuso ieri dalle autorità dell'entità serba della Bosnia Erzegovina, che assicurano di aver «già intrapreso misure decisive al fine di tradurre davanti alla giustizia tutti coloro che hanno commesso crimini di guerra». Quali siano queste misure non viene specificato. Nessun dubbio invece su chi sono i responsabili del massacro. Ratko Mladic, comandante delle forze serbo-bosniache, che un video registrato all'epoca dai caschi blu olandesi mostrava sorridente mentre accarezzava i bambini, poche ore prima di uccidere i loro padri. Radovan Karadzic, il leader politico dei serbi di Bosnia, che teorizzava l'idea di uno Stato etnicamente puro, nel quale l'enclave musulmana di Srebrenica era un cancro da estirpare.

Le scuse, di fronte all'enormità della tragedia, potrebbero sembrare persino oltraggiose, se non fosse che fino a poco tempo fa sia Mladic che Karadzic erano considerati eroi, e quindi intoccabili. Oggi nessuno li nomina direttamente, ma è chiaro che solo la loro presenza nell'aula del Tribunale dell'Aja potrebbe gettare i semi di una convivenza futura in questa regione dei Balcani. Finora

c'è un solo condannato per Srebrenica, Radislav Krstic, che comandava le forze serbo-bosniache al momento della presa della cittadina.

**Il massacro.** Era l'11 luglio '95, quando i miliziani serbi entrarono a Srebrenica. Da due anni era una delle sei zone di sicurezza create dall'Onu, per cercare di proteggere altrettante enclaves. In teoria l'attacco ad una di queste aree avrebbe dovuto essere considerato un'aggressione diretta alle forze delle Nazioni Unite. Di fatto l'agonia di Srebrenica, dove avevano trovato rifugio sotto le bandiere Onu migliaia di civili fuggiti dai villaggi vicini, si consuma davanti agli occhi di uno sparuto manipolo di caschi blu olandesi, che non muovono un dito. Mladic entra da vincitore, lascia andare donne e bambini e trattiene tutti gli uomini in età da combattere. «Come prigioniero», dice. Ma sono condannati a morte. I loro corpi verranno trovati con le mani legate seminati in 32 fosse comuni. Qualcuno era ancora vivo quando le ruspe si misero al lavoro per occultare la carneficina.

**L'ammissione.** Che non sarebbero più tornati gli uomini di Srebrenica diviene chiaro già nelle settimane successive alla caduta della città. La pace di Dayton firmata neanche sei mesi dopo non porta nessuna chiarezza. E fino al giugno scorso, le au-

## 9 ANNI DOPO il massacro

Per molti anni le autorità di Banja Luka hanno minimizzato la carneficina «Consegnati a Belgrado gli indirizzi dove trovare nove criminali di guerra»

Il governo serbo smentisce Ma il ministro Vuk Draskovic accusa «Siamo ostaggi dei grandi ricercati Hanno protezioni nell'esercito e nei servizi»

# I serbi di Bosnia si scusano per Srebrenica

Nel luglio '95 nella cittadina furono sterminati 7800 musulmani. «Prenderemo i colpevoli»



Le bare con i resti dei corpi recuperati nelle fosse comuni di Srebrenica

torità serbe di Bosnia hanno irrisolto alle accuse di genocidio, minimizzando la portata della carneficina. Poi le ammissioni, un po' alla volta. Prima il riconoscimento che si, erano stati uccisi dei civili, accompagnata dalle indicazioni per localizzare le fosse comuni (finora sono stati riesumati 6000 cadaveri, ma sono poche centinaia quelli per i quali è stato possibile stabilire l'identità). Due giorni fa in un rapporto ufficiale compare il numero delle vittime: 7800. Ieri le scuse e l'ammissione che nella regione di Srebrenica sono state compiute «crimini su larga scala, violazioni gravi del diritto umanitario».

**I silenzi di Belgrado.** Per il procuratore del Tribunale dell'Aja, Carla Del Ponte, i responsabili della carneficina di Srebrenica restano impuniti grazie alla protezione di cui godono in Serbia e Montenegro. Zoran Djindjic, lo smalzato primo ministro che consegnò Milosevic ai giudici dell'Aja, è stato assassinato, lasciando dietro di sé il sospetto - rispolverato in questi giorni - che ad ucciderlo siano stati poteri forti connessi con i grandi ricercati del Tpi. Oggi al governo c'è Vojislav Kostunica, che si regge grazie al sostegno del partito di Milosevic: Kostunica è un uomo di diritto ed un nazionalista moderato, i crimini di guerra vorrebbe giudicarli in casa, anche per non dare spago

agli ultranazionalisti radicali divenuti primo partito alle ultime elezioni politiche, disertate dalla metà degli elettori. Il risultato è però un immobilismo cieco, che non va da nessuna parte. Né tanto meno nella direzione indicata dalla comunità internazionale che chiede collaborazione con l'Aja, prima di parlare di adesione alla partnership per la pace o di ingresso nella Ue.

**Le denunce.** Pochi giorni fa il ministro degli Esteri montenegrino ha deposto una corona di fiori al mausoleo che ricorda le vittime di Srebrenica, prendendo ufficialmente le distanze dalla «difesa dei crimi-

ni che avviene in Serbia». Quasi contemporaneamente il ministro degli Esteri dell'Unione Serbia Montenegro, l'ondivago Vuk Draskovic, denunciava: «La protezione di tre o quattro tra i comandanti più leali di Slobodan Milosevic è stata posta al di sopra del destino del paese». E ieri lo stesso Draskovic ha accusato circoli vicini a Milosevic, all'interno dell'esercito e dei servizi segreti, della morte di due soldati avvenuta un mese fa, «uccisi fuori dall'ingresso segreto del tunnel di quelli di cui siamo ostaggi». Siamo ostaggi, dice Draskovic, intendendo tutta la Serbia. Mezzo diretto, ma volendo suggerire le stesse cose, il presidente dell'Unione, Svetozar Marovic, ieri ha ricordato quanto farebbe bene al Paese collaborare con l'Aja. Come? Un quotidiano di Banja Luka, Nezavisne Novine, ieri ha affermato che le autorità serbo-bosniache hanno consegnato a metà ottobre a Belgrado una lista con gli indirizzi dove trovare altrettanti ricercati per crimini di guerra. Nessuna conferma ufficiale dal governo serbo, ma conferme a mezza bocca sì, da fonti vicine all'esecutivo. Si affaccia l'ipotesi di una consegna dei grandi ricercati al confine, un passaggio di mano dai serbi di Belgrado alle autorità serbo-bosniache, per cavare Kostunica dall'impaccio. Il rischio è grosso, lo stesso che ha corso Djindjic. E forse per questo, il suo ex vice primo ministro, Zarko Korac, oggi rilancia le accuse sull'assassinio del premier. Il vero contesto politico della sua morte, dice, è quella zona grigia stesa a protezione dei criminali di guerra.

Forse Belgrado comincia a desiderare di voltare pagina.

Marina Mastroianni

## Bush promuove il falco di Abu Ghraib

Al posto di Ashcroft va l'ispanico Alberto Gonzales. La Giustizia Usa nelle mani dell'uomo che avallò le torture

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La macchina del rimpianto s'è messa in moto. Alberto Gonzales, avvocato generale della Casa Bianca, prende il posto di John Ashcroft a capo del dipartimento alla Giustizia americano. Esce così di scena il ministro che s'era inventato il Patriot Act, il corpo di leggi speciali contro il terrorismo, dei super poteri all'Fbi, degli arresti in massa tra la comunità musulmana, dei processi segreti.

Il guardasigilli dei falsi allarmi in tv, dei gruppi di preghiera la mattina al ministero, instancabile soprattutto nello sveltire le pratiche per l'esecuzione dei condannati a morte. Agli occhi del presidente George W. Bush era caduto in disgrazia da tempo. E non per ragioni ideologiche. Nella capitale si parla piuttosto del suo smisurato eccesso di zelo, del presentismo ossessivo, dell'ambizione cieca con cui ogni tanto provava a rubare la scena a Bush in prima linea nella lotta al terrorismo. Alla fine Ashcroft è stato costretto a presentare le dimissioni. Ha scritto la lettera di suo pugno su cinque paginette, in cui si gloria di aver protetto l'America da nuovi attacchi dopo l'11 settembre. «L'obiettivo di mettere gli americani al riparo dal crimine e dal terrorismo è stato raggiunto. Credo che adesso le mie energie e il mio talento debbano essere dirette verso altre sfide».

Comunque sia, Bush è riuscito a sostituire il ministro più controverso della sua amministrazione con un personaggio altrettanto discusso, ma di provata fedeltà. Tutta la carriera di Gonzales segue passo passo l'ascesa di Bush: in Texas comincia come consigliere legale del governatore, poi segretario di Stato, poi uno scranno alla corte suprema. A Washington s'è ingegnato sui trattati internazionali, per concludere che il presidente degli Stati Uniti può tranquillamente ignorare la convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, basta che lo faccia per difendere la sicurezza nazionale. Al Pentagono ha offerto rassicuranti presupposti di legittimità per le gabbie di Guantanamo e per gli



Alberto Gonzales, nominato da Bush alla giustizia

orrori del carcere di Abu Ghraib. Ora che la magistratura americana sta facendo a pezzi quest'interpretazione un po' emergenziale un po' a la carte del diritto, e dichiara fuori legge i tribunali speciali di Guantanamo, Gonzales viene promosso guardasigilli. Protestano le associazioni per i diritti civili, facendo notare che Gonzales in passato è stato un legale della Enron, il colosso texano dell'energia finito in bancarotta quando s'è scoperto che presentava bilanci fasulli. La Casa Bianca preferisce sottolineare che è il primo ispanico a ricoprire un simile incarico nella pubblica amministrazione, e così Bush si fa bello con le minoranze.

Il gioco delle poltrone è solo all'inizio. Sulla scrivania di Bush è già arrivata la lettera di dimissioni di Don Evans, attuale segretario al Commercio, amico fraterno del presidente, che ha deciso di tornare in Texas per nostalgia struggente degli affetti familiari. Aveva lasciato capire che gli sarebbe piaciuto assumere l'incarico di capo di gabinetto della Casa Bianca; quando Bush ha annunciato la riconferma di Andrew Card ha ringraziato con il cappello in mano e cominciato a fare le valigie. Per il suo

successore le indiscrezioni puntano essenzialmente su un solo nome: Mercer Reynolds. Queste le sue credenziali per il dicastero del Commercio: ha raccolto 260 milioni di dollari per la campagna elettorale di Bush. Facile fare revisioni.

La faccenda si preannuncia assai più complicata per il dipartimento alla Difesa e il dipartimento di Stato. Fonti vicine alla Casa Bianca indicano che il presidente scaricherebbe volentieri sia Donald Rumsfeld che Colin Powell. In questi giorni entrambi hanno insistito di voler rimanere al loro posto, e annunciano progetti per il futuro, come la campagna diplomatica di Powell in Europa per cercare di ricucire lo strappo che s'è aperto con la guerra in Iraq. Eppure almeno uno dei due sembra che dovrà farsi da parte. Il motivo è che Condoleezza Rice, ascoltissima consigliera del presidente per la sicurezza, vuole una promozione per restargli a fianco per altri quattro anni.

Non nasconde una preferenza per il dipartimento alla Difesa, ma nonostante si dica insofferente alle formalità diplomatiche, alla fine potrebbe anche rendere il posto di Powell.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



## Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

11 NOVEMBRE

Terni ore 21.00  
Hotel Michelangelo  
via della Stazione  
**Enrico Morando**

L'Aquila ore 18.00  
sala Consiglio Regionale  
**Gavino Angius**

Rieti ore 17.30  
Federazione Ds  
via Garibaldi 147  
**Cesare De Piccoli**

Piacenza ore 21.00  
Auditorium Santa Maria  
della Pace  
via Scalabrini 21  
**Alfredo Reichlin**

12 NOVEMBRE

Fermo ore 18.00  
Villa Vitali  
**Marina Sereni**

Taranto ore 17.30  
Salone della Provincia  
via Anfiteatro  
**Livia Turco**

13 NOVEMBRE

Catania ore 18.00  
Hotel Nettuno  
**Antonio Bassolino**

Formia ore 17.00  
Comune di Formia  
sala Ribaud  
**Andrea Ranieri**

Rivoli ore 17.00  
Sala del Consiglio comunale  
via Capra  
**Luciano Violante**



Cinzia Zambrano

**IRAQ** la guerra infinita

Un medico fuggito dall'orrore: «Lì non c'è un solo chirurgo, le case sono piene di feriti»  
La Mezza Luna Rossa: abbiamo chiesto agli Usa di portare aiuti, ma senza risultati

Nella città sotto assedio i ribelli avrebbero catturato 20 guardie irachene. Scontri e vittime a Kirkuk, Mosul, Samarra, Baquba  
Autobomba a Baghdad: sette morti

La pioggia di fuoco americano continua a cadere su Falluja. La città sunnita, da tre giorni sotto assedio Usa, è diventata «un inferno»: case in fiamme ridotte a scheletri di cemento, un numero imprecisato di vittime civili tra cui molte donne e bambini, e quelli ancora vivi - dei 300mila abitanti, ne sono rimasti circa 50mila - se sono sfuggiti a proiettili e bombe, rischiano la vita per la mancanza di tutto: acqua, luce, cibo, medicine, rifugi. Persino l'ospedale e un'ambulanza sono state prese di mira dai raid. «Soldati americani hanno colpito un'ambulanza, ferendo un collega», dice Sami Al-Djournali, medico dell'ospedale di Falluja fuggito con la sua famiglia: «In tutta Falluja non c'è un solo chirurgo, le case sono piene di feriti, un ragazzo di 13 anni è morto tra le mie braccia».

Gli americani, intanto, avanzano nel cuore della città pronti a stanare i guerriglieri di Al Zarqawi. Ieri l'esercito Usa ha fatto sapere di aver catturato 127 guerriglieri, nelle stesse ore in cui si diffondeva la notizia del sequestro a Baghdad di tre parenti stretti del premier Allawi: suo cugino Ghazi, la moglie e la loro nuora. L'azione sarebbe avvenuta l'altro ieri sera alle 18. In tarda mattinata è arrivata anche la rivendicazione e l'ultimatum del gruppo, sconosciuto, che si definisce «Ansar al Jihad»: entro 48 ore fine dell'attacco a Falluja e la liberazione di tutti i detenuti iracheni, altrimenti decapiteranno gli ostaggi. E ostaggi ci sarebbero anche a Falluja: in un video, ribelli affermano di aver catturato 20 guardie irachene.

Al terzo giorno consecutivo di attacco, i militari Usa dicono di controllare il 70% della città. Servono però altre 48 ore per avere il pieno controllo di Falluja, e 10 giorni per eliminare le sacche di resistenza, dice il generale Thomas Metz, comandante dell'operazione «Phantom Fury». Che precisa: «Stiamo procedendo senza fretta, con caute-

# Falluja sotto le bombe senza acqua e medici

Allarme della Croce Rossa anche per gli sfollati. Rapiti tre parenti di Allawi: «Fermatevi o li uccideremo»



Un gruppo di giovani festeggiano la distruzione di un mezzo americano durante gli scontri a Mosul. Foto di N. Noor-Eldeen/Reuters

messaggio ai suoi telespettatori

## Al Jazira si scusa per non poter raccontare l'offensiva in Iraq

**BAGHDAD** La televisione araba Al Jazira, sempre in prima linea nel conflitto in Iraq, ieri si è scusata con i suoi telespettatori per non poter raccontare l'offensiva americana in corso a Falluja. «Al Jazira si scusa per non poter offrire una copertura completa degli avvenimenti che stanno accadendo in queste ore sul terreno iracheno, dal momento che l'ufficio a Baghdad è stato chiuso su ordine del governo transitorio circa tre mesi fa», hanno annunciato a più riprese i giornalisti della tv del Qatar. Un messaggio di scuse che in realtà polemizza con la decisione del governo transitorio iracheno, che, stando al portavoce dell'emittente Jihad Balout, all'inizio di novembre «ha ordinato ai suoi funzionari di non parlare con Al Jazira». Nonostante ciò, ha continuato Balout, «la nostra copertura della guerra irachena continua con lo stesso ritmo, anche se siamo stati privati di una presenza sul campo».

Il governo iracheno aveva deciso di chiudere l'ufficio a Baghdad di Al Jazira l'8 agosto scorso. «La decisione - aveva spiegato il primo ministro Iyad Allawi - è stata presa dal Comitato per la sicurezza nazionale allo scopo di garantire la protezione e gli interessi della popolazione irachena». «Al Jazira, come altre emisioni arabe satellitari - era l'accusa del governo iracheno - incita alla violenza nascondendosi dietro il baluardo della libertà d'informazione. Tutto ciò è intollerabile, se vogliono seguire gli avvenimenti in Iraq dovranno cambiare la loro politica di comunicazione».

la e precisione, per minimizzare le vittime civili e i danni alla città». Un generale iracheno, Abdul Qader Mohammed Jasim, racconta la scoperta di una casa servita da prigione e da «mattatoio» di ostaggi: sarebbe la prova che a Falluja, s'annidavano terroristi. Secondo fonti militari Usa, sarebbero almeno un centinaio i ribelli uccisi, 11 i caduti americani. Nessuna cifra viene data sulle vittime civili e sulla

difficile situazione di chi non è riuscito a scappare dalla città assediata. Firdus al Ubadi, un volontario della Mezzaluna rossa, ha segnalato il caso di una donna deceduta per emorragia dopo un aborto spontaneo, da

to che nel campo di rifugiati che la ospitava non c'era personale in grado di soccorrerla. In un altro episodio, un bambino è stato ucciso dal morso di un serpente velenoso, che in tempi normali sarebbe stato facile curare. «Abbiamo chiesto agli americani - riferisce il portavoce della Mezzaluna rossa Ahmad al Raoui - il permesso di entrare in città per soccorrere la popolazione civile intrappolata senza acqua, cibo, elettricità, senza medicinali, ma non abbiamo avuto risposta». Da Baghdad la Croce rossa internazionale lancia un angosciante allarme anche sulle condizioni di chi ha lasciato la città, rifugiandosi nei villaggi intorno. «Non abbiamo cifre esatte sugli sfollati, ma migliaia di persone hanno bisogno di aiuto, non hanno nulla e si deve permettere loro di tornare nelle proprie case il più presto possibile», dice il portavoce della Ircr. All'appello della Croce rossa, si è aggiunto anche quello del Partito islamico iracheno che ha revocato il proprio appoggio al governo di Allawi in segno di protesta per l'attacco a Falluja.

E se la città sunnita vive un incubo, l'orrore quotidiano non risparmia altre regioni dell'Iraq. A Kirkuk, uccisi sei membri della Guardia nazionale irachena. A Samarra e Baquba 4 persone tra cui un bambino sono state uccise. A Balad ucciso un soldato Usa. Scontri anche a Mosul e a Baiji, in entrambe le città è stato imposto il coprifuoco. A Baghdad almeno 7 persone sono rimaste uccise da un'autobomba, saltata in aria vicino ad un posto di controllo della polizia in un quartiere orientale della città, mentre in mattinata è sfuggito per un soffio a un attentato kamikaze Charles Duelfer, capo della task force americana incaricata di cercare le armi di distruzione di massa che secondo gli Usa Saddam Hussein possedeva.

# Nassiriya un anno fa: «Fu omicidio, mandati a morire»

Parla il padre di Massimiliano Bruno, uno degli italiani uccisi: «Siamo andati lì solo per un capo del governo strisciante, tutto gongolante»

**ROMA** È passato un anno, ma per le famiglie l'orologio è fermo. Come il calendario. 12 novembre 2003: a Nassiriya ci fu una strage, di italiani. Militari e civili. Vittime di guerra. Anche se l'Italia non l'ha mai dichiarata ufficialmente. «Lì non dovevano proprio esserci soldati nostri a fare la guerra. Ripeto, la guerra. E non, come si dice in maniera mascherata, per "motivi di pace"», dice oggi, dodici mesi dopo, Nunzio Bruno, padre di Massimiliano, vittima di quella strage. Ancora oggi cerca un perché. Ne sospetta uno: «È stato un omicidio. E come averli mandati a morire. Perché era una guerra che a noi non interessava. Siamo andati per difendere che cosa? Solo per un capo del governo strisciante, tutto gongolante, soddisfatto e orgoglioso di quello che faceva. Ma faceva solo danni a noi e altri popoli». Bruno è un uomo piccolo, canuto, pacato. Non alza la voce. Ha «sempre vissuto nel rispetto delle regole». Ma non accetta, dopo aver cresciuto due figli secondo questi principi, che gliene abbiano «ammazzato» uno per una guerra sbagliata. Non pensa che il contingente italiano sia in Iraq per portare democrazia. «Ci sono motivi nascosti: il petrolio, dominare, dimostrare la forza degli americani. La storia ci dice che quando un popolo non è contento dei propri governanti, si ribella. Gli iracheni, se non erano contenti del loro governo, si potevano fare loro la rivoluzione». Invece, ancora oggi, «gli iracheni si ribellano», ma a noi, «non ci vogliono». Condivide la sua opinione il figlio Lorenzo, il fratello maggiore di Massimiliano. «Sarebbe stato più opportuno presentarci insieme alla Comunità europea piuttosto che insieme agli americani. Ancor meglio con l'Onu, ma sembra sia un meccanismo che non funziona. Essere alle spalle degli Stati Uniti ci ha messo in una luce pericolosa. Gli iracheni, la piccola parte che porta questi attacchi, ci ha visto come collaboratori degli americani, ci hanno visto come il nemico». Dire questo, per Bruno e suo figlio, non vuol dire essere lontani dai carabinieri, verso cui Nunzio Bruno dice di avere «una totale riconoscenza, una stima incommensurabile», ma dal governo «fatto di gente che vuole fare bella figura. Quando vanno all'este-



Le bare dei soldati italiani uccisi a Nassiriya al loro arrivo a Ciampino

ro si genuflettono davanti agli altri». Bruno condanna «un atteggiamento che è aderire ciecamente quello che gli altri vogliono fare. Il nostro presidente del consiglio ha fatto quello che ha voluto il presidente Usa. Qualsiasi cosa dice lui non è una richiesta, è un ordine. Questo vassallaggio mi dà fastidio». Nonostante il tentativo di dare un senso alla morte di Massimiliano, il dolore è sempre uguale. «È come se mio fratello fosse sempre qui attorno che mi ascolta, mi conforta, mi dice una parola», spiega Lorenzo. Nessuna recriminazione sugli aspetti economici. Lo Stato ha provveduto, subito, «non c'è stato nemmeno il tempo che il problema nascesse, è stato rispettato al centesimo quel che era stato promesso».

Domani, in occasione della ricorrenza del primo anniversario, quale unico evento commemorativo ufficiale, è stata prevista una Santa Messa alle 10 a suffragio dei Caduti presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. Saranno presenti le più alte autorità civili e militari. Lo fa sapere lo Stato Maggiore della Difesa. Non ci sarà però un uomo, sopravvissuto, seppur grave-

mente ferito, alla strage. Si tratta di Aureliano Amadei (gli altri due civili, Marco Beci e Stefano Rolla sono morti). «No, venerdì mattina non andrò da nessuna parte - dice - Perché non mi hanno invitato». Fino a ieri sera, secondo quanto lui stesso ha riferito, nessuno sembra essersi ricordato di lui per le celebrazioni ufficiali. Un anno dopo, Amadei ricorda il giorno dell'attentato come «il più brutto paragrafo della mia vita» e, ribadisce, «un paragrafo che, viste le conseguenze, continuerà all'infinito».

Amadei ha terminato da poco le cure al Celio. I medici militari gli hanno ricostruito il tallone spappolato in mille pezzi dalle schegge. Però è rimasto invalido, costretto a camminare con una stampella. «Facevo le acrobazie, teatro. Quell'esplosione mi ha riportato a zero». Il giovane regista si dice «amareggiato», perché ad un anno di distanza «molte promesse di sostegno che mi erano state fatte giorni dopo l'attentato da illustri personaggi non sono state mantenute». «Oltre il danno - aggiunge - anche la beffa». Voci dall'inferno dei ricordi, che non si spengono mai.

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista

## “L'Ecologia fa bene alla Sinistra e all'Italia”

**VICENZA**

Giovedì 11 novembre  
Ore 18.00

Federazione DS  
Via del Mercato Nuovo

Partecipano  
Walter Zago  
Daniele Pilastro

**FERRARA**

Venerdì 12 novembre  
Ore 17.30

Hotel Carlton  
Via Garibaldi

Partecipano  
Walter Zago  
Ilio Felisatti  
Nello Mangolini  
Rodolfo Menegatti  
Paolo Munerati  
Romano Punginelli  
Giuseppe Vita  
Walter Zappaterra

**COMISO**

Venerdì 12 novembre  
Ore 17.30

Sala Conferenze  
CAEC  
Via N. Digiacoimo

Partecipano  
Sergio Gentili  
Gigi Bellasai  
Francesco Aiello  
Gianni Battaglia  
Enzo Cannata  
Giuseppe Di Giacomo  
Salvo Zago

**PAOLA (CS)**

Sabato 13 novembre  
Ore 16.30

Sala Convegni  
del Dopolavoro  
Ferroviario  
Rione Giacontesi, 1

Partecipano  
Massimo Veltri  
Andrea Caruso  
Mario Gallina

Segue dalla prima

Qui ce n'è per tutti i gusti: erba, droghe sintetiche, cocaina, eroina. Qui vengono da fuori, finanche dall'alto Lazio, per comprare. «Perché la roba è buona assai e costa meno», ci dice un poliziotto al posto di blocco. Lui è uno dei «ricchi» che se ne devono andare, secondo l'urlo lanciato da una donna in via Bakù.

Siamo all'altezza dell'enorme aiuola che fa da spartitraffico. Ci sono i fiori che resistono alla monnezza, e a terra tante siringhe sporche di sangue. A pochi passi da qui, l'altro giorno hanno scoperto un vero e proprio discount dello spaccio. Uno chalet all'angolo di via Gliseri, che però non vendeva tramezzini e caffè. Dentro c'erano 7mila siringhe, 6mila confezioni di soluzione iniettabile, 250 lacci emostatici, acido citrico. Sì, gli uomini di Paolo Di Lauro, «Ciruzzo o milionario», il re di Scampia e Secondigliano, pensano proprio a tutto. Del boss si è detto e scritto tanto, fiumi d'inchiostro nei rapporti dell'anticrimine e della Dia, tutti lo descrivono come un capo che si è fatto strada e che oggi tiene stretti legami con le «famiglie» della camorra in grado di dialogare alla pari anche con Cosa Nostra. Un pezzo da novanta, quindi, un uomo ricchissimo, che fa soldi e fa fare soldi con la droga. «O milionario - dice un poliziotto - qui dà lavoro almeno a 3-4mila uomini». Un esercito.

**Lavoro? E quando mai?** L'industria dello spaccio messa su da «Ciruzzo», che da giovane si guadagnava il pane e il companatico facendo il «magliaro» è una piccola Fiat a Secondigliano e Scampia, dove la disoccupazione raggiunge il 50 per cento. Siamo di fronte alle «Vele», quei mostri di cemento costruiti negli anni Settanta e contrabbandati come esempio di edilizia innovativa e sociale. Un fallimento. Qualcuna è stata abbattuta, quelle che ancora resistono sono inaccessibili finanche alla polizia. Un dedalo di cantine, camminamenti, corridoi. «Qui se si fa una perquisizione si trovano pure i motori degli aerei», giura un

## BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

È il quartiere dove solo negli ultimi giorni si è registrata una drammatica e feroce sequenza di omicidi, tutta interna ai clan: qui è sorta l'industria dello spaccio di Ciruzzo

Tour della disperazione fino a Secondigliano, tra perquisizioni, «uomene» duri e dalle facce «lampate», finestre chiuse per paura della polizia, farmacie-bunker

# «O muori o uccidi», la regola di Scampia

Viaggio nel rione della sfida camorrista: qui comanda «Ciruzzo o' milionario», il re dello spaccio



**NAPOLI** Un poster da appendere in casa, in ufficio o alla finestra con la scritta «Io ci sono» e la fotografia di un dito che punta verso l'alto. Con questa iniziativa l'Articolo, l'inserto campano del quotidiano l'Unità, oggi sarà in edicola per «testimoniare - si afferma in una nota - l'impegno del giornale sul terreno della legalità e per rispondere alle di-

chiarazioni sulla presunta rassegnazione dei napoletani da parte del ministro Pisanu». Sul retro del manifesto ci saranno elencati i numeri di telefono, gli indirizzi e-mail e i riferimenti delle realtà istituzionali e associative impegnate

**Contro la camorra il poster dell'«Articolo»**

nella lotta alla criminalità. «Di fronte a questa sfida di recupero della legalità - si legge nell'articolo di fondo nel numero in edicola domani - noi alziamo la mano dicendo "Ci siamo", pronti ad affiancare istituzioni e forze dell'ordine

per appoggiare e vigilare sulla loro azione riformatrice. Abbiamo la presunzione di pensare che anche voi, soprattutto voi, fareste vostra questa iniziativa. Conservate il manifesto per appenderlo in casa, in ufficio, alla finestra, dove vi pare. Più ne vedremo in giro, più sapremo che l'illegalità, a Napoli, ha le ore contate. Noi ci siamo, e voi?».

agente. Ma anche nel cuore del degrado, osservando bene, puoi cogliere i segni della «ricchezza» che Ciruzzo distribuisce al suo esercito di pusher, trasportatori di droga, sentinelle e guardaspalle. Da alcune finestre, ad esempio, vedi sporgere i motori dei condizionatori d'aria, da altre no. Chi ha fatto i soldi d'estate si rinfresca, chi no crepa dal caldo in questo inferno di asfalto e cemento.

**Al buio.** Ciruzzo mangia e fa mangiare. In una delle «Vele», giorni fa la polizia ha scoperto una donna che teneva sempre le finestre chiuse. Giorno e notte, estate e inverno. Così le aveva ordinato la camorra: quelle finestre sbarrate servivano ad evitare eventuali blitz notturni della polizia. Per stare al buio, la signora percepiva 20 euro al giorno, 600 al mese: una somma che qui aiuta a vivere. Quanto guadagnano quei due che da ore sono piazzati all'ultimo piano di un palazzo e che ogni tanto arremgiano col telefonino, non lo sappiamo. «Sono sentinelle, fanno la guardia, vigilano dall'alto il territorio», è il commento di un poliziotto.

Il nostro tour nella disperazione di Secondigliano continua fino al circolo «Lk Alios». E alla fine di un tunnel-parcheggio ricavato sotto un palazzo, dai piani superiori scorre l'acqua nera dei cessi. Bisogna scansarsi. Una volante della polizia ha appena fatto una irruzione. Dentro ci sono cinque pregiudicati (rapina, estorsione, spaccio: i soliti reati di qui), entriamo quando sono faccia al muro e con le gambe allargate. Attorno videogames, un calciobalilla e un biliardo. Il circolo è abusivo, come gli altri venti censiti nel quartiere. Quei cinque sono giovani, indossano tute da ginnastica firmate, giubbotti «Lonsdale», qualcuno si copre la faccia col cappuccio. A nessuno manca l'oro addosso. Tutti hanno il volto abbronzato, sono «lampate», come dicono da queste parti. Aspettano pazienti la fine della perquisizione. Sono del mestiere e sanno che anche questo passerà. Li guardiamo per l'ultima volta prima di andar via e ci chiediamo a chi di loro toccherà finire a terra con la faccia nel suo stesso sangue nella prossima puntata della guerra di camorra.

Perché questa è la vita per molti a Scampia e Secondigliano: o si muore o si uccide. La regola della camorra non offre alternative. Vuoi i soldi per la macchina, la lampada tutti i giorni, l'oro, le belle femmine, i vestiti firmati e la roba buona? Devi «appartenere» a qualcuno, essere un uomo di «Ciruzzo», o di qualche altro capoclan dal soprannome molto folkloristico, altrimenti non sei nessuno. Il tuo capo ti può chiedere di tutto: spacciare la droga, anche quella tagliata male e che uccide (è accaduto quattro anni fa, proprio qui a Secondigliano, una vera e propria strage di tossici), sparare in faccia al guaglione del clan rivale senza pietà. Se il tuo boss è sempre al vertice tu sei garantito, altrimenti è la fine. Ti uccidono, sei carne da macello. Al campo nomadi, cumuli di monnezza e baracche proprio al confine di Secondigliano, dove i piccoli rom della Serbia giocano a cacciare i topi, ci sono ancora i segni dell'ultima strage di camorra. Quei tre morti portati proprio qui in una «Fiat Punto». Stefano Mauriello, uno dei tre, aveva 31 anni e portava i capelli a spazzola e il pizzetto. Importava droga dalla Turchia e per questo a luglio fu arrestato. Aveva buoni avvocati che lo fecero scarcerare. È morto così: dentro il cellophane, il volto devastato dai proiettili, davanti a un cumulo di monnezza, materassi bruciati, vecchi frigoriferi abbandonati, bambini che rovistano tra i rifiuti. Secondigliano, 'O Bronx, dove pure le scritte che i ragazzi fanno sul retro degli autobus parlano di violenza. «Devi morire e basta!», leggiamo su quello che ci passa accanto.

**Gli onesti.** In mezzo ci sono gli onesti. All'uscita della pasticceria «Da Sasà» parliamo con un giovane. Dice poche parole: «Me ne vado. Io qua non resto. Punto e basta». Dove, a far cosa, non conta l'importante è scappare. «Lo Stato dovrebbe offrire un contributo per le spese, i trasporti e la casa, a chi accetta un lavoro al Nord», propone Raffaele Variante, il presidente della circoscrizione Scampia. «Qui la gente ha paura e la presenza di un maggior numero di forze dell'ordine è un deterrente e incoraggia i cittadini». La farmacia che sta nel cuore di Scampia è un bunker difeso come una gioielleria. Per entrare devi superare la porta antiproiettile e poi un'altra blindatura. «Abbiamo subito venti rapine», taglia corto una commessa. «Noi - commenta una cliente - viviamo blindati, qui dopo le sette di sera non si esce, questa non è vita. Eppure la polizia sa dove abitano i boss e quelli che spacciano». I boss e i loro soldati abitano in case superblindate. Neppure loro escano molto in questi giorni, perché Ciruzzo o' milionario ha dato un ordine secco: «Sterminate tutti i ribelli». Uccidete tutti quelli che la droga vogliono gestirla da soli. La guerra a Scampia e Secondigliano continua.

Enrico Fierro

## L'ex Ss in aula: «Così ho visto fucilare donne e bambini»

Sant'Anna di Stazzema, Adolf Beckerth, 80 anni: è la prima volta che un ex nazista ammette in tribunale di aver assistito alla strage

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** «Si chinarono e iniziarono a pregare. Poi le mitragliatrici li falciano». La voce trema, come tremano le sue mani di ottantenne, quando Adolf Beckerth, ex Ss della 16 divisione racconta quello che ha visto con i suoi occhi la mattina del 12 agosto del 1944 davanti alla chiesa di Sant'Anna di Stazzema. Beckerth lo racconta davanti ai magistrati del tribunale militare di La Spezia, dove è in corso il processo a carico di sette nazisti per la strage che quarant'anni fa uccise 560 persone, tutte civili, in quel paesino della lucchesia. È il primo testimone oculare tedesco che si presenta e racconta. Beckerth ricorda 150-200 persone (poi i cadaveri ricomposti dal parroco saranno di più) messi in fila nel piccolo spiazzo davanti al portone della chiesa. Non c'è neppure un uomo. Solo donne, anziani bambini. E il prete. Il prete che discute con il graduato delle Ss e poi con un telegrafista.

I tedeschi cercano partigiani. Ma partigiani a Sant'Anna non ce ne sono. Le Ss danno l'ultimatum: entro 15 minuti dateci i partigiani o uccidiamo tutti. L'ultimatum scade. Arriva l'ordine di sparare. Il prete viene avvistato per primo. A lui spetta il compito di dire a quelle donne con i loro bambini e a quei vecchi, in gran parte scappati su quel paesino appiccicato alle Alpi Apuane per sfuggire ai bombardamenti, che fra poco moriranno. Così si inginocchiano, stringono le mani al petto e cominciano a pregare. Poi le raffiche. Parole che piegano nel dolore i parenti delle vittime giunti appositamente in pullman a La Spezia.

**Giacca tirolesse...** Il racconto di Beckerth va avanti nonostante il tentativo della difesa del principale imputato, Gerad Sommer (è accusato di aver comandato la strage), di fermarlo. Testimonianza inammissibile, è stata l'eccezione, perché con quelle dichiarazioni da testimone sarebbe potuto diventare imputato. L'eccezione però verrà respinta dal presidente del tribunale.

Così Adolf Beckerth, 80 anni ben portati, giacca di panno verde modello tiroleso dal sapore militare racconta il suo 12 agosto del '44. Stazzema la raggiungono nella notte. L'ordine che gli viene impartito alla mattina è di cercare e catturare partigiani. Insieme a un suo commilitone, Otto Nitche,

inizia il rastrellamento dalla collina antistante il paese. Non trova nessuno e scende in basso, arriva alla chiesa, entra, ci sono due donne che stanno pregando e al piano di sopra «una colazione interrotta. Polenta e frittata. Ma nessun uomo». Beckerth torna fuori dalla chiesa e aspetta.

Dopo un'ora e mezzo però la scena cambia di colpo. Arriva un ufficiale, con lui c'è un telegrafista, ma Beckerth non sa riconoscerli. Poi cerca un posto per andare a urinare, gira intorno alla chiesa trova dei cadaveri. Cinque o sei. Torna indietro ed è a quel punto che davanti alla chiesa cominciano a essere radunate le persone. C'è anche il prete che tratta. Beckerth lo vede che discute, animatamente, con l'ufficiale.

«Pregavano...» I tedeschi vogliono i partigiani. Al parroco arriva l'ultimatum: ha quindici minuti per portare i partigiani, o sarà strage. «Ero alla sinistra della chiesa. Non vedevo le mitragliatrici. Ma ho visto le persone fucilate. 150, 200. Ho saputo poi che erano state ancora di più. Erano donne e anziani, e bambini, non c'erano uomini giovani. Vidi il parroco, dopo l'ultimatum, avvicinarsi a quella gente in piedi. Disse loro qualcosa in italiano, io non so. Tutti allora si chinarono, e iniziarono a pregare. E vennero tutti fucilati, cadde a terra, morti». Beckerth ricorda bene tutto, anche piccoli particolari.

Poi però alla domanda se a comandare il fuoco fosse Gerhard Sommer vacilla. Eppure pochi mesi fa alla polizia di Stoccarda aveva indicato proprio il nome di Sommer. Davanti ai giudici però fa un passo indietro. «Potrei essere stato influenzato dalla televisione, dal fatto di aver saputo, solo dopo, che Sommer era l'ufficiale che guidava la settima compagnia». Non è nemmeno in grado di riconoscerlo. Si sa però che Beckerth ha ricevuto la visita di un'organizzazione di ex nazisti che gli hanno chiesto di iscriversi con loro. Lui ha rifiutato, però oggi non testimonia più contro Sommer. E anche l'altro grande testimone, Ludwig Goring, il «pentito» che nella scorsa primavera aveva ammesso di aver partecipato alla strage ha già fatto sapere che non andrà in aula a La Spezia. Troppe pressioni dei mass media, dice. O di qualcun'altro?

Stamani il processo prosegue con altri testimoni.

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

## “A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

### SIRACUSA

Venerdì  
12 novembre 2004  
ore 18.00

Presso Salone dell'ARCI  
Via F. Crispi, 88

Partecipano

Giorgio Mele  
Gianni Battaglia  
Antonio Rotondo

### LATINA

Venerdì  
12 novembre 2004  
ore 17.00

Presso Federazione DS  
Via Ascianghi, 17

Con

Luciano Pettinari

Partecipano

Alessandro La Noce  
Mario Olmeda

### CAMPOBASSO

Sabato  
13 novembre 2004  
ore 17.00

Hotel San Giorgio  
Via Insorti  
d'Ungheria

Con

Cesare Salvi

Partecipano

Donato Pozzuto  
Sergio Calce  
Lino Di Tommaso

### AVELLINO

Sabato  
13 novembre 2004  
ore 14,30

Presso Corriere dell'Irpinia  
Via Annarumma, 59 D

Forum con

Cesare Salvi  
Angelo Flammia

Aldo Varano

**BUIO A MEZZOGIORNO Calabria**

Un mare di intercettazioni nello scandalo che vede coinvolti anche vice prefetti ex parlamentari, giornalisti: al vaglio migliaia e migliaia di intercettazioni

In ballo affari, appalti, trappole e intrighi Giallo sulla mancata perquisizione dell'abitazione di un agente segreto coinvolto Il Sisd: non abbiamo opposto segreto di Stato

**CATANZARO** Il ciclone che s'è abbattuto su Reggio e la Calabria sembra promettere altri tuoni e fulmini mentre si infittiscono le polemiche. Ora è spuntata una seconda indagine e i bene informati giurano ve ne sia perfino una terza. Ma procediamo con ordine. Dal mare di carte ed intercettazioni telefoniche ed ambientali sarebbero emersi particolari corposi e inquietanti. Da qui (probabilmente) la suddivisione in tre diversi tronconi tutti affidati alla magistratura di Catanzaro. Gli esperti che hanno visto l'ordinanza dei magistrati giurano che tra quei fogli non vengono mai utilizzati gli interrogatori dei magistrati parte lesa.

**Il secondo filone.** In particolare, non ci sarebbe traccia delle deposizioni di Enzo Macri e Alberto Cisterna, entrambi vice del procuratore nazionale antimafia Vigna, e di Francesco Mollace, a lungo magistrato della distrettuale a Reggio. Proprio quei documenti avrebbero innescato un secondo filone che resta a Catanzaro perché potrebbero essere coinvolti anche dei magistrati reggini. Infine, un terzo blocco di vicende sarebbe connesso a questioni di affari ed appalti. Una vicenda, quest'ultima, che sembra priva di rapporto alcuno con la parte dell'indagine finora emersa. Insomma, dalle intercettazioni sarebbe emerso un mondo limaccioso in cui personaggi di diversissima collocazione istituzionale, da ex vice prefetti a ex parlamentari, a giornalisti e faccendieri, facevano affari, organizzavano intrighi, tramavano inconfessabili trappole. Saranno le prossime settimane a definire lo spessore e la credibilità dell'indagine rispetto alla quale tutti gli indagati liberi si sono detti assolutamente estranei.

Intanto, molto clamore ha provocato il giallo sul segreto di Stato che il Sisd avrebbe imposto per impedire una perquisizione nell'abitazione di un proprio agente reggino, anche lui indagato. Tutta la giornata è trascorsa cercando di capire se l'impedimento sia davvero scattato e perché. Poi nella tarda serata di ieri, la smentita ufficiale del servizio segreto: nessuna opposizione alle attività investigative della Dda di Catanzaro.

**Cassazione perquisita.** Confermata anche la perquisizione in Cassazione nell'ufficio del magistrato dottor Paolo Bruno, a lungo giudice a Reggio, anche lui accusato (lo ha detto lo stesso Bruno all'Ansa dicendosi indignato) di concorso in associazione mafiosa. Non è trapeolato alcun particolare sulle accuse che gli rivolgono i suoi colleghi calabresi.

Al setaccio l'ufficio di Paolo Bruno, giudice della suprema corte: accusato di concorso in associazione mafiosa

# 'Ndrangheta e politica, un ciclone che fa paura

Tre i tronconi di indagini affidati alla procura di Catanzaro. Perquisito l'ufficio di un giudice di Cassazione

Milano



I volantini affissi sui muri e sui lampioni di Milano con l'annuncio disperato di un ex imprenditore con terribili guai

## Rene vendesi. Per gravi motivi finanziari

Luigina Venturelli

**MILANO** «Vendo rene. Perfetto italiano di 42 anni per gravi problemi finanziari». L'annuncio non potrebbe essere più sconvolgente, eppure se ne sta attaccato sui muri e sui lampioni del centro di Milano come un qualsiasi altro volantino di chi cerca una casa o un gatto smarrito nella zona. Maurizio V., invece, mette all'asta uno a scelta dei suoi sanissimi reni per poter pagare i debiti: prezzo di partenza 500mila euro.

L'ex imprenditore fiorentino aveva tentato per mesi una via più discreta all'affare, lanciando la sua offerta attraverso il sito internet [www.vendounrene.it](http://www.vendounrene.it): «Gruppo sanguigno AB+, possibilità di scegliere tra i due organi, il destro o il sinistro,

perfettamente funzionanti. I compratori dovranno sostenere tutti i costi e le spese per il trapianto». Ma l'assenza di potenziali acquirenti lo ha convinto al vecchio metodo dei foglietti sparsi per la città. Una scelta azzeccata, visto che l'uomo ha già incontrato i primi candidati riceventi, tre giovani donne milanesi: «Ho debiti per 300mila euro - ha raccontato - non chiedo l'elemosina a nessuno, voglio solo i soldi per comprarmi la tranquillità».

Maurizio, sposato e padre di una bambina di sette anni, si dibatte infatti in una situazione finanziaria disperata: aveva un'azienda con venti dipendenti di prodotti gastronomici tipici, ma un ulteriore investimento è andato storto e si è ritrovato con un buco di 2 milioni di euro. Inseguito dai protesti ha dovuto vendere la villa in cui abitava, è finito nel circolo

vizioso dell'usura, la moglie è caduta in depressione.

«Lavoro giorno e notte, ma non ce la faccio. Pago 800 euro solo d'affitto e quei lavoretti che mi capitano non bastano per tutto il resto. Nessuno mi fa credito e io non so come andare avanti. Vendere un rene mi consentirà di risollevarmi un po', voglio vivere tranquillo e non più con tutte queste angosce».

Una scelta disperata presa all'insaputa della famiglia, «lo sapranno quando accadrà, purtroppo da quando abbiamo avuto questo tracollo mia moglie si trova in una condizione psicologica disperata», e nonostante si tratti di un atto illegale, «in Italia di cose illegali ne accadono tante, non so proprio che altro fare, è la mia unica e ultima possibilità per ritornare a vivere in modo decente».

il dibattito

## Il giornale-bazooka puntato sui magistrati

**CATANZARO** Secondo magistrati *Il Dibattito*, giornale reggino dalla periodicità incerta che la magistratura ha sequestrato, era una specie di organo di stampa della 'ndrangheta. L'espressione testuale non viene mai usata ma il ragionamento dei magistrati attorno al periodico è netto. A dirigerlo Francesco Gangemi, un anziano pubblicista con un passato da sindaco Dc della città (ma solo per tre settimane) e presidente dell'ospedale reggino (per un bel po' di tempo). Oltre a dirigerlo Gangemi in realtà lo scriveva (in un italiano spesso improbabile) quasi per intero. Scriveva per modo di dire perché il giornale pubblicava atti giudiziari frapponendo considerazioni e ricostruzioni quasi sempre oscure e incomprensibili ai più, perfino a chi di queste cose è costretto ad occuparsi per lavoro. Frequentissimo l'uso di annunciare campagne su questo o quell'argomento o puntate successive di storie che in realtà si disperdevano in futuri mai sopraggiunti. Un'altra stranezza, il giornale figurava essere l'organo ufficiale dell'Agicos, una organizzazione di medici della mutua.

In sostanza il giornale serviva solo per i titoli la cui violenza è difficile rendere per intero a chi non ha mai visto la prima pagina, stampata quasi interamente in azzurro. Titoli come: «Quel ladro del dottor...» e giù nome cognome e foto di un giudice. Oppure: «Il capo della mafia della Locride...» e via un'altra foto con nome e cognome. Per anni ed anni ogni dieci o quindici giorni i reggini hanno visto questo giornale un po' convincendosi che gran parte dei magistrati della città erano dei poco di buono come veniva dimostrato dal fatto che a Gangemi nessuno chiedeva conto dei suoi titoli.

E il mancato intervento pare abbia alle spalle una strategia ingegnosa. Appena un giudice iniziava un'inchiesta, Gangemi riusciva a saperlo. Nei numeri successivi quel magistrato finiva nel mirino dei suoi titoli con attacchi che costringevano il magistrato a denunciarlo (anche per non sottoporsi alle domande del Csm a cui il giornale veniva evidentemente spedito). Ma la denuncia personale del magistrato lo costringeva a alienare il procedimento che passava ad un altro magistrato (magari dopo un bel po' di tempo perché ovviamente c'era una gara a scansare la grana). Quindi, il meccanismo si riproduceva. I lettori e quanti guardavano il giornale, che nel tempo ha avuto una tiratura ed una diffusione crescente, si convincevano che se nessuno interveniva contro Gangemi un motivo ci doveva essere. Gangemi per questo non è stato denunciato solo dai magistrati dell'antimafia ma anche da numerosi altri, da giornalisti, dall'ex sindaco Falcomatà.

a.v.

Unico indizio, le stesse dichiarazioni dell'autorevole magistrato che ha osservato che il periodo in cui avrebbe commesso il reato sarebbe quello in cui era già andato via da Reggio. Da qui l'ipotesi che l'accusa possa riferirsi alla sua attività romana in Cassazione.

**Polemiche.** Sull'inchiesta, che continua a restare saldamente alla procura di Catanzaro, cioè a una procura che in

Calabria non solo è famosa per aver sempre proceduto con i piedi di piombo ma che è diretta da un magistrato come Mariano Lombardi mai accusato di partigianeria, si abbattono aspri giudizi. A sparare a palle incatenate è soprattutto An,

che ha annunciato per i prossimi giorni a Reggio una manifestazione popolare contro l'indagine che avrà per tema «un partito in prima linea». Sarà presente il ministro Alemanno. An, con la voce dei suoi esponenti più autorevoli, s'è schierata sostenendo che in Calabria si sta consumando un complotto, l'espressione usata per primo dall'onorevole Fini.

Con Fini polemizza l'onorevole Marco Minniti, Ds, che mette in luce intanto i dati dell'indagine, cioè «il fatto che a Reggio Calabria operava una centrale di disinformazione al servizio della mafia. Una centrale che sembra potesse contare su un intreccio di complicità a livelli istituzionali». Ricordata la capacità della mafia di infiltrarsi nelle istituzioni per poterle condizionare Minniti sostiene che «l'unica cosa che non si può dire è che siamo di fronte a un complotto politico o a una montatura. Le reazioni, vorrei dire a tutti in modo calmo e tranquillo, non può essere questa, altrimenti diventerebbe impossibile qualunque azione di contrasto nei confronti della mafia che, com'è noto, non è una qualsiasi associazione a delinquere ma ha nelle sue precipe finalità il controllo del potere pubblico, l'infiltrazione e il condizionamento delle istituzioni». Altra cosa, precisa il parlamentare, è il capitolo delle responsabilità individuali «su cui si potrà dire solo a indagini ultimata».

**Il complotto.** Sulla stessa linea, il presidente Cossiga che rimprovera Fini: «Non è bello che un candidato alla Farnesina che domani potrà essere chiamato a rappresentare il paese in riunioni internazionali in cui si parla di giustizia e giudici... denunci un complotto solo perché la magistratura della Calabria procede con polso duro contro i suoi adepti». Non crede al complotto nemmeno Nichi Vendola di Rifondazione, che però invita a distinguere. Ed esprime piena solidarietà ad Angela Napoli, indagata, di cui testimonia «l'assoluta intransigenza morale».

Minniti replica a Fini: «L'unica cosa che non si può dire è che siamo di fronte a una montatura»

# Da Pesaro a Roma: PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



## APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

**VENERDÌ**  
12 NOVEMBRE

Roma  
ore 18.00  
Sala ANMGI  
Piazza Adriana 3

**SABATO**  
13 NOVEMBRE

Reggio Calabria  
ore 10.00  
Sala Consiglio regionale  
via C. Portanova

Forlì  
ore 17.30  
Sezione DS di Ronco  
via Roma 344

**DOMENICA**  
14 NOVEMBRE

Ravenna  
ore 9.00  
Teatro comunale  
Conselice  
vicolo S. Nicandro 4

Bergamo  
ore 17.00  
Federazione DS  
via S. Lazzaro 41



Delia Vaccarello

Dopo il caso del collaboratore del vicepresidente del Senato Fisichella. Impossibile licenziare perché omosex. Ma in una situazione di precariato il pregiudizio ha la meglio

# Sei gay? Acqua in bocca: la dura vita omosex nell'era dei precari

**ROMA** I lavoratori precari gay sono a rischio di discriminazione? L'interrogativo si impone dopo il caso che ha visto un collaboratore del vicepresidente del Senato Fisichella allontanato dal posto di lavoro perché fotografato in un locale romano anche per gay. Facciamo un confronto con quanto succedeva 15 anni fa: il lavoratore omosex con contratto a tempo indeterminato poteva comunque difendersi.

Oggi, nell'era del lavoro precario, diventa un'impresa impossibile. «Nel '89 un giovane impiegato di banca, Massimo Mariotti, era stato fotografato con alcuni preservativi in mano a una manifestazione della Lila (Lega italiana lotta aids) ed era stato sospeso per 5 giorni dal lavoro per omosessualità manifesta. Si è rivolto alla Cgil ed è stato reintegrato. Ora è responsabile dello sportello Cgil del centro gay di Milano», racconta Maria Gigliola Toniollo, a capo dell'Ufficio Nuovi diritti Cgil, in prima fila da 15 anni sul fronte delle discriminazioni anti gay e trans. «Non esiste il reato di omosessualità manifesta e non è prevista la possibilità di licenziare qualcuno perché omosex. La sospensione di 5 giorni era illegale», aggiunge Toniollo. Cosa succede oggi? «L'arma di

scriminatoria è il mobbing, ma il lavoro precario ha cambiato molte cose. Un esempio: ti rivolgi a un'agenzia di collocamento interinale, la prima volta ti prendono, la seconda no. In questi casi non è possibile intervenire, non c'è un criterio che dà diritto alla convocazione del lavoratore».

Non lascia dubbi la vicenda di un giovane che lavorava in un megastore di computeristica, offrendo anche consulenza ai clienti. «Non faceva mistero del suo orientamento sessuale. La sera veniva sempre a prenderlo il suo compagno. Così, finito il primo round della collaborazione, non è stato più richiamato. Si è fatto avanti molte volte, non rendendosi conto, vista la qualità del lavoro che aveva svolto, del mancato rinnovo. Poi da commenti e battute ha avuto la conferma: non rinnovavano la collaborazione perché lui è gay», spiega Maria Gigliola Toniollo e aggiunge: «Senza contratto non c'è tutela, è quello che succede alla Camera dove spesso sono sottopagate le persone che lavorano

## buon vento

### «No discriminazioni sessuali» Ora in Toscana è una legge

**FIRENZE** C'è scritto nero su bianco che una persona non può essere discriminata per la sua identità di genere o per il suo orientamento sessuale. Adesso quel principio sacrosanto è legge. Almeno in Toscana. Ieri il consiglio regionale con i voti favorevoli di tutto l'Ulivo e di Rifondazione e quelli contrari dell'Udc (Forza Italia e An hanno abbandonato l'aula) dopo due anni di gestazione ha finalmente approvato una serie di articoli che puntano a garantire «l'autodeterminazione di ogni persona» rispetto al sesso. «È un segnale di apertura e di coraggio», spiega il presidente della Toscana Claudio Martini - che è in linea con quanto abbiamo scritto nel nostro Statuto.

Un risultato a cui nel centrosinistra toscano siamo giunti senza forzature e senza dividersi, nonostante che su questi temi le sensibilità siano diverse. È la dimostrazione che c'è una strada che si può percorrere tutti assieme». Nella nuova legge ci sono nome come quella che prevede che ognuno abbia il diritto di designare la persona (anche non in rapporto di parentela) che dovrà dare il consenso al proprio trattamento terapeutico. È previsto che ci siano specifiche politiche di inserimento lavorativo per i transessuali e i "trasgender" e siano puniti (fino a multe di oltre 3mila euro) quei negozianti o albergatori che rifiutano di servire clienti gay o lesbiche.

Così adesso sulla Toscana arrivano i riconoscimenti delle associazioni omosessuali. Fino al punto che lo storico circolo gay romano Mario Mieli chiama la Toscana l'«Eldorado» dove magari «trasferirsi in massa». Mentre l'Arcigay spiega che dalla Toscana arriva «un messaggio forte a tutto il paese perché si intervenga per superare le discriminazioni ed i pregiudizi verso gay, lesbiche e trans».

per i parlamentari».

Come difendersi? Se si è in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato in una ditta con più di 15 dipendenti, dunque protetta dallo statuto dei lavoratori, sono possibili numerosi interventi. E nel settore pubblico? «Nel privato è determinante il rapporto fiduciario con il datore di lavoro. Nel pubblico, laddove l'ingresso è legato a concorsi, c'è più tutela. Nel luogo pubblico può scattare il mobbing, ma è minore il rischio della perdita del posto di lavoro», continua Toniollo. Non a caso stanno sorgendo presso la Cgil tantissimi centri anti-mobbing.

Anche quando si è in presenza di un lavoro a tempo indeterminato, il dipendente si trova dinanzi a un bivio: denunciare il comportamento discriminatorio sulla base dell'orientamento sessuale significa automaticamente dirsi gay. E a volte si preferisce il silenzio. Ancora. «Ci sono casi di lesbiche e gay che noi faticiamo ad aiutare perché il meccanismo del mob-

bing li porta a un punto tale di demotivazione da renderli la causa stessa della perdita del posto di lavoro», continua Toniollo. Il lavoratore isolato dai superiori e dai colleghi, privato di incarichi gratificanti, svalutato giorno dopo giorno, spesso si assenta, rende pochissimo, si autoisola. Perde terreno sul piano del diritto, getta la spugna.

Sul fronte delle tutele c'è una novità. La direttiva europea 78/2000 contro le discriminazioni sul lavoro ai danni di omosex e trans è stata recepita da un decreto governativo che non ha fatto sua «l'inversione dell'onere della prova». A differenza di quanto stabilito in sede Ue, il nostro governo ha sostenuto che è il lavoratore discriminato a dover esibire le prove della discriminazione di cui si dichiara vittima. Un'operazione difficilissima. Spesso, infatti, ci si potrebbe avvalere di testimonianze che i colleghi, però, resistono a fornire nel timore di ritorsioni.

«Un'attuazione assolutamente insoddisfacent», conclude Toniollo. I nuovi commissari europei dovranno controllare il buon recepimento della direttiva. La squadra di Barroso, composta anche da un esponente italiano e costretta a prendere atto della debolezza del decreto, avrà il compito di intervenire. Si profila un altro conflitto tra Ue e governo italiano?

# Italia 2004: più pericolosa, più povera

L'Istat: crescono criminalità e disagio, truffe aumentate del 245%. Siamo 58 milioni: grazie agli immigrati

Edoardo Novella

**ROMA** Un Paese in trincea: più insicuro e più povero, che non fa figli, che si nasconde dietro alla tv o si aggrappa al telefonino. È questa la foto scattata dall'annuario Istat per il 2003. Radiografia impietosa, niente «azzurra». Nelle strade - nonostante gli sparuti poliziotti di quartiere - il crimine dilaga. Napoli, la 'ndrangheta, la nuova mafia sotterranea, dicono le cronache. Dice l'Istat: i delitti in toto crescono del 10%, con punte preoccupanti - dati elaborati su reati denunciati - in Liguria, Lazio e Piemonte. Dettaglio: l'associazione per delinquere di stampo mafioso cresce del 15,7% (da 178 a 206), gli attentati dinamitardi e incendiari del 14,7% (da 1.262 nel 2002 a 1.448 nel 2003). Poi: le truffe esplodono del +245,8%, passando da 54.328 a 187.858, crescono omicidi volontari consumati (da 639 a 712, +11,4%), le lesioni dolose (+6,8%), le violenze sessuali (+7,9%), gli infanticidi sono aumentati del 40% (da 5 a 7). In calo - minimo - produzione e commercio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione. Il governo taglia sulla sicurezza 113 milioni di euro per proteggere i cittadini, ecco gli effetti.

**Tasche vuote.** Ma all'insicurezza si somma il fantasma povertà. Il 47% degli italiani si sente economicamente in difficoltà (nel 2002 la percentuale era del 40), una paura percepita abbastanza uniformemente da nord a sud. Anche perché con una aspettativa di vita che si allunga sempre di più (82,9 anni per le donne e 77 per gli uomini), le difese garantite da uno stato sociale al collasso - niente fondo per i non autosufficienti, pensioni col contagocce, assistenza sanitaria pubblica in stallo - non forniscono nessuna rassicurazione. Per non dire poi dell'usura del potere d'acquisto. Una povertà dunque prevedibile, quasi «attesa», come sostiene il segretario della Cisl Pezzotta: «Non c'è una politica dei redditi». Di più, è pronto il colpo di grazia: «A darlo sarà la Finanziaria» avverte Rosy Bindi della Margherita.

**Famiglia Italia.** Per il resto, l'immagine tracciata dall'annuario è quella di un Paese la cui popolazione aumenta (57.088.245 abitanti), ma grazie agli immigrati (+609mila). Questo

### I NUMERI DELLA CRIMINALITÀ

- 2.456.887 delitti denunciati all'Autorità giudiziaria nel 2003
- 80% con autore ignoto
- 77.986 le persone denunciate (di cui 18.344 minorenni)

### I REATI CHE AUMENTANO...

	2002	2003	Var. %
Truffe	54.328	187.858	+245,8%
Infanticidi	5	7	+40%
Associazione per delinquere di stampo mafioso	178	206	+15,7%
Attentati dinamitardi e incendiari	1.262	1.448	+14,7%
Omicidi volontari consumati	639	712	+11,4%
Contrabbando	1.512	1.653	+9,3%

### ...E QUELLI IN DIMINUZIONE

	2002	2003	Var. %
Omicidi volontari tentati	1.555	1.470	-5,5%
Omicidi colposi	1.856	1.606	-13,5%
Produzione e commercio di stupefacenti	37.965	37.288	-1,8%
Sfruttamento e favoreggiamento prostituzione	3.174	2.461	-22,5%

### CONDANNATI

Per delitto	219.252	-0,9%
Per contravvenzione	79.527	+5,7%

### LA MAPPA DELLA DELINQUENZA

Delitti per 100.000 abitanti

Liguria	5.428,8
Lazio	5.425,8
Piemonte	5.147,2
Lombardia	4.488,6
Toscana	4.262,4
Basilicata	2.586,5
Molise	2.457,6

Fonte: Annuario statistico italiano 2004 dell'Istat

perché, anche se non c'è stato il paventato boom degli aborti (7mila in meno tra '97 e 2001), le nascite sono sostanzialmente al palo. Matrimoni al minimo storico, ma è boom di quelli misti, che passano dal 3,3 all'8,1%. A confermare la crisi della «famiglia» italiana anche due altri dati: la crescita di separazioni (oltre 79mila; nel '93 erano stati 48mila) e divorzi (41mila contro 23mila di 9 anni prima).

Ci si iscrive sempre di più (+4,8% rispetto al 2002 le iscrizioni all'università) con un numero di giovani laureati pari a 165.476 per i corsi normali e di 20.606 per le lauree brevi.

L'identikit disegnato dall'Istat rappresenta ancora un italiano che in larga maggioranza pranza ancora seduto al tavolo di casa propria (lo fanno oltre 3 italiani su 4) e ritiene comunque il pranzo il pasto principale (70,6%). Siamo un popolo costretto ancora a lunghe attese per accedere ai servizi (il 41% lamenta file di oltre 20 minuti nelle Asl, negli uffici postali e in banca), sempre più «pigro» (a svolgere una attività fisica è il 27% contro il 28,6% dell'anno precedente), sempre più «autodipendente» (il 68% per raggiungerlo il luogo di lavoro usa la propria automobile, incrementando un

parco veicoli che sta per raggiungere i 34 milioni) e «cellularmente» (lo posseggono il 75,1% degli italiani). **Ritorna la radio.** Quanto agli svaghi, le difficoltà economiche si fanno sentire anche qui: diminuisce la frequenza nelle sale cinematografiche rispetto al 2002, anche se il cinema resta sempre lo spettacolo fuori casa favorito e il 48,1% della popolazione di oltre sei anni è andata almeno una volta a vedere un film nel 2003. E se è vero che il 64,4% della popolazione ha partecipato lo scorso anno almeno una volta ad un evento di carattere sociale o culturale (film, spettacolo teatrale,

visita a mostre e musei, gara sportiva), ancor più degno di nota è che quasi un italiano su due non ha mai partecipato ad un solo intrattenimento fuori casa. È la solita dittatura della televisione: la guarda almeno qualche giorno a settimana il 94,7% della popolazione maggiore di tre anni. Cresce l'ascolto della radio (64% degli italiani), sempre più distanziati libri e giornali: a leggere il quotidiano almeno una volta a settimana sono sempre di meno, il 57,6% della popolazione con una leggera flessione rispetto all'anno precedente. Sempre di meno i lettori di almeno un libro (41,4%).

MILANO

## Cancro, per gli anziani rischio cure di serie B

C'è il rischio che gli anziani malati di cancro non ricevano le terapie più innovative e costose. Per problemi di spesa sanitaria, e anche per un diffuso pregiudizio che porta ad affrontare il tumore nella terza età con ingiustificata rassegnazione. A lanciare l'allarme sono gli esperti dell'Associazione italiana per l'oncologia della terza età Aiote, a Milano per presentare un nuovo magazine mensile on line (www.aiote.org). «Vogliamo ricordare a tutti che oggi con terapie adeguate, anche gli anziani malati di tumore possono sperare di conquistare anni di vita, e soprattutto qualità di vita», spiega Silvio Monfardini, presidente del Comitato scientifico Aiote. «Per questo abbiamo voluto uno strumento destinato agli operatori, ma anche ai pazienti e alle loro famiglie». Oggi sono anziani 195mila dei circa 300 mila italiani l'anno che si ammalano di cancro. E oltre i 65 anni poco meno di un terzo dei decessi è causato da tumore. Percentuali destinate ad aumentare insieme all'invecchiamento della popolazione: nei prossimi 20 anni sarà anziano un italiano su cinque. Da qui la necessità di iniziative mirate alla prevenzione, unico strumento possibile per conciliare bilancio ed esigenze sanitarie.

MATTEOLI

## La Maddalena, nuove analisi nelle acque

Il ministro dell'Ambiente accoglie di fatto le richieste degli ambientalisti: avvierà un nuovo monitoraggio per verificare la radioattività nell'area dell'arcipelago della Maddalena in Sardegna, dove sorge la base militare Usa.

POTENZA

## Pensionati massacrati in casa, è giallo

Due anziani pensionati sono stati uccisi a calci e pugni nella loro casa, in una frazione sperduta sui monti di Rivello (Potenza), forse per una rapina. Poco dopo il delitto, qualcuno ha chiamato il 118 dicendo che gli anziani avevano bisogno d'aiuto. Il 118 ha mandato sul posto un'ambulanza che si è fermata davanti alla casa dei due coniugi. La loro figlia, che abita poco distante, si è avvicinata. Quando i sanitari le hanno detto di aver ricevuto una richiesta di soccorso per un tal Carlomagno, lei ha detto che i genitori stavano bene. L'ambulanza così è andata via. Ieri mattina uno dei cinque figli della coppia ha provato a chiamare i genitori, inutilmente. Allora ha allertato la sorella che è andata a controllare e ha scoperto il delitto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	51	13	52	42	68
CAGLIARI	40	22	32	14	54
FIRENZE	79	18	1	69	88
GENOVA	75	46	55	12	33
MILANO	83	8	9	55	34
NAPOLI	63	41	81	48	13
PALERMO	63	90	8	82	2
ROMA	15	74	19	26	79
TORINO	24	33	25	85	4
VENEZIA	64	65	44	47	7

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
JOLLY					
15	51	63	79	83	90
Montepremi					€ 5.719.496,07
Nessun 6 Jackpot					€ 4.954.975,62
Nessun 5+1 Jackpot					€ 9.190.477,51
Vincono con punti 5					€ 71.493,71
Vincono con punti 4					€ 455,73
Vincono con punti 3					€ 11,43

## l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

Mesi	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7€€	€ 296	€ 574
	6€€	€ 254	
6 MESI	7€€	€ 153	€ 57
	6€€	€ 131	

\* postale consegna giornaliera a domicilio  
 \* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 \* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 \* importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
 \* versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Mucelli 23-00187 Roma  
 \* Servizio clienti: 800-000000 (ore ufficio) o 06-6969696 (ore ufficio) (Bresso, MI) via Carolina Romani, 55-00091 Bresso (MI) tel. 02-66505965 - fax 02-66505712 dal lunedì al venerdì.  
 Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti.

## Per la pubblicità su l'Unità

**PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051.5494626	PADOVA, via Montebelluna 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6235611
CAGLIARI, via S. Maria 14, Tel. 070.3983038	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO N., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814801-811182
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro/iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie, i figli, i nipoti e il genero annunciano la scomparsa di

**ANTONIO CAVALIERI**  
**PARTIGIANO DELLA BRIGATA STELLA ROSSA**  
**COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ**

I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 10.45 nella Camera Mortuaria dell'ospedale S. Orsola di Bologna con rito civile.

Bologna, 11 novembre 2004  
 O. F. Franceschelli (Bo) tel. 051/227874

11/11/2003 11/11/2004  
 Con rimpianto ricordo

**MARCELLO TENTENNI**  
 Letizia.  
 Bologna, 11 novembre 2004

**Marmore, Canale Recentino 11/11/1984**  
 Nella ventesima ricorrenza della scomparsa di

**MARIO RIDOLFI**  
 architetto romano

i figli Massimo, Stefano e Furio ne ricordano la figura di uomo votato alla creazione, libero e disinteressato, che volle dare nel segno dell'architettura testimonianza concreta di impegno politico e sociale.

Roma, 11 novembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

# Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



**CiAl** Consorzio  
Imballaggi  
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

[www.cial.it](http://www.cial.it)

### SCIOPERO A CASSINO, ANCORA CIG A MIRAFIORI

**MILANO** Nuovo sciopero alla Fiat di Cassino e nelle aziende dell'indotto e nuova cassa integrazione a Mirafiori, annunciata ieri dai vertici del Lingotto per la settimana dal 6 al 12 dicembre.

Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno indetto quattro ore di sciopero per domani a Cassino, perché il piano presentato «non garantisce il futuro né degli stabilimenti, né dell'occupazione». In particolare, i lavoratori di Cassino chiedono che la nuova Stilo venga prodotta nel loro sito, «perché sarebbe garanzia - dice la nota sindacale - per lo stesso stabilimento e per tutto l'indotto». Lo sciopero interesserà, oltre allo stabilimento Fiat, tutte le aziende terziarizzate e dell'indotto.

A Mirafiori, intanto, la Fiat ha annunciato un'altra settimana di cassa integrazione. Saranno coinvolti, dal 6 al 12 dicembre, 535 lavoratori delle carrozzerie della linea della Lybra e 625 delle linee Thesis e Alfa 166. Alle Presse, andranno in cassa integrazione, dal 29 novembre al 5 dicembre, 450 operai anziché i 200 previsti, a causa della fermata dello stabilimento di Melfi.

«Il nuovo ricorso alla cassa integrazione che l'azienda ha motivato con il fatto che il mercato non tira - commenta Vincenzo Aragona, segretario generale della Fismic di Torino - aumenta le nostre preoccupazioni, anche perché i lavoratori perdono salario. Speriamo che alle parole di Montezemolo seguano fatti positivi».



### LUISS, D'AMATO COSTRETTO ALLE DIMISSIONI

**ROMA** Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria, lascia anche l'ultima poltrona. E il suo successore, Luca Cordero di Montezemolo, si appresta a divenire anche nuovo presidente della università Luiss Guido Carli. Questo l'orientamento espresso ieri pomeriggio dal Direttivo di Confindustria, che ha accettato la lettera di dimissioni inviata dall'ex numero uno degli industriali Antonio D'Amato.

Le dimissioni di D'Amato - che resterà comunque presidente onorario della Luiss come prevede lo Statuto - si inquadrano nell'ambito dei soliti avvicendamenti dopo il cambio della guardia ai vertici confindustriali. Nella lettera - secondo i bene informati - D'Amato ribadisce

ciò che più volte ha sostenuto in passato, vale a dire il convincimento che la presidenza della Luiss deve coincidere con quella della Confindustria.

Ora sarà il Consiglio di amministrazione della Luiss a formalizzare nei prossimi giorni la designazione di Montezemolo. E anche quella del nuovo vicepresidente, visto che assieme alle dimissioni di D'Amato sono giunte anche quelle di Alfredo Gaetani, che per l'appunto ha finora ricoperto questo ruolo: tra i candidati Attilio Oliva, ex presidente degli industriali di Genova.

Ancora nessuna decisione, invece, per quanto riguarda i nuovi assetti del Sole 24 Ore, il quotidiano di Confindustria.



Fiat

Confindustria



# economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

## L'Europa ha paura del dollaro debole

### L'euro supera quota 1,30. La Federal Reserve aumenta i tassi

Roberto Rossi

**MILANO** L'euro sfonda quota 1,30 dollari. Un altro record per la moneta unica, un'altra preoccupazione per la già debole economia europea che rischia di essere strozzata dai meno costosi prodotti americani. E se non fosse stato per il dato sul deficit commerciale statunitense di settembre, in calo grazie alle maggiori esportazioni, e per la stretta monetaria decisa dalla Federal Reserve, i tassi sui Fed Funds sono stati portati al 2%, la corsa (chiusa a 1,29 dollari) sarebbe stata ancora più vigorosa.

Il declino della moneta verde, che secondo gli analisti della Lehman Brothers Holdings durerà a lungo, ha messo in allarme il commissario europeo agli Affari economici e monetari Joaquín Almunia. Almunia si è detto preoccupato del forte apprezzamento spiegando che dell'argomento tratterà la riunione dei ministri finanziari europei di martedì prossimo. Una versione ribadita anche dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. La volatilità dei cambi, ha detto il ministro, «è certamente un problema», ma che va affrontato «non unilateralmente, ma concordando le iniziative» fra le banche centrali.

Di certo una valuta debole e sulla quale scaricare le pressioni ribassiste del dollaro è vista di buon occhio a Washington impantanato in un deficit commerciale enorme. Non a caso ieri è stato comunicato un calo del disavanzo commerciale a settembre a 51,6 miliardi di dollari, contro la previsione di un aumento a 54 miliardi. Il dollaro debole avrebbe

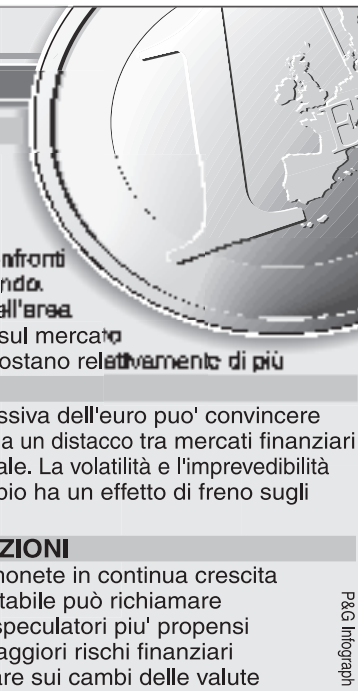
### COSA CAMBIA CON L'EURO FORTE

#### VANTAGGI

- L'INFLAZIONE**  
Con una moneta forte cala il prezzo delle importazioni e la Bce potrà evitare sbalzi al rialzo dei tassi contro il carovita quando le economie riprenderanno a correre
- LA COMPETITIVITÀ**  
La rivalutazione della moneta unica europea costringe le imprese a investire per aumentare la produttività e ridurre i costi per essere competitive e per non perdere terreno sul piano del commercio internazionale
- IL CAMBIO**  
L'euro forte si trasforma in un vantaggio di spesa per chi viaggia nella zona extra moneta unica. Vista la corsa dell'euro nei confronti del dollaro i maggiori vantaggi per gli europei si hanno visitando gli Usa

#### SVANTAGGI

- IL MERCATO**  
Una moneta forte tende a rallentare la competitività di un'area nei confronti del resto del mondo. I beni prodotti nell'area a moneta forte, sul mercato internazionale costano relativamente di più
- IL RIALZO**  
Una corsa eccessiva dell'euro può convincere i mercati che ci sia un distacco tra mercati finanziari ed economia reale. La volatilità e l'imprevedibilità dei tassi di cambio ha un effetto di freno sugli investimenti
- LE SPECULAZIONI**  
Un trend delle monete in continua crescita o comunque instabile può richiamare sul mercato gli speculatori più propensi ad assumere maggiori rischi finanziari pur di guadagnare sui cambi delle valute



Ph. G. Inghirami

infatti avuto l'effetto desiderato di riequilibrare il rapporto tra import ed export, con le esportazioni di beni e servizi dagli Usa che hanno toccato il massimo di sempre, a quota 97,5 miliardi di dollari.

Nonostante questo, comunque, gli Stati Uniti non hanno che rallegrarsi. Il disavanzo commerciale resta sopra la soglia dei 50 miliardi di dollari, mentre cresce la preoccupazione per l'ampliarsi del deficit di bilancio americano sull'onda delle politiche di tagli fiscali e dell'aumento della spesa pubblica che contraddistinguono l'amministrazione Bush.

L'euro forte ha anche un rovescio della medaglia. Per ogni centesimo di dollaro guadagnato dall'euro sul biglietto verde i prezzi internazionali delle benzine (Platt's per l'Europa) si riducono di due millesimi di euro al litro. Limitatamente alla componente cambio si riduce, inoltre, il costo dell'energia elettrica con possibili positive ricadute sulle bollette.

Inoltre il rafforzamento della moneta riduce anche il costo del petrolio (dal quale l'Italia dipende per oltre l'80% delle sue fonti) e quindi le spese energetiche, sia per quanto riguarda i trasporti che i costi delle imprese, innescando un effetto volano che dai prezzi alla produzione a quelli di trasporto e di distribuzione, alla lunga, incide anche su quelli al consumo. In teoria ci sarebbe anche lo spazio per un possibile raffreddamento del costo della vita. Infine l'alto costo dell'euro gioverebbe all'import in moneta Usa con conseguente potenziale alleggerimento dei prezzi dei beni provenienti da oltre Ue.

## Il contratto di lavoro torna in alto mare Rottura nelle trattative per il trasporto pubblico In arrivo nuovi scioperi

Felicia Masocco

**ROMA** La trattativa per il rinnovo del contratto degli autotrojanvieri è saltata. Asstra e Anav, le associazioni delle imprese, scaricano la responsabilità sui lavoratori «ritengono di essere una categoria al di sopra delle regole», arringano in una nota. I sindacati respingono le accuse al mittente e rispondono con la ripresa della mobilitazione. Le forme verranno decise nei prossimi giorni, non è escluso un nuovo sciopero anche se si sconta la difficoltà di collocarlo in un calendario già fitto di agitazioni, compreso lo sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil per il 30 novembre. Quel che è certo è che il clima si è surriscaldato e si rischia la replica di quanto avvenne nel dicembre scorso quando a 23 mesi dalla scadenza del vecchio contratto il nuovo sembrava un miraggio. Il risultato fu una serie di scioperi senza preavviso, e solo aziende e governo trovarono una soluzione.

### Posizioni inconciliabili su salario e orario E la Finanziaria taglia le risorse

Orsindacati e imprese sono di nuovo muro contro muro. Le distanze che li separano sono riscontrabili nella lettura stessa che si dà dell'interruzione del negoziato. Asstra e Anav argomentano con la «pregiudiziale rigidità del sindacato» nel non accordare quanto loro chiedono e cioè di poter «usufruire delle stesse condizioni di tutte le imprese, soprattutto in materia di flessibilità (legge Biagi) e di rispetto del protocollo del 23 luglio 1993». Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti ritengono che la riforma del mercato del lavoro non c'entri nulla e che altre sono le questioni che muovo l'intransigenza delle aziende. Una su tutte il salario. Nella piattaforma sindacale la richiesta è di 131 euro di aumento lordo mensile (a tutela del reddito) le imprese non hanno ufficialmente fatto alcuna offerta ma a mezzo stampa si è parlato di soli 50 euro. Altro motivo di scontro, le condizioni di lavoro per i giovani assunti dopo l'ultimo contratto. I sindacati chiedono miglioramenti, le aziende li negano. Un ultimo punto riguarda la disciplina dell'orario di lavoro. Poi ce n'è uno «politico», cioè «il quadro certo di regole e risorse finalizzato al risanamento» del trasporto locale, su questo «Cgil, Cisl e Uil hanno più volte sollecitato il governo a intervenire, senza ottenere risposte concrete». I nodi sono dunque a monte, anche questa Finanziaria taglia risorse al trasporto locale, «meta dell'importo sulle accise sulla benzina destinato al settore, non è stata erogata, se la sono messa in tasca», osserva il responsabile economico di Ds Pierluigi Bersani per il quale «la bomba riscoprirà di nuovo». I sindacati cominciano a pensare che imprese vogliono riportare il negoziato al ministero del Lavoro. E il sottosegretario Sacconi si è già detto disponibile a «mediare».

### referendum

## Alitalia, i dipendenti approvano l'accordo

**MILANO** I lavoratori di Alitalia hanno dato parere favorevole all'accordo firmato dai sindacati con azienda e governo sul piano industriale 2005-2008 che prevede il salvataggio e il rilancio della compagnia aerea e la gestione non traumatica degli esuberanti.

Con un'affluenza alle urne del 52,2% dei lavoratori (pari a 8.727 votanti su un totale di 16.710

aventi diritto), è stato raggiunto il quorum e la maggior parte dei dipendenti ha votato con il sì. Dai dati, ancora provvisori, spiegano le otto sigle firmatarie dell'accordo in una nota, si prevede infatti un numero di sì superiore al 65%.

«Il risultato - affermano le otto sigle firmatarie dell'accordo - conferma il clima di grande preoccupazione tra i lavoratori, stretti nella morsa dei sacrifici e l'incertezza per il futuro. In questo clima si calano le azioni di lobbying delle compagnie aeree europee che come avvoltoi intendono prepararsi per il banchetto, aiutate, speriamo involontariamente, dall'invito all'astensionismo di pilatesca memoria. Ciononostante i lavoratori con il loro voto hanno confermato la validità dell'accordo di Palazzo Chigi».

## Secondo i sindacati il vero obiettivo dell'acquisizione dell'azienda era quello di ottenere l'autorizzazione per realizzare un nuovo centro commerciale a Milano Postalmarket, 370 lavoratori cacciati per i ricatti del padrone

Giampiero Rossi

**MILANO** Un calvario lungo dieci anni. Al quale, adesso, si aggiunge la drammatica beffa di un imprenditore che mette alla porta 370 lavoratori prima ancora di averli assunti, come si era impegnato a fare. Il motivo? Dietro l'operazione di acquisizione dell'agonizzante Postalmarket (conciata così da un precedente corsaro dell'impresa, Eugenio Filigrana) si celava l'obiettivo di ottenere dalla Regione Lombardia una variante al piano regolatore per poter realizzare un nuovo centro commerciale a Milano. In un'area industriale per la quale la Bernardi - società friulana che ha rilevato la Postalmarket - vorrebbe ottenere una conversione della destinazione d'uso.

A parlare sono alcuni fatti che i sindacalisti della Filcams Cgil di Milano non esitano a sottolineare: «Basti pensare che da quando ha sottoscritto l'accordo per la riassunzione

di tutti i 550 dipendenti della Postalmarket, la Bernardi ha avviato nell'area milanese altri due centri commerciali (a San Giuliano milanese e a Limbiate), dove non ha inserito nemmeno uno di quei lavoratori», ricorda Federico Antonelli, che segue passo passo la tormentata vicenda per la Filcams. E lunedì è arrivato come una doccia fredda l'annuncio della procedura di mobilità per i 370 lavoratori Postalmarket per i quali il 24 gennaio scadrà la cassa integrazione. Altri 150, invece, lavorano (anzi ora scioperano) nella vecchia Postalmarket di Peschiera Borromeo, a est di Milano.

La procedura di mobilità è scattata quando i commissari straordinari hanno ricevuto dalla Bernardi una comunicazione nella quale l'azienda informava di non essere in grado di mantenere gli impegni contenuti nell'accordo sottoscritto davanti al ministero del Welfare medieterraneo. Quel documento prevedeva che l'azienda rilevando la Postalmarket avrebbe anche provveduto a ricollocare tutti i circa 550 lavoratori (nel frattempo alcune decine di loro si sono sistemati altrove) nella propria rete di vendita dell'area milanese. Ma in tutto questo sono emersi aspetti poco chiari: a partire dall'assenza di un vero piano commerciale, da parte della Bernardi, cioè del progetto che avrebbe dovuto lasciar intravedere le prospettive dell'azienda. «Non si è mai visto, quel piano - sottolinea Dora Maffezzoli della Filcams di Milano - e adesso invece fanno sapere che non ci sono le condizioni per realizzarlo». Ma questo non ha impedito di presentare alla Regione Lombardia la richiesta di una variante di destinazione d'uso in un'area della periferia nord di Milano per impiantarvi un nuovo cen-



Una manifestazione dei lavoratori di Postalmarket

tro commerciale. Lì sì - ma guarda caso soltanto lì - verrebbero assorbiti i lavoratori orfani della Postalmarket.

Ma il piano commerciale non è l'unico fantasma di questa vicenda: l'altro è il ministero del Welfare, che dovrebbe avere il ruolo di garante dell'accordo firmato tra le sue mura istituzionali. «Niente, dal ministero non riusciamo a sapere niente - racconta ancora Federico Antonelli - eppure noi lo abbiamo interpellato più volte, perché questa vicenda è davvero paradossale, ma finora non abbiamo ottenuto alcuna risposta». Così, ieri a Peschiera Borromeo i 150 «privilegiati» in attività alla rediviva Postalmarket hanno scioperato, mentre i sindacati hanno promosso una manifestazione davanti al centro commerciale della Bernardi a San Giuliano Milanese e, insieme agli enti locali, stanno studiando anche un via alternativa per garantire un futuro alle 370 famiglie che da fine gennaio rischiano di rimanere senza reddito.

**La primavera di Melfi**

Cruciale di una lotta operaia

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinato da Stefano Pivano, Massimo Liberatori

**DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ**

**LA PRIMAVERA DI MELFI**

Cruciale di una lotta operaia

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinato da Stefano Pivano, Massimo Liberatori

**DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ**

La vera storia dell'imprenditore che vuole entrare in Borsa: da Montebelluna alla Nasa e una bella fabbrichetta in Romania

# Polegato, l'uomo che vuole battere Della Valle

Chi è il patron della Geox: il «genio» della scarpa forata che sogna i salotti buoni

DALL'INVIATO Michele Sartori

**TREVISO** Perché ostinarsi a chiamarlo Mister Geox? No, no, lui è decisamente oltre: «Ciao amico, sono Magic Geox!», dice Mario Moretti Polegato ai suoi piccoli clienti. Emanando qualche sbuffo di vapore sospeso dai piedi, qualche altro dalle spalle, ripete entusiasta tra le nuvolette: «Sono Magic Geox, l'inventore della scarpa che respira!». Oddio, è solo un cartone animato pubblicitario sconosciuto ai più, ma il «Pol» è inconfondibile.

Mascellona prominente, ciuffo roccettato, occhiali strambi, tutina da Nembo Kid con una grande G al posto della S: Polegato, il supereroe padano pronto a volare in soccorso dei corpi accaldati, dei piedi piagati, a combattere i cattivoni, gli odori corporei, il sudore da afa, i funghi plantari. Un genio della scarpa che sogna di sconfiggere, in Borsa e nei negozi, l'altro scarpario di moda, Diego della Valle con le sue Tod's.

L'abito fa il monaco, a Nordest. O forse il monaco fa l'abito. Benetton colpiva le fantasie coi maglioni casual, gli occhiali rotondi, le foto desnude. Polegato, il suo vicino di casa ed omologo nel regno delle scarpe, si affida a straordinari occhiali affilati e multicolori che disegnano in proprio. Lontano dai riflettori, dicono che ami le giacche di pelle sfrangiate, per andare, in rombante supercar sportiva giallo acceso, in balera e scatenarsi nel tango. Montebelluna, dove sta, ha questa vena di bizzarria. È l'unico paese d'Italia ad aver dato la cittadinanza onoraria a Little Tony, che sale in Cadillac ogni anno, riveritissimo.

Insomma: Magic Geox una certa aura scapigliata, alternativa, ce l'ha, come tanti suoi colleghi di scarpe, jeans, maglioni da queste parti. Sarà per questo che ispira tanto, nella locale sinistra, politica e sindacale? Non c'è convegno economico a Nordest in cui il «Pol» non sia citato come esempio, l'unico praticamente, di delocalizzazione «buona», il faro che potrebbe orientare il futuro, prima idee e ricerca poi produzione, fabbricazione all'estero ma cervello in Italia, perfino ricadute occupazionali dall'est sul Nordest, e non viceversa. Aggiungiamo che ha - o dovrebbe avere, perché qui le notizie cominciano a sfumare contorno



Mario Moretti Polegato, patron della Geox, che da dicembre entrerà in Borsa. Foto di Giuseppe Gigliola/Ansa

- un «gruppo di sorveglianza morale», una pattuglia di caschi blu che si sposta continuamente tra le infinite fabbriche Geox del mondo, a verificare che siano rispettate le norme internazionali sul lavoro. E prossimamente un «comitato etico», con l'augusta presenza di Joaquin Navarro-Vals, il portavoce del Papa.

Quindi, sistema di relazioni sindacali all'avanguardia? Piano. Cosa accada, nel regno Geox, nessun sindacato lo sa. Il sindacato non c'è. Tra i cinque-seicento tecnici ed operai specializzati della sede trevigiana, dove si fanno modelli, prototipi e preserie, la Cgil conta due iscritti, Cisl e Uil siamo là. È capitato qualche sporadico caso di dipendenti rivoltosi al sindacato per contenziosi:

si sono risolti tutti con dimissioni incentivate. Ogni tanto arrivano a Treviso delegazioni di sindacalisti romeni, e qualche prete di là, a descrivere come gli imprenditori norddestini siano poco attenti - è un eufemismo - ai diritti dei lavoratori. Anche Magic Geox, maggior imprenditore di Timisoara e console onoraria della Romania? Mah. Non si sa bene: perché pure là il sindacato non è riuscito a metter piede in azienda. Ci aveva provato un operaio, a formare il consiglio di fabbrica Geox a Timisoara. È stato licenziato per «furto». Si è rivolto alla magistratura, ha perso. Adesso è in Spagna, rifugiato politico. Come funzioni la Geox rumena, dove si fa la totalità delle solette traforate e respiranti, lo

ha descritto, un anno fa, una delegazione dell'università di Venezia: «Si lavora 24 ore al giorno, su due turni di 12 ore per turno (...) Le dipendenti sono tutte donne, perché più affidabili». La Romania è uno dei pochi paesi al mondo in cui le Geox non sono vendute: neanche le paia «difettate». Che si tengano i piedi puzzolenti.

Il Pol, ai suoi piedi, deve tutto. Devono essere piedi disgustosi, da come li racconta golosamente ad ogni intervista, quanto meno problematici, pronti al sudore, alla macerazione istantanea. È così che una dozzina di anni fa trovandosi nei bollori di Reno, Nevada, ancora nella veste di enologo dei vigneti di famiglia, con un paio di scarpe sportive

addosso, i piedi gli si sono istantaneamente ribellati, piagati, boccheggianti, e lui ha dovuto praticargli una sorta di tracheotomia forando le solette con un coltello - faceva prima a cambiar scarpa, ma tant'è. Da lì la folgorazione, le ricerche, la scoperta ed il perfezionamento delle membrane della Nasa - straordinaria l'idea di uno sconosciuto vignaiolo trevigiano che accede istantaneamente alle stanze degli scienziati spaziali Usa - e tutto il mito ormai consolidato sulla geoxgenesi.

Comunque sia andata all'origine, inventiva e caparbietà ci sono, in questa ascesa a razzo: ultimo caso, forse irripetibile, con tutti i crismi dell'imprenditorialità Nordestina. Nordestino è anche il contorno, diciamo così, politico. Nei primi anni, Magic Geox passa per simpatizzante leghista, come molti suoi colleghi: tutti lo scrivono, lui non lo nega, «la Lega ha il merito storico di avere rotto col passato». La cassaforte di famiglia si chiama «Iniziativa Padana», se può essere un indizio. Protesta come tutti, per le tasse, la burocrazia, gli uffici Iva, soprattutto le strade che mancano - un pallino: adesso sta tempestando in Romania, per fare nuove arterie da Timisoara verso Treviso. Diventa un fiero partecipe della Confindustria a gestione D'Amato, più di recente è tra i grandi sponsor di Nicola Tognana nello scontro con Montezemolo, cene su cene di Vip a Villa Sandi, e lui, il «Pol», giudica: «Tognana è un uomo da azienda, non da salotti». Salvo sprofondare negli apprezzamenti dell'uomo da salotti, dopo la sua vittoria: «Montezemolo è un professionista d'altissimo livello».

Con quelle scarpe, si casca sempre in piedi. Dev'essere un'idea fissa dei trevigiani, perché mentre Magic Geox partiva con le solette traforate, nella confinante Lotto-Stonefly inventavano la scarpa con sfogo a valvole, un metodo alternativo e ugualmente di successo. Ne sono scaturiti epici conflitti giudiziari per concorrenza sleale, il «Pol» li ha persi tutti, ma alla fine sono entrambi lanciatisimi. Adesso Andrea Tomat, l'uomo delle scarpe a valvola, è il nuovo presidente di Unindustria trevigiana, e Magic Geox schizza verso la Borsa, con garanzie mirabolanti sulla futura crescita del suo gruppo, sarà sicuramente la borsa che respi-

## Modiano lascia Unicredit Sarà direttore generale del San Paolo Imi

**MILANO** Sarà Pietro Modiano il direttore generale del Sanpaolo Imi. La nomina attesa da tempo sarà sottoposta dal presidente, Enrico Salza, che se ne era occupato in prima persona, al consiglio di amministrazione da che si riunisce venerdì. Modiano è attualmente amministratore delegato di Unicredit banca d'impresa e quella di vice direttore generale della capogruppo. Modiano è in Unicredit dal gennaio 2003 ed è anche vicedirettore generale del Gruppo Unicredit dal maggio 2004. Nel gruppo milanese ha lavorato a stretto contatto con l'amministratore Alessandro Profumo. Da mesi, come si fa notare in ambienti finanziari, il gruppo San Paolo Imi era alla ricerca di una figura forte nel delicato ruolo di direttore generale. In precedenza, erano circolate voci dell'offerta fatta ad Alberto Nagel, uno dei due direttori generali di Mediobanca, offerta poi rifiutata dallo stesso Nagel. Pietro Modiano, 53 anni, laureato in Economia politica, inizia la sua carriera nel mondo delle banche al Credito Italiano nel novembre 1977 presso l'ufficio Studi Economici e Pianificazione della direzione generale. Professore a contratto in Economia Internazionale all'Università di Pavia tra il 1985 e il 1986, Modiano assume nel gennaio 1987 la responsabilità dell'Ufficio Studi prima di essere nominato, nel giugno 1992, dirigente. Nel luglio 1995 viene nominato condirettore centrale con la responsabilità della Direzione Pianificazione e Partecipazioni. Nel luglio 1997 Modiano assume la responsabilità della direzione Finanza e nell'ottobre 2000 vice direttore generale di Unicredit.

## BAT Sospese le procedure di mobilità

La Bat Italia ha sospeso le procedure di mobilità per i lavoratori degli stabilimenti ex Eti di Bologna e Scafati. Per Bologna c'è un progetto di riconversione del sito conservando interamente l'occupazione mentre si prevede di ricollocare i lavoratori di Scafati nell'altro stabilimento della multinazionale del tabacco di Cava dei Tirreni.

## CAPITALIA Venduto il 57,5% di Fineco Vita

I Cda di Capitalia e Finecogroup hanno approvato la cessione del 57,5% di Fineco Vita alla francese Cnp Assurances. Il controllore dell'operazione è di 575 milioni, che rappresenta per Fineco Vita una valutazione complessiva di un miliardo di euro e una plusvalenza di 170 milioni per Capitalia e di 388 milioni per Finecogroup.

## ALENIA AERONAUTICA Sciopero con presidio stamane a Napoli

Sciopereranno per quattro ore ed effettueranno un presidio nei pressi dell'Unione degli Industriali di Napoli dalle 9 alle 11 di oggi i lavoratori degli stabilimenti napoletani dell'Alenia Aeronautica contro la scelta dell'azienda di realizzare in Puglia le produzioni previste dal programma Boeing 7E7.

## BARILLA Oggi si ferma la fabbrica di Melfi

Lo stabilimento Barilla di Melfi sciopererà oggi per otto ore, per protestare contro il piano industriale dell'azienda. Diverse le iniziative in programma: un sit-in presso lo stabilimento, il blocco di tutte le prestazioni in flessibilità, in straordinario, incluso il lavoro domenicale.

Sandro Orlando

L'ex presidente di Telecom, una volta rappresentante di interessi svedesi, ora si allea con i costruttori di Sacyr Vallehermoso

# Rossignolo torna in pista con gli amici spagnoli

**MILANO** Dopo essere stato per vent'anni il plenipotenziario dei Wallenberg, quasi un ambasciatore della famiglia di finanzieri svedesi, prima in qualità di presidente della filiale italiana della Svenska Kullager Fabriken, la multinazionale svedese dei cuscinetti a sfera, poi come numero uno della Electrolux Zanussi Elettrodomestici, Gian Maria Rossignolo si è trasferito verso mete più calde. Metaforicamente si intende. Perché il manager che passò alla storia per essere «a very powerful executive chairman», come si autodefinì lui stesso nel '98, nei dieci tormentati mesi che sopravvisse alla guida della Telecom, prima di cadere negli sgambetti della politica, a 74 anni si è rimesso in pista per introdurre gli spagnoli della Sacyr Vallehermoso, il maggiore gruppo iberico di costruzioni, nel mercato italiano delle grandi opere. Obiettivo, conquistare una fetta di appalti pubblici che già oggi sulla carta vale quasi 10 miliardi di euro, tra cantieri autostradali, nuove tratte

ferroviarie, stazioni e tunnel e soprattutto, il mega progetto del Ponte sullo Stretto di Messina.

Rossignolo è il presidente della Sis di Torino, la società consortile creata nell'estate del 2003 per consentire alla Sacyr di partecipare alle gare previste dalla Legge obiettivo. E l'ex presidente della Telecom non è andato molto lontano per cercare chi potesse dare una mano agli spagnoli, trovando un interlocutore adatto nel cuneese Matteredino Dogliani, un vecchio amico titolare della Inc General Contractor Spa, una ditta di costruzioni da 50 milioni di fatturato, che è diventata socio di minoranza (al 40%) della Sis, mentre il resto delle quote è andato alla Sacyr. In pochi mesi, la nuova joint venture iberico-piemontese si

## Sfratti, già raccolte dai sindacati 500mila firme

**MILANO** I sindacati nazionali dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil rilanciano il loro impegno per la raccolta delle firme (attualmente 500 mila) sulla petizione popolare per l'emergenza casa e per una nuova politica dell'abitare. Secondo i sindacati dei pensionati, la decisione del Governo che sospende l'esecuzione degli sfratti fino al 31 marzo 2005 ai disabili e agli anziani «è solo un adeguamento tecnico dei tempi, che non rinvia in misura sufficiente e tanto meno risolve il problema delle 30.000 famiglie

colpite dallo sfratto, e non prevede quelle misure necessarie ad affrontare i problemi della politica abitativa e gli aspetti dell'emergenza». Le sigle sindacali denunciano poi che l'esecutivo «si muove in direzione diametralmente opposta a quella richiesta dalle forze sociali interessate, diminuendo ad esempio l'importo del fondo sociale per l'affitto, di per sé già insufficiente e di cui si richiedeva un aumento. Anche in questo caso si è voluto fare un regalo alla proprietà edilizia».

è candidata a decine di gare, dal Piemonte alla Sicilia, aggiudicandosi commesse come il raddoppio ferroviario Palermo-Carini (appalto da 665 milioni) o la variante Cesane-Clavie (circa 100 milioni).

Ma il grande colpo è arrivato con il Ponte sullo Stretto, un affare da 4,4 miliardi di euro, nel quale Rossignolo è riuscito ad infilarsi utilizzando rapporti non proprio di amicizia, quelli con Cesare Romiti, che risalgono a trent'anni fa, quando entrambi erano alla Fiat. Il tempo ha evidentemente cancellato antiche rivalità. Oltretutto la famiglia Romiti ha bisogno di denaro fresco per la controllata Impregilo, che è alle prese con un difficile aumento di capitale da 400 milioni; e gli spagnoli, che nei primi nove mesi del 2004 hanno già

accumulato 235 milioni di utili, dispongono del carburante necessario, con 2,4 miliardi di investimenti preventivati da qui al 2007. Ma la benzina non è tutto, per lavorare nel settore servono le «connection», e Rossignolo è probabilmente l'uomo giusto, vista la costellazione politica. Dopo tutto era stato lui, all'epoca del centrosinistra, ad offrire su un vassoio la Telecom a Silvio Berlusconi, in una famosa cena a casa del Cavaliere, in compagnia anche di Gianni Letta e Fedele Confalonieri, nella quale era stata discussa l'ipotesi di una fusione con Fininvest e Mediaset. E questi sono gesti di generosità che non si dimenticano. Comunque sia, la joint venture presieduta da Rossignolo è diventata l'anello di congiunzione tra la Sacyr e Impregilo, e in tandem i due gruppi sono stati ammessi alla prima selezione per la gara del Ponte sullo Stretto, insieme ad altre due cordate concorrenti. Il vincitore della maxi-commessa sarà deciso entro aprile. E gli spagnoli intendono aspettare quella scadenza, prima di impegnarsi con i Romiti con l'acquisto di una quota (5%) nel loro gruppo.



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

13-23 GENNAIO 2005 FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

## Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni\*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

\*offerta speciale nel cuore della Festa arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

## Residence

a partire da € 375.00 per settimana

## Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

### informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376 www.dsdelrentino.it e-mail: festa@dsdelrentino.it

## in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- **Caparra:** al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- **Disdetta:** in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'HT;





TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, BTP ST 13/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BINTESA 04/1, BINTESA TV IAPC, BINTESA 06 EUR, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ ITALIA, AAA MASTER FOND, ALBERTO PRIMO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include DUCATO GEO AMAL, DUCATO GEO AMERICA, EURONEXT AZ, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS, DUCATO MEGA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include BANCOPOLTA MONETARIO, BMO BOND, BMO BOND, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include NETXTRA CASHOOLARO, NETXTRA CASHOOLARO, NETXTRA CASHOOLARO, etc.

AZ ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

BILANZIARI

Table listing various balanced funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ INDUSTRIA

Table listing various industrial equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ BANI DI CONSUMO

Table listing various consumer equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ SALUTE

Table listing various healthcare equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ PAESI

Table listing various international equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate investment grade bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table listing various international equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

lo sport in tv

08,00	Tennis, da Los Angeles	Eurosport
09,45	Calcio femm.: Thai.-Germ.	Eurosport
11,00	Calcio femm.: Corea-Usa	Eurosport
13,00	Studio Sport	Italia1
13,45	Calcio femm.: Russia-Spa.	Eurosport
14,00	Sport Time	SkySport1
15,45	Biliardo, British Open	Eurosport
18,10	Rai Sport Sera	Rai2
20,30	Basket: Villeurb.-Pesaro	SkySport2
20,30	Calcio, Messina-Palermo	SkySport1

## L'Inter a -13 dalla vetta, il Livorno risale. Crolla la Roma

Adriano (nella foto) ancora a segno, appaia Montella in testa alla classifica dei cannonieri



11ª GIORNATA:		CLASSIFICA	
Brescia-Milan	0-0	Juventus	28
Chievo-Atalanta	1-0	Milan	22
Inter-Bologna	2-2	Udinese	18
Juventus-Fiorentina	1-0	Chievo	16
Livorno-Lazio	1-0	Lecce	16
Parma-Reggina	1-0	Cagliari	15
Roma-Udinese	0-3	Inter	15
Sampdoria-Cagliari	0-0	Livorno	15
Siena-Lecce	1-1	Messina*	15
		Fiorentina	15
		Sampdoria	14
		Brescia	14
		Lazio	13
		Roma	13
		Bologna	12
		Palermo*	11
		Palermo*	11
		Parma	11
		Siena	11
		Reggina	10
		Atalanta	6

QUESTA SERA (20,45):  
Messina-Palermo  
SkySport1, SkyCalcio1

**Prossimo turno**  
domenica ore 15.00

Atalanta-Brescia
Cagliari-Inter
Fiorentina-Livorno
Lazio-Bologna
Lecce-Juventus
Milan-Siena
Palermo-Sampdoria
Parma-Chievo
Reggina-Roma
Udinese-Messina

basket

Doppio successo delle squadre italiane impegnate nella seconda giornata di Eurolega. Bologna e Treviso hanno travolto i rispettivi avversari, Efesi Pilsen e Opel Skyliners Francoforte. Nella prima partita, al Paladazzo di piazza Azzarita, la Fortitudo ha travolto la squadra turca 92-71. Impressionante il primo quarto, finito 37-11 per i bolognesi. Nella Climamio 18 di Vujanic, 15 a testa per Basile, Douglas e il giovane Mancinelli. A Treviso nessun problema per la Benetton che ha spazzato via i tedeschi (93-60): miglior marcatore per i biancoveroi il lituano Siskauskas (21 punti).

**Mistero Buffo 3.**  
Storia della tigre  
sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# lo sport

**Mistero Buffo 3.**  
Storia della tigre  
sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# La Juve vince e fa il vuoto dietro

Gol partita di Olivera contro la Fiorentina: bianconeri a +6 sui rossoneri

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

**TORINO** La Juventus prende tre punti in una serata fredda e nebbiosa, con poco gioco, pochi tiri ma lo spettacolo per i bianconeri arriva da altri campi, dove Milan e Inter pareggiano e la Roma soccombe. Con il minimo sforzo, la Juventus vince su quattro campi.

Il Delle Alpi ritrova la Fiorentina in una classica che si era persa. Non ritrova i tifosi, appena 24 mila persone, 4 mila vengono da Firenze, dove la rivalità è più sentita anche se in questa cattedrale nel deserto i viola hanno raccattato appena un punto in undici viaggi.

La Juventus è ormai squadra televisiva, venduta a Sky. I giocatori quando segnano esultano verso le telecamere a bordo campo: i fan ce li hanno sul divano. Il giorno feriale e la temperatura prossima allo zero non aiutano i piemontesi ad uscire di casa.

L'inizio regala illusioni, con due tentativi al volo prima di Miccoli senza pericolosità, poi di Nedved in bello stile. Alti entrambi. Fiorentina avanti, con personalità. All'8' punizione lunga di Miccoli, c'è Maresca solo sul palo lontano ma il colpo di testa è un passaggio a Buffon.

Al 26' Del Piero cerca un gol anni Novanta, quando infilava tutto: sul cross di Camoranesi, il fresco trentenne esibisce una naturale mezza girata di collo esterno. Lupatelli para e sull'angolo Ibrahimovic mette fuori di testa a porta vuota. Basta così, per il primo tempo. C'è tempo per vedere che Buso, ormai atteso come un profeta, s'è inventato i quattro stopper in linea. Chissà in quale libro o in quale angolo di memoria ha pescato, lui che con l'Inter rivisitò la grande Ungheria, come rivelò nel fine gara.

In pratica, Delli Carri è a uomo su Ibrahimovic, Dainelli su Del Piero, Ujfalusi su chi passa, Viali su chi resta. Così accorta (fosse stato Trapattoni avremmo scritto: così chiusa, ma i profeti



Un contrasto aereo tra Ibrahimovic e Maresca nell'incontro di ieri sera al Delle Alpi. A destra Cafu in lotta con Nygaard in Brescia-Milan



meritano fiducia), la Fiorentina impedisce la manovra alla Juventus, efficace solo negli svolazzi di Nedved. Chiamata ad attaccare spazi intasati, la Juventus è persa prevedibile nella insistita ricerca di Ibrahimovic e dei suoi dribbling da fermo.

Nella ripresa, escono Emerson (dolorante) e Del Piero (deludente). I cambi indeboliscono i bianconeri, la Fiorentina ritrova coraggio e Ujfalusi ha l'occasione del vantaggio, servito da una sublime idea di Miccoli. Il cecco non chiude il sinistro, che va largo. Due punizioni del piccolo pugliese, che gioca con la voglia di farsi rimpiangere, permettono di ammirare il nuovo pallone, targato Nike, dal nome stereofonico: Total 90 aerow hi-fi. Il depliant ne magnifica tenuta aerea e altre amenità. È giallo cerchiato due volte di nerazzurro, perché «maggiormente percepibile all'occhio umano». Due pagine di istruzioni per un pallone fanno più male del freddo cane che annuncia l'inverno. In verità, l'oggetto assomiglia ad una trotola senza innesci. E i colori ricordano la maglia da trasferta dell'Inter.

La straordinaria percettibilità sfugge ai difensori viola, quando si fanno beffare da una spizzata di Camoranesi su angolo di Nedved. Sulla palla interista si avventa Olivera che segna la prima rete in bianconero in campionato. È l'unica occasione del brutto secondo tempo juventino, ma vale tre punti che non acccontentano i palati fini ma disperano le milanesi.

Il finale conferma la buona e inutile ripresa viola, con Jorgensen e Miccoli più volte al tiro. Nel recupero episodio controverso, protagonista gli attaccanti di riserva della Fiorentina, nel frattempo entrati in campo: Fantini lanciato a rete è steso in area da Thuram, la palla va a Portillo, Farina concede il vantaggio ma il destro dello spagnolo non trova la porta. Non c'è rigore, non c'è mai niente per la Fiorentina in questo stadio desolato e freddo.

De Biasi ferma il Diavolo, lento e confuso: un solo tiro di Rui Costa. Nel finale espulso Di Biagio

## Pari a Brescia, il Milan perde terreno

Massimo Franchi

**BRESCIA** Dicono che a gennaio al Milan arriverà Gilardino. Beh, dopo il pareggio di ieri sera a Brescia per 0-0 quello che potrebbe sembrare l'ennesimo capriccio di mercato diventa quasi una necessità. Senza Shevchenko e con Inzaghi che tornerà a febbraio, la squadra di Ancelotti non riesce a segnare e il centravanti del Parma farebbe un gran comodo, molto più di un Crespo lontano parente di quello con la maglia dei cugini interisti e dello spuntato Tomasson. E intanto la Juve è sei punti sopra.

Sotto la pioggia del Rigamonti Ancelotti ripropone "l'albero" (4-3-2-1 con un solo attac-

cante di ruolo) tanto invisato a Berlusconi. Magari il tecnico di Reggiolo sosterrà che Kakà gioca da punta, ma Crespo (preferito a Tomasson) è solo come un cane. Dietro di lui oltre al brasiliano si fa vedere Seedorf sulla destra, mentre Rui Costa è più arretrato assieme a Brocchi e Pirlo. Anche il Brescia ha una sola punta Caracciolo, ma qui Corioni non può che essere contento della mossa di De Biasi. La scelta di far giocare il danese Nygaard dà subito i suoi frutti con i padroni di casa che partono in modo quasi sfrontato e determinatissimo. Dopo qualche scorribanda offensiva di Martinez è Caracciolo a mangiarsi un gol facile facile. Al 12' Nesta (incredibile) liscia un pallone, il giovane attaccante bresciano si trova solo davanti a Di-

da e non trova di meglio che abortire un tiro fiacco che il portiere brasiliano devia sul palo. La reazione milanista è tutta in un numero di Kakà, doppio dribbling in area e assist a Rui Costa (la cosa più bella della partita) con il tiro del portoghese da posizione decentrata che viene sventato da Castellazzi. Col passare il tempo il Milan prende il pallino del gioco senza però impensierire troppo il Brescia tranne per una sgroppata di Kaladze che mette al centro un pallone su cui Crespo in spaccata non riesce ad arrivare. Quello che manca, lo si capisce subito, è la spietatezza di Shevchenko e Ancelotti non la può trovare neanche in panchina.

Al ritorno degli spogliatoi il portiere Castellazzi si presenta con una nuova e fiammante

maglia arancione. Sarà forse perché quella precedente era zuppa dell'acqua che incessantemente cade dal cielo, ma la mossa non ha il potere di un drappo rosso per i diavoli milanesi. "Torero" Castellazzi pare immune da diventare il bersaglio delle cornate rossonere, comunque spuntate, senza essere mai infilzato. Il gioco del Milan, se è possibile, peggiora rispetto al primo tempo con Kakà che scompare dal gioco affogando nella pioggia. Ancelotti aspetta il 28' a sostituirlo assieme ad un buon Rui Costa per inserire Serginho e Tomasson. Mentre Di Biagio viene espulso, arriva anche il primo tiro in porta (al 39') per merito del sinistro di Seedorf respinto da Castellazzi. Ci provano Cafu e Tomasson, ma è troppo tardi.

**FUTURO PRESENTE**  
TECNOLOGIA, INNOVAZIONE, NUOVE CLASSI DIRIGENTI,  
IDEE A CONFRONTO PER L'ITALIA CHE VERRÀ  
UN CONFRONTO APERTO TRA MONDO DELLA POLITICA, IMPRESE E UNIVERSO DELLA FORMAZIONE.

**PIERLUIGI BERSANI, ENRICO LETTA, MASSIMO CACCIARI, FILIPPO PENATI, GIULIO BALLIO, MARIO MAZZOLENI**  
COORDINAMENTO E APERTURA LAVORI DI MATTEO MAURI E ALBERTO LEONARDIS, CONDUCE DAVID SASSOLI

**Venerdì 12 Novembre 2004 dalle ore 15.45 Magna Pars - Via Tortona 15, Milano**

A cura delle associazioni: **O2 OSSIGENO A MILANO**, **JUNIPER**, **idea**, **idea**  
partecipano e intervengono esponenti di: **FUORIORDA CIRCOLO ARCHIMEDE**  
Per confermare la propria presenza e per ulteriori informazioni:  
Segreteria Roma - tel. 0685304252 - fax 0685357602  
Segreteria Milano - tel. 0269631225 - fax 026686650  
dinamiche.sociali@dinamicheimpresa.it

**Livorno-Lazio**

**Croci celtiche in curva  
Lucarelli protagonista**

**LIVORNO** I tifosi laziali, poco dopo l'ingresso nel settore loro riservato (gran parte degli ultras biancocelesti sono arrivati a partita iniziata) nello stadio Ardenza di Livorno, hanno esposto uno striscione che ricordava lo slogan nazista «Gott mit uns», oltre ad uno di contestazione a Lotito. Esposte anche alcune bandiere raffiguranti croci celtiche e decine di altre bandiere nere. I livornesi hanno risposto cantando «Bandiera rossa» e scandendo cori inneggianti alle foibe. Nel settore laziale anche uno striscione contro il presidente Lotito. La partita è stata poi vinta dal Livorno con un gol di Lucarelli che ha colto anche due traverse.



<b>BRESCIA</b>	<b>0</b>
<b>MILAN</b>	<b>0</b>
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi; Stankevicus, Di Biagio, Mareco, Martinecz; Schopp (37' st Zambelli), Guana, Domizzi (39' st Zoboli), Dallamano; Caracciolo, Nygaard (33' st Sculli)	
<b>MILAN:</b> Dida; Cafu, Nesta, Maldini, Kaladze; Brocchi (35' st Dhorasoo), Pirlo, Seedorf; Kakà (29' st Serginho), Rui Costa (29' st Tomasson), Crespo	
<b>ARBITRO:</b> Racalbuto	
<b>NOTE:</b> ammoniti Pirlo e Domizzi, espulso Di Biagio	

<b>CHIEVO</b>	<b>1</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>
<b>CHIEVO:</b> Marchegiani; Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna; Semoli, Brighi, Baronio, Franceschini (25' st Malagò); Tiribocchi, Amauri (25' st Pellissier)	
<b>ATALANTA:</b> Taibi; Rivalta, Sala, Natali, Bellini (43' st Gaudenzi); Zenoni, Bernardini, Marcolini (43' st Comandini); Montolivo, Budan (34' st Inacio Pià), Pazzini	
<b>ARBITRO:</b> Saccani	
<b>RETI:</b> nel st 29' Tiribocchi	
<b>NOTE:</b> ammoniti Bellini, Mandelli e Bernardini	

<b>INTER</b>	<b>2</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>2</b>
<b>INTER:</b> Toldo, Zanetti, Burdisso, Mihajlovic, Pasquale; Veron (20' pt Zanetti C.), Cambiasso, Davids; Emre (47' st Recoba); Martins (24' st Vieri), Adriano	
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca; Nastase, Petrucci (45' st Tedeschi), Gamberini; Binotto (26' st Jua-rez), Zagorakis, Loviso (29' st Bellucci), Colucci, Capuano; Locatelli, Cipriani	
<b>ARBITRO:</b> Rosetti	
<b>RETI:</b> nel pt 39' Mihajlovic; nel st 4' Petrucci, 26' Adriano, 42' Bellucci	
<b>NOTE:</b> ammoniti Colucci, Burdisso, Nastase, Cambiasso, Capuano Mihajlovic	

# Il Bologna frena l'Inter

*Nerazzurri due volte in vantaggio ripresi da Petrucci e Bellucci*

Giuseppe Caruso

**MILANO** L'Inter continua la serie dei pareggi e questa volta regala un punto al Bologna, l'avversario di turno a cui di tocca la beneficenza nerazzurra. Il pubblico però non apprezza lo spirito filantropico dei suoi e contesta i giocatori e Mancini.

Il tecnico fortemente voluto da Massimo Moratti rivoluziona la difesa, schierando l'inedita coppia centrale Burdisso-Mihajlovic e Pasquale sulla fascia sinistra al posto dell'indisponibile Favalli. A centrocampo Davids prende il posto di Stankovic, squalificato, mentre Adriano in avanti è supportato da Martins. Mazzone deve fare i conti con la squalifica di Sussi, sostituito da Capuano, e con ben otto indisponibili per infortuni di varia natura. Il tecnico romano sceglie una formazione infarcita di difensori e centrocampisti, con il solo Cipriani di punta, teoricamente aiutato da Locatelli, che però si deve dedicare, e molto, anche alla fase difensiva.

L'Inter appare subito tonica, trasci-

nata da un Emre ispirato, e costringe il Bologna nella sua metà campo. Al 7' Burdisso scheggia la traversa con un bel colpo di testa su un calcio franco calciato da Mihajlovic, pochi minuti dopo invece è Adriano con una punizione bomba a testare i riflessi dell'ex Pagliuca, che si dimostra attento e respinge con i pugni. I nerazzurri al 20' perdono Veron per infortunio, al suo posto entra C.Zanetti che si adatta al modulo a rombo schierandosi come vertice destro. La partita è sempre condotta dagli uomini di Mancini, bravi a far girare la palla, meno a concretizzare la mole di lavoro prodotta. L'Inter al 26' spreca in mischia con Adriano, che non approfitta dell'attimo buono per battere a rete. È ancora il brasiliano a rendersi pericoloso un minuto dopo con una conclusione provata appena dentro l'area e respinta da Pagliuca in angolo ed è lo stesso Adriano alla mezz'ora ad impegnare l'estremo rossoblù con una botta da fuori area.

L'Inter domina, il Bologna non si vede. Cambiasso al 34' tira a botta sicura al termine di una mischia, ma Pagliuca

si salva d'istinto. Il meritato gol arriva al 39', grazie all'uomo meno atteso, Sinisa Mihajlovic. Il serbo batte magistralmente una punizione accordata per un fallo su Martins a cinque metri dal limite: la palla si insacca sotto l'incrocio. Il gol non scuote gli ospiti, che passano a difendere lo 0-1, rischiando di subire il raddoppio in un altro paio di occasioni.

La ripresa vede finalmente un Bologna più tonico ed al 3' Capuano impegna Toldo in angolo. Sulla battuta Adriano manda di nuovo in corner, sul quale però la difesa pasticcia: la palla arriva a Petrucci che da un metro segna. La retroguardia nerazzurra si dimostra ancora una volta improponibile sulle palle alte.

L'Inter riprende a macinare gioco ed al 12' Binotto rischia un incredibile autogol su cross di J.Zanetti. La partita segue il copione del primo tempo, con il Bologna tutto raccolto a difesa di Pagliuca ed i nerazzurri a cercare gli spazi giusti nell'affollata metà campo degli ospiti. Adriano gioca un gran quantità di palloni partendo da destra, ma i di-

fensori del Bologna non gli permettono mai di accentrarsi per provare il sinistro. Il brasiliano spreca al 22' un buona occasione di testa, ma tre minuti dopo sfrutta un angolo di Mihajlovic con una bella in zuccata e riporta avanti i suoi.

Nel frattempo Orsi, sostituto dello squalificato Mancini, aveva mandato in campo Vieri per il confusionario Martins e Mazzone aveva risposto inserendo Juarez per Binotto, inesistente. Dopo il gol il tecnico romano getta nella mischia Bellocchi per Loviso.

Il Bologna si scopre di più, lasciando spazi ai padroni di casa che con Cambiasso sbagliano il gol del ko. La pioggia sottile caduta per tutto l'incontro rende molto pesante il campo nell'ultimo quarto d'ora, facendo aumentare gli scontri fisici, su tutti quello tra Burdisso e Cipriani. Al 42' l'Inter sbanda su un affondo di Capuano che mette in mezzo un cross teso su cui irrompe Bellucci riportando in parità l'incontro. Orsi prova la mossa della disperazione inserendo Recoba al posto di Emre, ma non cambia niente.

<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>
<b>FIORENTINA</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Pessotto, Thuram, Cannavaro F, Zambrotta; Camoranesi, Emerson (dall'11 st Olivera), Blasi, Nedved; Ibrahimovic, Del Piero (dal 16' st Zalayeta)	
<b>FIORENTINA:</b> Lupatelli, Delli Carri, Viali, Dainelli, Chiellini; Ujfalusi (44' st Fantini), Maresca, Obodo, Ariatti (dal 28' st Portillo); Nakata (dal 14' st Jorgensen); Miccoli.	
<b>ARBITRO:</b> Farina	
<b>RETE:</b> nel st 26' Olivera	
<b>NOTE:</b> Maresca, Nedved, Delli Carri, Del Piero, Olivera, Viali	

<b>LIVORNO</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>0</b>
<b>LIVORNO:</b> Amelia, Melara, Vargas, Lucarelli A; Pfertzel, Vigianni (dal 29' st Grauso), Passoni, Ruotolo, Doga (dal 19' st Balleri); Protti (dal 40' st Galante), Lucarelli C.	
<b>LAZIO:</b> Sereni, Oddo, Talamonti, Fernando Couto, Oscar Lopez (dal 35' st Seric); Dabo, Gonzalez; Manfredini (dal 14' st Filippini); Pandev, Cesar (dal 6' st Inzaghi S.); Rocchi.	
<b>ARBITRO:</b> Nucini	
<b>RETI:</b> nel pt 42' Lucarelli C.	
<b>NOTE:</b> espulso: Fernando Couto. Ammoniti: Melara, Gonzalez, Oddo	

<b>PARMA</b>	<b>1</b>
<b>REGGINA</b>	<b>0</b>
<b>PARMA:</b> Frey, Bonera, Potenza, Bovo, Contini; Grella (1' st Bresciano), Budel (dal 9' st Simplicio); Marchionni, Morfeo, Rosina (dal 28' st Ruopolo); Gilardino	
<b>REGGINA:</b> Soviero (14' pt Pavarini), Cannarsa, De Rosa, Zamboni, Franceschini; Mesto (dal 23' st Mozart), Paredes, Tedesco (dal 35' st Borriello), Balestri; Ganci, Bonazzoli	
<b>ARBITRO:</b> De Santis	
<b>RETE:</b> nel st 34' Morfeo	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Franceschini, Mesto, Ganci, Ruopolo, Mozart	

<b>ROMA</b>	<b>0</b>
<b>UDINESE</b>	<b>3</b>
<b>ROMA:</b> Pelizzoli, Sartor, Mexes, Ferrari, Cufre (30' st De Martino); Mancini (22' st Scurto), Perrotta, De Rossi, Aquilani (1' st Mido); Totti, Montella	
<b>UDINESE:</b> De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup; Mauri, Pinzi (39' st Paziienza), Pizarro, Muntari (17' st Belleri), Jankulovski; Iaquina, Di Michele (30' st Di Natale)	
<b>ARBITRO:</b> Morganti	
<b>RETI:</b> 45' pt Iaquina, 19' st Pizarro 42' st Iaquina	
<b>NOTE:</b> Ammoniti Muntari, De Rossi, Pinzi, Scurto Espulso Sartor	

<b>SAMPDORIA</b>	<b>0</b>
<b>CAGLIARI</b>	<b>0</b>
<b>SAMPDORIA:</b> Antonioli, Zenoni, Pavan, Falcone (12' st Castellini); Tonetto, Diana (38' st Rossini), Donadel, Palombo, Doni (24' st Kutuzov); Bazzani, Flachi	
<b>CAGLIARI:</b> Katergiannakis, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini; Abeijon (35' st Loria), Conti, Gobbi; Esposito, Suazo (23' st Langella), Zola (19' st Del Nevo)	
<b>ARBITRO:</b> Messina	
<b>NOTE:</b> Ammoniti Abeijon, Bazzani, Conti, Pavan, Donadel, Gobbi	

<b>SIENA</b>	<b>1</b>
<b>LECCE</b>	<b>1</b>
<b>SIENA:</b> Fortin, Argilli, Portanova, Colonnese (35' st Ardito), Nicola, Camorani (35' st Graf-fiedi), Pecchia (40' st Flo), Di Donato, Vergassola, Chiumiento, Chiesa	
<b>LECCE:</b> Sicignano; Cassetti, Paci, Stovini, Rullo; Giacomazzi, Ledesma, Eremenko (14' st Babù); Bojinov, Bjelanovic (14' st Pinardi), Vucinic (14' st Dalla Bona)	
<b>ARBITRO:</b> Pieri	
<b>RETI:</b> 29' pt Pecchia, 26' st Cassetti	
<b>NOTE:</b> Ammoniti Vergassola, Rullo, Portanova	

## Presentazione del "documento dei 22" Per un congresso Ds aperto che parli al paese

**ROMA**

11 Novembre  
Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 158  
Ore 17,30  
Introduce: **Pasqualina Napolitano**

Ne discutono:  
**Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Olga D'Antona, Marigia Maulucci, Giovanna Melandri, Laura Pennacchi, Walter Tocci, Walter Veltroni**

**FERRARA**

12 Novembre  
Sala di S. Gerolamo dei Gesuati - Via Madama, 40  
Ore 17,00  
**Giuseppe Casadio**

**BOLOGNA**

13 Novembre  
Sala Congressi ATC - Via Saliceto, 3  
Ore 10,00  
**Sergio Cofferati, Valter Bielli, Daria Bonfietti, Giuseppe Casadio, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Walter Vitali**

**PALERMO**

13 Novembre  
**Claudio Fava, Beniamino Lapadula**

**BRESCIA**

18 Novembre  
Salone Buozzi - Camera del Lavoro Brescia  
Via f.lli Folonari, 20  
Ore 20,30  
**Carlo Ghezzi, Nuccio Iovene**

**BARI**

19 Novembre  
Hotel Ambasciatori - Via Omodeo  
Ore 15,30  
**Olga D'Antona, Giovanna Melandri, Achille Passoni**

**PARMA**

20 Novembre  
Hotel Stendhal - Via Bodoni, 3 ang. via Verdi  
Ore 10,45  
**Pasqualina Napolitano, Marigia Maulucci**

**FOLLONICA (GR)**

23 Novembre  
Unione Comunale Ds - Via Portogallo 5  
Ore 17,00  
**Giovanni Lollì**

**ANCONA**

25 Novembre  
**Laura Pennacchi, Nicoletta Rocchi**

**MODENA**

6 Dicembre  
**Giuseppe Casadio, Laura Pennacchi**

**AREZZO**

14 Dicembre  
**Carlo Ghezzi, Laura Pennacchi**



[www.peruncongressoaperto.it](http://www.peruncongressoaperto.it)

# la Rinascita

della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

**L'uomo del dialogo, la storia della Palestina**  
**Musolino, Avnery, Cingoli, Chiarini, Bulgarelli, Barbieri, Montesano**

**Il respiro unitario della Confederazione**  
**Piero Di Siena, Francesco Pardi**

**La Finanziaria dello struzzo**  
**Verso lo sciopero del 30 novembre**  
**Soffritti, Sgobio, Paoletti**

**Lazio, la Regione dei cittadini**  
**Intervista a Piero Marrazzo**

**DOSSIER "L'AMERICA S'E' DESTRA"**  
**Venier, Fedeli, Portelli, Ippaso, Sereni, Benedetti, Saleh, Griffiths, Pugliese, Casari, Hermansson, Fisichella**

Abbonamento annuale: € 36,00  
 da versare sul ccp 30756696  
 intestato a Laerre  
 Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma  
 Tel. 06/6840081  
 redazione@larinascita.net

[www.larinascita.net](http://www.larinascita.net)

## FOLLA DI STAR A ROMA

PER GLI MTV MUSIC AWARDS  
Novità in vista per gli Mtv Europe Music Awards, che il 18 novembre richiameranno nella Capitale popstar del calibro di Eminem e una folla di teen-agers scatenati. E forse ci sarà anche Francesco Totti tra i vip che saliranno fra una settimana sul palco di Tor di Valle per consegnare gli ambiti premi. Cambio a sorpresa, poi, per la location del mega-concerto live gratuito previsto nel pomeriggio che vedrà le esibizioni, tra gli altri, di Elisa, Carmen Consoli e dei Cure: non sarà più al Colosseo dalla parte di San Gregorio al Celio, ma ai Fori Imperiali.

## dischioprogetti

## CELENTANO, GRAZIE PER IL DISCO NUOVO. MA TEMO CHE QUESTA RAI NON TI APRIRÀ LE PORTE

Maria Novella Oppo

Celentano ha fatto un nuovo disco e c'è sempre un motivo, come dice il titolo. Il motivo è che c'è ancora molto da dire e molti modi per dirlo, quando si ha una voce che è una locomotiva che può trascinare «un treno che va». Mogol e Gianni Bella hanno lavorato ai primi sei vagoni, pardon brani. Gli arrangiamenti sono di Celso Valli e Michele Canova, mentre altri grandi musicisti hanno portato il loro contributo: alle chitarre Michael Landau, al bandoneon Richard Galliano e, in più, gli archi dell'Abbey Road Studios di Londra. Come regalo straordinario c'è la voce di Cesaria Evora, grande artista del Capo Verde che ha cantato con Adriano una versione del Ragazzo della via Gluck (diventato Quel Casinha) che può ancora far venire i brividi. O, almeno, a noi li ha fatti

venire, anche perché abbiamo ascoltato il brano con il corredo di immagini girate da Celentano presso la vecchia fabbrica Falck. Ma sembrava un altro mondo e un altro tempo in cui solo la stagione era la stessa, con tutte quelle foglie gialle e casa e alberi che diventano tutt'uno, come in alcune antiche canzoni di Celentano. E la faccia bellissima di Cesaria Evora e il suo corpo ampio e materno, visitati dalla macchina da presa come un continente perduto e ritrovato, giusto per il tempo di cantare insieme. Il video forse purtroppo non lo potrete vedere, perché Celentano lo ha girato espressamente per la conferenza stampa, alla quale, come sempre, non si è presentato. E come sempre ha mandato in sua vece la moglie Claudia Mori, che parla a nome del Clan. Per dire

che, oltre alle canzoni, sono in ballo molti altri progetti. Primo tra tutti quello di un nuovo programma Rai, che molto probabilmente non vedremo, almeno finché l'attuale dirigenza pretenderà che Adriano consenzi le scalette in anticipo esponendosi al pericolo dei tagli e della censura. Il programma, figurarsi, dovrebbe andare in onda in primavera, prima delle elezioni regionali. Quanto poi alla fiction su De Gasperi per la regia di Liliana Cavani, sulla quale la Rai avrebbe voluto mettere un veto, del progetto si è fatto carico interamente il Clan ed ora lo sceneggiato è quasi pronto. Vedremo che fine farà. Mentre Claudia Mori anticipa anche due altri progetti ancora in fieri: una vita di Mattei e un film alla cui sceneggiatura sta lavorando

Vincenzo Cerami, mentre Paolo Conte sta scrivendo le musiche. Addirittura. Per tornare a quello che c'è già, cioè al nuovo disco, intitolato C'è sempre un motivo, aggiungiamo che ne fa parte anche un brano stupendo (Lumfardina) scritto da Fabrizio De André e Roberto Ferri e cantato da Adriano in un dialetto argentino chiamato appunto «lumfardo». Del disco sono già state prenotate 350.000 copie, alla cui promozione non si sa ancora come lavorerà Celentano. Nel senso che non si sa ancora di passaggi eventuali in tv, suoi (improbabili), o del videoclip realizzato da Taniino Liberatore (il creatore di Ranxerox). La Sony distribuirà in venti Paesi, sperando di continuare sulla strada degli ultimi 4 album: 5 milioni di copie vendute.

## Mistero Buffo 3.

## Storia della tigre

sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Mistero Buffo 3.

## Storia della tigre

sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

Mariagrazia Gerina

ROCK E PREMI

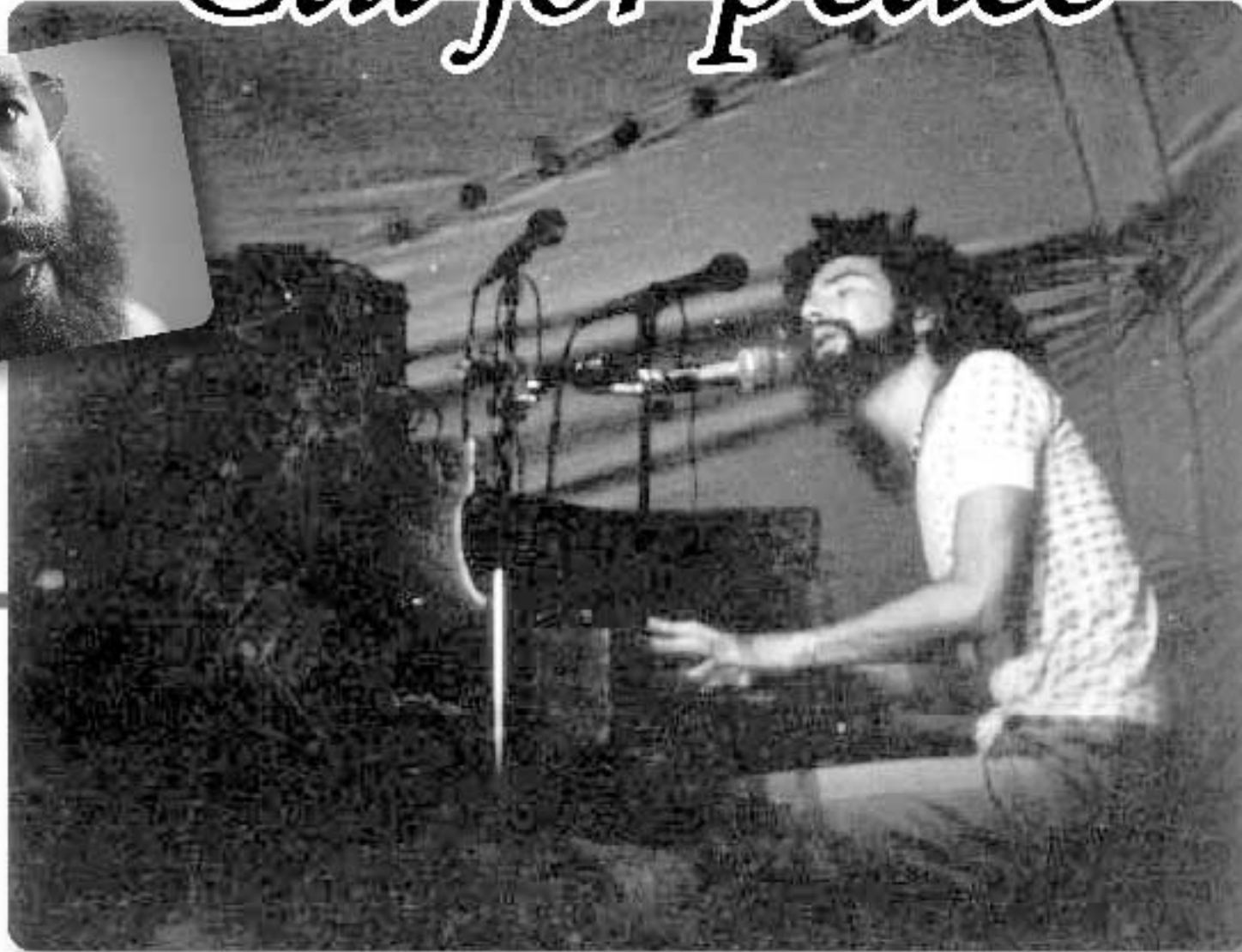
ROMA «La musica è una grande guaritrice e penso che sia arrivato il momento di impiegare altro tempo ad esplorare le mie idee creative». E così Cat Stevens, che ha alle spalle almeno due nomi (l'altro è quello islamico, Yusuf Islam), due vite e un fiume di successi fermo agli anni Settanta, tornerà ad affidarsi alla creazione musicale. L'annuncio lo dà con parole intrise di misticismo. In tasca - confessa Cat, che alla musica aveva rinunciato per abbracciare senza mezze misure la fede islamica - ha già qualche idea e un piccolo registratore che porta sempre con sé, per assecondare la sua ultima conversione, anzi ri-conversione al rock, che cura e libera, avvicina le persone e allontana la guerra.

Personaggio complesso Cat Stevens/Yusuf Islam, che, dopo aver indossato la tunica, ora sfoggia una barba e un look «equilibrato» come il suo nuovo Islam. Cat la voce del pop e Cat l'islamico convertito, che nel '79 ha smesso di cantare per dedicarsi alla fede. Cat l'amico dei terroristi, secondo gli Stati Uniti, che lo hanno messo nella lista nera degli indesiderati. E Cat l'uomo di pace, che ha fondato un'associazione umanitaria, «Small Kindness», per portare aiuto in Albania, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Iraq. Anzi «man of peace 2004», secondo i premi Nobel per la pace, uomini e donne come Michail Gorbaciov, Rigoberta Menchù, monsignor Belo, vescovo di Timor Est, l'irlandese Betty Williams, Lech Walesa, l'argentino Perez Esquivel, che ieri con una solenne cerimonia in Campidoglio hanno conferito a Yusuf Islam, già Cat Stevens, il premio speciale che riservano a quanti nel mondo dello spettacolo usano la musica o il cinema per diffondere la pace e l'integrazione tra i popoli.

«La vita di Cat Stevens non è stata semplice come quella di ogni persona che assume posizioni critiche contro la violenza e la guerra per far sì che il mondo sia migliore», spiega Gorbaciov, consegnandogli il premio, deciso dai suoi meriti e dalle sue canzoni. A dire il vero le sue canzoni, canzoni come «Father & son» e «Peace Train», che hanno scaldato il cuore di molte generazioni, non tutti i Nobel che ieri lo hanno premiato le conoscono. Rigoberta Menchù, quando glielo chiedi, sorride. Monsignor Belo abbassa lo sguardo. Ma tra di loro c'è anche qualche fan scatenato. Come l'irlandese Betty Williams, che venticinque anni fa ricevette il Nobel per il ruolo svolto nel dialogo tra cattolici e protestanti. «Cat è un mio eroe», confessa la Williams; la sua canzone preferita: «Wild World»: «quelle degli Stati Uniti sono solo bugie, le stesse che hanno ucciso più di centomila civili iracheni». Una scelta coraggiosa, ad ogni modo, quella dei premi Nobel. Di più, una presa di posizione nei confronti del governo Bush, che meno di due mesi fa ha respinto alla frontiera Yusuf Islam, dirottando il volo 919 dell'United Airlines che avrebbe dovuto portarlo a Washington. «Se i servizi segreti statunitensi non funzionano, fatti loro», replica Marzio Dallagiovanna, presidente della Fondazio-

Cat Stevens com'era negli anni 70  
Sopra, Yusuf Islam: e cioè com'è Cat Stevens oggi

## Cat for peace



ne Gorbaciov-Italia, tra gli organizzatori del premio. E principale sostenitore della candidatura di Cat/Yusuf, presso i Nobel. Un gesto il loro che potrebbe indurre gli Usa a rivedere la loro posizione? «Magari se avesse vinto Kerry...».

«Sono un animo libero quando una porta si chiude, so che se ne apriranno molte altre», dice Cat, liquidando la questione («Si è trattato di un errore», dice, «da quel momento ho ricevuto dagli americani più scuse di quanti se ne possano contare qui ora») e trasfigurando il viaggio mancato verso gli Usa nell'immagine del suo prossimo viaggio spirituale. Un viaggio di nuovo affidato alle note. «Il rock - spiega Cat - ha contribuito allo sviluppo della nostra civiltà nei modi più strani, esprimendo la necessità di abolire i tabù e di andare avanti, ma anche dando la possibilità ai giovani di esprimere speranze, sogni e debolezze». «Per me la musica è stato un modo per esprimere i miei ideali di un mondo migliore», ricorda con una voce velata insieme di passato e di futuro. Mentre nella sala Protomoteca del Campidoglio romba un'altra musica. Quella di una bomba pronta ad esplodere in ogni parte del mondo «il cui ticchettio è udibile anche ad orecchie molto distratte», ricorda il sindaco di Roma Walter Veltroni. Sono parole prese in prestito da Gorbaciov, che invece prende in prestito parole di John Kennedy. Per contrapporre al governo Bush: «Dobbiamo chiederci quale pace vogliamo raggiungere, non la pax americana imposta all'umanità con le armi americane, ma una pace che porta alle persone una vita degna su questa terra». Per poi concludere con il movimento no global: «Un altro mondo è possibile». Ora spetterà a Cat Stevens tradurre tutto questo in musica, come sapeva fare lui.

Dopo aver conquistato milioni di fan come Cat Stevens, aveva cambiato nome e lasciato le scene. Non aveva abbandonato il suo impegno per l'infanzia e per un mondo migliore

La vita di Cat Stevens è una parabola attuale: scrive brani che invocano un mondo senza odio, si converte all'Islam più rigoroso e getta la chitarra, dopo anni torna alla musica e alla tolleranza. Gli Usa lo bollano ma Gorbaciov lo premia come uomo di pace...

suoni e immagini

## le sue parole

## «Fermiamo il terrorismo portando pace e giustizia»

Federico Fiume

Vestito sobriamente con un maglione nero ed una giacca grigia, gli occhi veloci, attenti ma sereni, Yusuf Islam è uno che ha imparato molto dalla sua scelta religiosa, fatta nell'ormai lontano '78 quando Cat Stevens uscì di scena. Con quella barba sale e pepe ha un'aria da saggio che non è una posa, si percepisce parlandoci, anche nella confusione e nell'assemblamento di gente che ha intorno. È qui per ritirare un premio come uomo di pace e ne è felice, ma ultimamente è anche tornato dopo tanti anni, ad essere uomo di musica, facendosi risentire con una nuova versione della sua *Peace Train* e *Angel of War*, ispirata alla melodia di *Lady D'Arbenville*. «La religione mi ha aiutato a comprendere molte cose ed è tutt'uno con la mia vita, ma anche la musica mi ha dato tanto e ora ho di nuovo voglia di esplorarne le possibilità. Sto scrivendo nuove canzoni, dopo tanto tempo e siccome questa è l'era del digitale e ho tutto sul mio laptop! Ancora non so quando saranno pronte, del resto ci ho messo 30

anni per arrivare qui, non ho fretta. Io sono sempre stato un universalista, ho attraversato molti confini e molti cambiamenti e sono interessato alla psiche umana, alle straordinarie potenzialità che abbiamo dentro di noi: sto scrivendo proprio su questo». Ma l'introspessione per lui non è certo una fuga dalla realtà, anzi: «Il cuore degli uomini è il luogo dove nasce la pace, ma dobbiamo sempre essere in contatto con gli altri oltre che con noi stessi perché siamo tutti sullo stesso treno, la direzione è unica e dobbiamo quindi cooperare per far sì che sia quella giusta. Lo spirito religioso nel mondo può far molto in questo senso aiutandoci a crescere in pace, ma può essere facile trovare motivi per combattere una guerra nell'ingiustizia e nella povertà. Eliminare il terrorismo è necessario, ma per farlo dobbiamo capire che esso è alimentato da povertà e ingiustizia. Io credo che i politici dovrebbero pensare più seriamente a questo aspetto della questione». Nel ritirare dalle mani di Michail Gorbaciov e del Sindaco Veltroni il premio «Man for Peace» assegnatogli dai Nobel riuniti a Roma, Stevens ha ricordato che «Il rock'n'roll ha contribuito alla nostra civiltà nei modi più strani, ma ha sempre mostrato la sua volontà di abolire i tabù dando ai giovani la possibilità di esprimere i propri sogni, le proprie speranze ma anche le proprie debolezze. Per me è stato un modo per poter esprimere i miei ideali e le mie opinioni. Uno dei bisogni basilari dell'essere umano è di vivere al di là dell'egoismo e questo ho cercato di esprimere nelle mie canzoni». Ora la musa ispiratrice lo ha di nuovo solleticato e la sua voce, lo abbiamo capito, la ascolteremo nuovamente cantare.

## Mr. Tillerman, il the è pronto

Toni Jop

Prima di entrare nel repertorio classico dei pezzi da gita scolastica o per milioni di repliche caserecce di grandi freddi, «Father and son» fu una sorpresa spiazzante per quei milioni di ragazzi che stavano crescendo - benissimo - a pane-Beatles e Jimi Hendrix. La sorpresa iniziava già nella copertina di quel bel disco che, nei primi tempi, molti ascoltarono sommarariamente pur di arrivare presto a quella dolce romanina piena di buonsenso che durava un'eternità. Il disco s'intitolava «Tea for the Tillerman»: la sua facciata era una prova di carattere e insieme di comunicazione riuscita. La descrivo benché convinto che quel disegno sia rimasto incastrato nella memoria di

molti di voi: una scena di campagna, trasferita in un luogo qualunque dell'Inghilterra da un tavolino in primo piano su cui galleggiano una teiera, una zuccheriera e, più in alto, una tazza da thé; dico «galleggiano», perché in quella scena complessa nulla ha un peso reale, come se in quello strano disegno si fossero incrociati un po' di Matisse e un po' di Magritte, e fossero poi stati shakerati da Brügel e Ligabue. L'atmosfera è naïf, rassicurante il tono del primo livello visivo: la tazza da thé sta nella mano di un pacioccone barbone col cappello che la sta lunga e ha un bel paio di scarponi. Alla sua destra, due ragazzini giocano all'ombra di un grande albero; uno sta su, tra i rami, l'altro forse vorrebbe esserci. Sulla sinistra del campo lungo, un angolo di tempesta con i fulmini, un pezzo inquietante dello stesso cielo che invece carezza quel primo

piano senza tempo col ciccione e i bimbi. Complesso, morale e amorale come una favola psicoanalitica, quel disegno era un portone di accesso perfetto per il particolare clima poetico creato da Cat Stevens in «Tea for the Tillerman». Era anche la prima carta d'identità di un artista che, anche oggi, non è di semplice decifrazione; bene, il mistero Cat Stevens inizia proprio da lì. Da quell'aura misterica, fortissimamente evocativa, densa di proiezioni e suggestioni mentali che tendevano a sollecitare e a costruire un mondo parallelo sensibilmente più concreto e più politico di quello onirico plasmato da Lewis Carroll per la sua Alice. Nel 1970, quando il disco venne dato alle stampe, questa chiave di lettura delle cose poteva avere per molti il peso di una provocante eversione - non provocatoria, aveva davvero qualche cosa di sexy quella proposta - dal

materialismo poetico che informava in larga misura anche il rock di quegli anni lontani. Così, Cat Stevens, nelle liriche del primo e più celebre manifesto della sua visione del mondo pennellava qui e là tracce sicure di una predicazione riconoscibile più per il personalissimo alfabeto ideogrammatico delle sue proiezioni che per la sostanza dei suoi messaggi morali. «Longer boats are coming to win us» (barche più lunghe sono venute a vincerci), «Oh Baby baby it's a wild world» (bambina, che pazzo mondo), «and everything emptying into white» (e ogni cosa si svuota nel bianco), «She walks alone from wall to wall» (cammina sola da muro a muro), «Or taking a ride on a cosmic train» (prendendo il via su un treno cosmico): non titoli, ma brandelli di immagini che rispondono con coerenza allo stile fondato nella copertina di «Tea for the

Tillerman». Immagini come isole, attorno alle quali scorrono i sensi altrettanto costanti di una cura nei confronti della sorte dei bimbi, di vite minate dalla guerra, di affetti non aleatori, di obiettivi volutamente lontani da ogni narcisismo. Una predicazione dai toni paterni ma sostenuta da improvvise accelerazioni energetiche, degne di un pulpito, di una crociata eroica che cerca e trova radici anche musicali in una civiltà a cavallo tra un Medioevo incombente come un temporale e una rassicurante tazza di the all'ombra di un grande albero nella campagna inglese. «It's no time to make a change, just relax and take it easy». (Non è tempo di fare dei cambiamenti, stannene calmo e prendila bene) conclude Stevens in «Father and son». Forse ha ragione e forse no: è comunque bello cantarlo.

incontri

**RIFONDAZIONE PRESENTA NUOVA LEGGE PER IL CINEMA**  
Domani alle ore 11 a Roma al cinema Nuovo Olimpia - via in lucina 16/g - Rifondazione Comunista presenta le proposte di legge di riforma del settore cinematografico, del settore televisivo e sui rapporti tra cinema e televisione. Intervengono Sergio Bellucci (responsabile dipartimento comunicazione e innovazione tecnologica), Stefania Brai (responsabile spettacolo), Titti De Simone (membro per il prc della commissione cultura della camera). Interverrà Fausto Bertinotti.

teatro

## MESSAGGIO DI PAOLO HENDEL PER «IL VANNA MARCHI DI ARCORE»

Valentina Grazzini

È la star del momento, nuova e non ultima vittima della censura televisiva. Lui, Paolo Hendel, dice che prima o poi con Giorgio Panariello finirà tutto in una risata, ma poi, quando si trova sul palco a briglia sciolta, proprio zitto zitto non riesce a stare: «Sulla Rai in prima serata si può dire di tutto, proprio di tutto... Basta non parlare di politica, di sesso, di religione, di problemi sociali, di guerra e di pace e non nominare il nome di Bruno Vespa invano». Ci siamo capiti.

Il comico fiorentino ha debuttato ufficialmente col suo nuovo spettacolo Non ho parole! al Teatro Puccini di Firenze, dove ha dato libero sfogo alla sua inesauribile verve dissacratoria. Cominciando per l'appunto proprio dalla tivvù, dove imperversa il con-

duttore di Porta a Porta: «Dio prese una manciata di fango, ci buttò dentro un bel po' di nei, gli mise in mano una porticina bianca con apertura a destra, e poi gli fece la faccia come il c...». Ma la tivvù è fatta anche di isole dei famosi: «Vedere Kabir Bedi, la tigre di Mompracem, soccombere sotto l'effetto delle bacchine tossiche è stato uno shock. Ti distruggono un mito: Sandokan che vomita è come Maciste con la cacarella».

Tra i politici, dopo un prevedibile affondo contro Berlusconi, «il Vanna Marchi di Arcore», il posto di primo piano va a Letizia Moratti, «una Pivetti prima maniera. Speriamo che incontri Platinette anche lei, poi sai che riforma...». E poi c'è Sandro Bondi, un incrocio tra Braccobaldo Bau, un panda gigante e

Don Abbondio, che vive in una zona di ripopolamento». Ma neanche la sinistra è assolta: «I leader dell'opposizione, invece di sottolineare le cose che li uniscono, sottolineano quelle che li dividono: se sono d'accordo sul no alla guerra, si dividono sul sì alla pace».

Se alla politica non si rinuncia, irresistibili restano le frequentazioni di Hendel nel campo degli spot pubblicitari, dalla carne in scatola ai problemi intestinali. Sulla fecondazione assistita, il problema riguarda la qualità del seme donato: «Se ti nasce un figlio con la bandana che a 3 anni vuol fare il lifting, ti chiedi se il donatore è di Arcore». Estremamente fisico, irrequieto come un ragazaccio impenitente che dice marachelle, Hendel mescola con sapienza l'attualità ad un mondo surreale fatto di extraterrestri e

personaggi caricaturali. Dove temi come la guerra («per forza Bush continua a farla, gli dona al viso») o la divisione tra nord e sud del mondo diventano con la sua capacità immaginifica cartoon usciti dalla penna di Bozzetto: «Tra pochi anni saremo 9 miliardi sulla Terra, di cui 7 nei paesi sottosviluppati. Un giorno, tutti insieme, diranno andiamol, e alla stessa ora ce li ritroveremo qui. A farci un mazzo così».

Per il finale del monologo, quando il pubblico è ormai asservito alla risata senza più pudore, Hendel ha in serbo l'immagine più bella: quella del Mullah Omar in fuga dall'Afghanistan alla guida di una vespi-na 50, con dietro Bin Laden preoccupato per le buche. Che, al satellite americano puntato su di lui, regala un gesto di inequivocabile beffa.

# Il «Manchurian candidate» Usa la politica

Esce il nuovo film di Demme: da vedere. Senza dimenticare l'originale di Frankenheimer

Alberto Crespi

**ROMA** Attenzione alla Donna di quadri. Quando esce lei, nel solitario, Raymond Shaw diventa un automa e può fare qualunque cosa. Anche uccidere la propria fidanzata. Quando Bennett Marko lo vuol convincere a far saltare la macchina della quale è protagonista e strumento, gli basta usare un mazzo truccato con 52 Donne di quadri. A proposito: Bill Clinton, per concentrarsi quando stava alla Casa Bianca, faceva i solitari. Stiamo parlando del *Manchurian Candidate*, il candidato della Mancuria. Domani esce nei cinema il nuovo film di Jonathan Demme con questo titolo. I cinefili sanno che si tratta di un remake: *The Manchurian Candidate* era un vecchio film di John Frankenheimer, del 1962. In Italia lo ribattezzarono *Va' e uccidi*: non che il titolo fosse incongruo, ma volete mettere la misteriosa bellezza dell'originale? Infatti in America l'espressione *Manchurian Candidate* è divenuta proverbiale: Greil Marcus, storico di musica rock e acutissimo studioso di cultura popolare, ha scritto un libro (*The Manchurian Candidate*, British Film Institute, 2002) in cui rievoca alcuni casi in cui il «candidato della Mancuria» si è riaffacciato nella vita politica americana. L'appellativo è toccato più volte a Bill Clinton, sospettato da estremisti di destra di essere al soldo dei cinesi; a Mark

Chapman, l'assassino di John Lennon; al senatore John McCain; e naturalmente a George Bush jr., che molti considerano una marionetta nelle mani del diabolico vice-presidente Cheney. A proposito, nel vecchio film il personaggio di Janet Leigh si chiama Cheney, mentre un altro personaggio usa la salsa di pomodoro Heinz, quella prodotta dalla moglie di Kerry: Frankenheimer e il suo sceneggiatore, George Axelrod, avevano riempito il film di allusioni (ad esempio, la terribile madre di Shaw si chiama Eleanor, come la moglie di Roosevelt) ma certo non si immaginavano di alludere anche alle presidenziali del 2004. Il vecchio *Manchurian Candidate*, in realtà, allude a tutto ciò che è successo in America dal '62 in poi, ed è quindi un film veramente inquietante da rivedere oggi (potete farlo: è uscito in dvd, pubblicato dalla Mgm). Ed è quindi bello che oggi Jonathan Demme decida di rifarlo aggiornandolo alla politica del terzo millennio. Il «Manchurian Candidate» era, ed è, Raymond Shaw: un giovane con un Edipo ipersviluppato, perché il padre è morto e la madre è un mostro. In entrambi i film Shaw è un eroe di guerra: della Corea nel primo, dell'Iraq nel secondo. In entrambi i film l'azione eroica è inventata, per fabbricare un «eroe» a scopi politici. Nel vecchio film, dietro tutto questo c'è un complotto comunista a capo del quale c'è mamma Eleanor (una terribile, sublime Angela Lansbury): Raymond, ridot-



Un'immagine da «Manchurian Candidate» di Jonathan Demme.

to ad un automa, dovrebbe uccidere il candidato alla presidenza Usa perché il nuovo marito di Eleanor, l'idiota anticomunista Iselin, diventi a sua volta presidente (sì, sembra una contraddizione, ma tra poco ve la spieghiamo).

Nel nuovo film, dietro tutto c'è sempre la mamma (una terribile, sublime Meryl Streep) che stavolta dirige una multinazionale che vuole piazzare lo stesso Raymond alla Casa Bianca. L'idea che al complotto ideologico si sia sostituito il complotto industriale, e che ora siano le multinazionali a decidere chi comanda negli Usa e nel mondo, è alla base del film di Demme: e rende il nuovo *Manchurian Candidate* un film da vedere assolutamente. Ma ammetterete che il vecchio compiva un salto mortale ideologico unico: Iselin, che nel film delira sui comunisti infiltrati in tutti i gangli del potere americano, è una caricatura iper-realistica di McCarthy, il senatore che diede il via alla caccia alle streghe agitando una cartellina vuota e annunciando, in un comizio del 9 febbraio 1950, che «205 comunisti lavoravano al Dipartimento di Stato». Nessuno gli chiese mai cosa c'era nella cartellina né si prese la briga di verificare i 205 nomi (si veda, su questa storia istruttiva sul ruolo delle bugie nella politica, un altro libro appena uscito: *Fuori i rossi da Hollywood*, di Sciltian Gastaldi, Lindau). Axelrod e Frankenheimer, basandosi sul romanzo di Richard Condon, immaginano che

Iselin/McCarthy, campione dell'anticomunismo, sia l'inconsapevole strumento di una congiura comunista! Il sottotesto del film è evidente: chi è più anti-americano, i comunisti veri o gli anti-comunisti pazzi? Per rispondere basterebbe analizzare - come fa egregiamente Marcus - gli incubi di Marko (Marcus e Marko, altra coincidenza!), dove i generali cinesi e sovietici si trasformano in damine americane del club per la coltivazione delle ortensie. Dopo l'assassinio di John Kennedy, nel novembre '63, *The Manchurian Candidate* spari dalla circolazione. Venne considerato troppo profetico. Nel '68 Frankenheimer, che nel frattempo era diventato amico e sostenitore di Robert Kennedy, stava seguendo la sua campagna elettorale. La sera del discorso di Bobby all'Ambassador Hotel, il regista lo aspettava fuori dall'albergo con la sua auto. Invece di Kennedy, vide uscire poliziotti e gente sconvolta. Un poliziotto gli ordinò di spostare la macchina. Frankenheimer, terrorizzato, si allontanò e accese la radio. Sentì un notiziario della Cbs che diceva: «Il senatore Robert Kennedy, suo cognato Stephen Smith e il regista cinematografico John Frankenheimer sono stati uccisi». Frankenheimer avrebbe dovuto essere sul podio accanto a Kennedy, ma aveva declinato l'invito. Nel frattempo l'ennesimo «candidato della Mancuria» della cruenta storia d'America aveva colpito ancora.

## Carriglio si dimette torna la calma al Teatro Massimo

I primi a strillare contro di lui furono i giornali, poi i politici del centro sinistra siciliano, a settembre ecco gli strali di Zeffirelli, mentre l'orchestra del suo stesso teatro suonava per contestarlo, perfino il direttore artistico lo ha abbandonato dimettendosi: alla fine, Pietro Carriglio ha dato le dimissioni da sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo. Già nel dicembre 2003 la sua nomina aveva destato perplessità: Carriglio dirigeva allora il Teatro Biondo e con la nuova sovrintendenza assommava il controllo del teatro di prosa e del lirico di Palermo pur non avendo esperienza nel teatro musicale. Conflittualità e incompetenza che non ha mancato di sfruttare al meglio: da una parte ha assunto esperti che supplissero ai suoi compiti, dall'altra appoggiando la chiusura per restauri del Massimo spostandone la stagione negli spazi del teatro di prosa, col risultato che il Massimo pagava l'affitto al Biondo. Se i passivi del Teatro salivano lui non ha mancato di scaricare la colpa sulla precedente gestione di centro sinistra, collezionando due querele dall'ex sovrintendente Francesco Giambrone e da Leoluca Orlando. Ora la palla torna al sindaco palermitano Diego Cammarata, che dall'agosto 2002 ha scelto due sovrintendenti, Claudio Desleri prima e Carriglio poi, con esiti a dir poco disastrosi. Ma può anche far di peggio...

Luca Del Fra

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

## UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**VENERDÌ 12 NOVEMBRE 2004**

Firenze, Circolo Arci Isolotto, ore 21,00  
Via Maccari 104

**PIETRO FOLENA**

discute con

**Vincenzo Striano** *Presidente Arci Toscana*

**Umberto Allegretti** *Docente Universitario*

Coordina

**Alessia Petraglia** *Consigliera regionale Ds*

**Sinistra Ds - Per tornare a vincere**

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

## mistero buffo.

Fabio Bolagnini



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. Sabato 13 novembre a 8,90 euro in più.

**Storia della tigre**

• Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**  
• Sabato 27 novembre **Ubusas va alla guerra**

**l'Unità**



ex libris

Anche la natura umana mi deluse; la lasciai perdere in quanto la trovavo molto, troppo simile alla mia

J.P. Donleavy

sette quattordici

## UN ADULTO PER AMICO (ASTENERSI GENITORI)

Manuela Trinci

«Quali doti nascoste avranno "quelli" per apparire meglio di noi?», si chiedono spesso mamme e babbi sconfortati di fronte ai propri figli che imbastiscono fitte conversazioni con la vicina di casa, peraltro un po' scialba, fanno gli occhi a polpetta all'unica amica di famiglia rimasta zitella, o stravedono per lo zio Luca fuoriclasse di iaido o per Giselda, che fa la parrucchiera.

Chiariamo subito che molti ragazzini e ragazzine pensano che nove anni siano una bella età per essere ascoltati, anzi, ormai si sono fatti le loro opinioni riguardo ai genitori e cercano anche di dare voce ai sentimenti che credono di scorgere sul volto della mamma, magari un po' giù di morale, e del babbo, magari un po' troppo distratto. Così adorano avere un uditorio adeguato al quale mostrare la loro nuova saggezza, e traguardo appetibile diviene quell'adulto che non

debba correre dietro al bucato da stendere, al computer, al cellulare o alla palestra, oppure a un fratellino col pannolone o a una sorella maggiore saputella.

Non che siano ragazzini privi di amicizie fra i coetanei, anzi! Tuttavia, a un certo punto, un adulto - spesso un «senza figli» e di solito maschio con maschio, femmina con femmina - diventa per loro un amico con la lettera maiuscola, un amico-per-la-vita. Un'amicizia assoluta, quasi una «cotta», capace di traghettare i ragazzini verso il mondo dei grandi.

La funzione, infatti, a ben guardare, non è certo di rimpiazzare i genitori reali. Il legame affettivo che si stabilisce con l'Amico o l'Amica serve, caso mai - sostengono gli psicologi - a compensare il senso di vuoto lasciato dal progressivo distacco dai genitori, laddove i figli cercano di differenziarsi trovando nuovi modelli. Con l'amico-più-grande chiacchie-



rano di cose da uomini o di cose da donne, condividono il dipanarsi degli intrighi sentimentali, o i momenti di gioco o una gita fuori porta, e soprattutto si sentono amati, qualche volta come possibili figli qualche volta con la voglia di chi prova a ritornare ragazzo. È un rapporto del tutto inedito, sul quale non grava il peso dei primi, inevitabili, conflitti infantili, e nel quale disciplina e norme di condotta non di rado cedono il passo a una divertente complicità.

Si svela, allora, l'unica dote in più che contraddistingue i «rivali»: semplicemente il fatto di non essere i genitori. I quali, per confortarsi, stiano pure sicuri che queste persone reali sebbene tanto idealizzate possono offrire al loro ragazzino molto di più di quelle immaginarie. Re e regine, cavalieri dalle molte spade e principesse ricciolate costituiscono, diversamente, l'unica alternativa.

Infondo, con un po' di fortuna, si può persino trovare un Amico pittore col quale scoprire che ogni pensiero ha un colore e ogni colore mille idee...colorate! (Il mio amico pittore, di L. Bojunga, Ed. Salani).

### Mistero Buffo 3.

#### Storia della tigre

sabato 13 novembre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Mistero Buffo 3.

#### Storia della tigre

sabato 13 novembre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Giulio Ferroni

## LA POLEMICA

# I comunisti mangiano Petrarca

Quasi a conclusione del settimo centenario della nascita di Petrarca, tra tanti convegni e celebrazioni polivalenti, Amedeo Quondam pubblica un libro battagliero e polemico (*Petrarca, l'italiano dimenticato*, Rizzoli, pieno di garibaldina baldanza, in cui difende e rivendica il ruolo del poeta come storico modello di identità italiana, da cui sarebbe stato espropriato dall'Ottocento romantico e risorgimentale, con una vera e propria «congiura», «colpo di stato», «parricidio», rimasto efficace fino a tutto il Novecento, nella tradizione idealistica, crociana, gramsciana, marxista, in termini che sono fissati già nella frase di apertura del libro: «È colpa di Togliatti e dell'egemonia culturale dei comunisti»). È una frase paradossale, che vuol essere provocatoria, che porta ironicamente all'estremo certe prospettive della moda «revisionista»:

### in sintesi

Anno petrarchesco agli sgoccioli (settecento anni dalla nascita del poeta), iniziative ancora in piedi. A Milano, ieri il Piccolo Teatro ha offerto «sonetti a colazione», con letture sceneggiate dal «Canzoniere», mentre il Teatro Grassi ospita una mostra iconografico-documentaria dedicata a Petrarca. E, ancora, libri: oltre al saggio di Quondam (esaltato sul «Corriere» da Galli Della Loggia in chiave «revisionista») di cui parliamo in questa pagina, segnaliamo due titoli freschi di stampa: «L'attualità del Petrarca» di Silvano Vinceti (Armando-Rai Eri) e «Petrarca e Laura» di Almo Paita (Rizzoli)

«Revisionismo» letterario: un saggio di Amedeo Quondam rivendica il ruolo del poeta come modello di identità italiana. Glielo avrebbero tolto l'800 romantico e, naturalmente, l'egemonia culturale di sinistra



La statua di Francesco Petrarca custodita agli Uffizi di Firenze

Dario Orlando

Ma qui è proprio il caso di dire *Amicus Aristoteles*, amico Dante, amico Petrarca, sed magis amica veritas: e devo dire che questo libro, pur tra tante osservazioni utili e intelligenti e pur nel riconoscimento del valore che nella tradizione italiana hanno assunto il classicismo e il petrarchismo, sembra troppo segnato dalla propria intenzione provocatoria e «revisionista», che conduce ad inserire Petrarca e Dante entro un troppo vasto schema storico-sociologico che occulta completamente la concretezza delle loro opere, le varie e contraddittorie esperienze di lettura da essi suscitate, l'effettività stessa della loro persistenza e circolazione nella cultura contemporanea. È uno schema che in definitiva risulta molto più parziale e «ideologico» di quello di cui sarebbe colpevole De Sanctis. Questi in realtà, anche attraverso la costruzione così parziale della *Storia della letteratura italiana* («romanzo», dice giustamente Quondam), si metteva in gioco nel confronto diretto con la grande poesia, si poneva come appassionato e acutissimo lettore anche degli autori che sembrava ridimensionare o sottovalutare (per cui anche nelle sue pagine su Petrarca ci sono intuizioni critiche formidabili, che contano proprio per la poesia di Petrarca, per la sua vita nel tempo). Quondam preferisce porsi in un'ottica storiografica di vasto respiro (e non a caso si appoggia molto su recenti studi storiografici, del tutto indifferenti al fatto letterario) che conduce del tutto al di là del nostro possibile rapporto ermeneutico con i due autori in questione. Se guardiamo le cose da oggi, dallo spazio ridotto e parziale che, proprio «nella nostra società della comunicazione» ha la presenza dei classici (certo non garantita dai

Un libro troppo segnato dalla propria intenzione provocatoria che occulta completamente la concretezza delle loro opere

### Il «golpista» De Sanctis

Dopo questo preambolo ludico, lo studio risale più distesamente alle remote ragioni risorgimentali della sua supposta detronizzazione di Petrarca: e comprendiamo allora che la colpa di Togliatti e dei comunisti era semplicemente quella di collegarsi alla tradizione risorgimentale e giacobina, di continuare a guardare alla storia d'Italia e ai grandi autori italiani con l'occhio del Risorgimento laico e massonico, seguendo in particolare il supremo storico della letteratura, l'esecrato (da Quondam) golpista Francesco De Sanctis. Quel «colpo di stato», operato nell'Ottocento ma non senza anticipazioni settecentesche, arrivò ad abbattere quello che nei secoli precedenti era stato l'equilibrato modello centrale dell'identità italiana, costituito dal risso ed aggressivo Dante Alighieri. Maestro ed emblema di un classicismo di lunga durata, Petrarca rappresentava il culto del bello, l'autonomia dei valori formali, al di là di ogni subordinazione a contenuti precostituiti, a vincoli politici o ideologici. La canonizzazione di Dante, che in quei secoli dell'«

antico regime» era stato piuttosto percepito come «il parente povero e imbarazzante» delle nostre lettere, fu invece viziata dalla volontà di respingere quella grande tradizione, dalla pretesa di imporre un modello di letteratura «impegnata», tesa verso l'azione, concentrata su di una funzione civile, nel quadro di un patriottismo laico ed anticlericale, polemico e conflittuale, espressione della borghesia liberale e massonica, che pretendeva di svincolarsi dalla presunta «decadenza» italiana. Quondam segue le fasi graduali di questo «colpo di stato» analizzando (anche con spunti di felice divulgazione) i diversi atteggiamenti che nei confronti dei due opposti modelli assunsero Alfieri, Leopardi e Foscolo: di fronte alla relativa considerazione in cui i

Nella «lotta» tra Petrarca e Dante, il primo avrebbe perso anche grazie al «colpo di stato» operato da Francesco De Sanctis

primi due, pur esaltando Dante, continuarono a tenere Petrarca, Foscolo sarebbe responsabile di una condanna senza appello di Petrarca e del petrarchismo, motivata da ragioni tutte «politiche», dall'intenzione di liberarsi, con furore «giacobino», da un passato di decadenza e di tirannide. E, sulle orme di Foscolo, la cultura risorgimentale fece di Petrarca «la vittima sacrificale o il capro espiatorio», immolato sull'ossessione del rifiuto della precedente storia e vita sociale italiana: a questa operazione marcata ideologica De Sanctis avrebbe dato la forma più compiuta, fissandone il valore canonico, trasmettendola al Novecento e, ovviamente, anche a quei comunisti di cui già si disse (non solo mangiapreti o mangiabambini, ma anche mangiapetrarca). De Sanctis avrebbe così cancellato il rilievo di un'identità italiana costruita sull'alveo del classicismo e del petrarchismo nei secoli dell'«antico regime», avrebbe depresso tutta la nostra storia e la nostra cultura prerisorgimentale, archiviandola sotto il segno della decadenza, fissando un «nuovo patto identitario» basato sul «primato della politica e dell'etica: cioè l'eteronomia della letteratura e dell'arte». All'uccisione di Petrarca e alla liquidazione dell'intero orizzonte dell'Italia di antico regime (proprio perché aristocratica e clericale), alla condanna in blocco il ruolo

storico della Chiesa e la cultura della Controriforma, si sarebbe collegata peraltro una sopravvalutazione e incongrua canonizzazione di tutti i fenomeni culturali di opposizione (a cominciare dall'«eretico» Giordano Bruno): con una proiezione di quella «divisività» che in un recente libro di Loreto Di Nucci ed Ernesto Galli della Loggia è stata indicata come un carattere peculiare dell'italianità contemporanea. Al di là di questa «divisività», dovremmo allora ritrovare in Petrarca un modello essenziale dell'identità italiana, negando recisamente il «mito» della decadenza italiana dei secoli XVI-XVIII, riabilitando quella troppo deprezzata cultura, recuperando la cura dei valori formali e dell'autonomia del bello propugnata dal classicismo (cura di cui qui si suggerisce la possibile convergenza con l'attuale, presunta diffusione della «competenza estetica», penetrata perfino negli oggetti di uso quotidiano) «nella nostra società della comunicazione».

### Lo schema di Quondam

Mi dispiace davvero dissentire da un amico, da uno studioso come Amedeo Quondam, con cui condivido tante cose, nel lavoro, nelle iniziative, nella vita quotidiana: tanto più che oggi ogni dissenso viene attribuito a giochi di schieramento, a strategie lobbistiche, a disegni di micropotere.

successi di certe letture pubbliche, né da exploits pseudomerici, come quello di Baricco), l'opposizione Dante-Petrarca e la possibilità di riconoscervi modelli di identità nazionale, non può non sfumare nell'indeterminatezza: non si tratta di ribaltare gerarchie e orizzonti che si sono costituiti storicamente (e che sono tra l'altro confermati dall'interesse dei lettori stranieri: qui è certo che Petrarca non potrà mai competere con Dante), ma di confrontarsi con la «distanza» di questi grandi classici, sottraendoli proprio agli usi ideologici e ambiguamente «identitari» che ne sono stati fatti e verificando le esperienze che l'intensità del loro linguaggio può ancora mettere in gioco (e semmai le «differenze» che esso può aprire nel quadro di quella comunicazione contemporanea che non mi sembra offrire molti spazi ad una autentica «competenza estetica»).

Resta innegabile peraltro che, da un punto di vista moderno (nonostante tutte le contraddizioni e le lacerazioni del troppo bistrattato processo unitario), l'Italia di «antico regime» non poteva non essere considerata in preda alla «decadenza». I segni di questa decadenza erano plateali (eravamo veramente «da secoli/ calpesti, derisi!») e come tali venivano percepiti e vissuti anche dai viaggiatori stranieri, perfino dai più appassionati amanti dell'Italia: basta pensare al Stendhal, a come il suo amore per l'Italia fosse legato alla suggestione di quell'«energia» originaria, premoderna, quasi «barbarica» che vi riconosceva (ma quanti altri esempi si potrebbero fare!).

Ed è innegabile che classicismo (un certo tipo di classicismo) e petrarchismo avevano collaborato a questa decadenza, anche se al loro alveo possono essere ricondotti autori eccelsi di cui giustamente Quondam rivendica il valore «europeo», come Marino e Metastasio (il cui classicismo e petrarchismo fu però piuttosto irregolare ed eterodosso). Quel «colpo di stato» risorgimentale (che, con compiaciuta esagerazione, qui viene indicato addirittura come «una pulizia etnica, etica ed estetica») aveva allora tutte le sue buone ragioni: anche perché, più che lo stesso Petrarca, chiamata in causa la tradizione del petrarchismo. Come suggerisce Ezio Raimondi, in un libretto appena pubblicato a cura di Jonathan Sisco, che raccoglie lezioni universitarie del 1990/91 (*La metamorfosi della parola. Da Dante a Montale, Bruno Mondadori 2004*, pp.246, Euro 13,00), «è il Petrarca dei petrarchisti che continua nella nostra letteratura, non il Petrarca del Petrarca. Non dobbiamo pensare a Dante opposto a Petrarca ma a Dante opposto a una tradizione petrarchesca che legge Petrarca senza vederlo nel legame profondo con Dante».

Invece di partire in resta contro presunte «discriminazioni», invece di prendersela con Foscolo e con De Sanctis (che resta, lui, il maggiore critico italiano, forse il maggiore di tutti gli storici della letteratura del mondo), occorrerebbe allora ritrovare il senso di questo legame tra Dante e Petrarca, e interrogare, come hanno fatto alcuni grandi poeti del Novecento, l'alterità della poesia di Petrarca, la sua difficoltà e inafferrabilità, certo poco congrua con la «competenza estetica» di massa. Senza risalire a Saba e ad Ungaretti, ricordo solo le folgoranti pagine dedicate a Petrarca da Andrea Zanzotto per il centenario della morte (1974), *Petrarca tra il palazzo e la cameretta*, e, prima, le notizie sulle letture di Petrarca fatte da Osip Mandel'stam (autore anche di splendide pagine su Dante) agli ignari compagni del gulag staliniano in cui trovò la morte, e l'eco che quelle notizie suscitavano in una poesia di Paul Celan (nella raccolta *Parte di neve*), che si affaccia su un originario mondo fossile e si conclude così enigmaticamente: «Petrarca/ ist wieder in sicht» (Petrarca/ è di nuovo in vista). Lo sarà anche per noi?

Petrarca, l'italiano dimenticato di Amedeo Quondam Rizzoli, pagine 276, euro 15,50

## VIVERE UN BEL MORIR

Mauro Fabi

Martin Heidegger scriveva nel suo libro più famoso, *Sein und Zeit*, che ciò che distingue un uomo da ogni altro essere vivente è la progettualità. Aggiungeva anche, tuttavia, che il significato ultimo del passaggio dell'uomo sulla terra è il suo essere per la morte. Un altro gigante del Novecento, Emile Cioran, diceva che la vita gli era sopportabile solo perché aveva la possibilità di abbandonarla quando voleva. *Suicidi esemplari*, dello spagnolo Enrique Vila-Matas (Notte-tempo, Roma 2004, pp. 237, euro 13,00), considerato uno dei più importanti autori europei contemporanei, è un raffinato libro di racconti, undici per l'esattezza, che hanno appunto per tema l'arte del saper morire con dignità. Con una scrittura a volte piana, volutamente scabra, altre densa di un lirismo immaginifico, Vila-Matas offre spesso al lettore autentiche illuminazioni. Naturalmente non tutti i racconti hanno la stessa «tenuta», tuttavia il libro è di notevole fattura, ed ha un pregio: la delicatezza estrema con la quale l'autore ci conduce nel

regno dei «morti in vita», di quanti, trovando insopportabile l'estenuante susseguirsi dei giorni senza meta, progettano la propria dipartita. Il racconto che meglio riesce a dispiegare la potenza narrativa di Vila-Matas è senza dubbio *Le notti dell'Iris Nera*. Un calciatore al termine della sua carriera, una sua giovane ammiratrice alla quale rimangono poche settimane di vita. Un'atmosfera sospesa, rarefatta, che da il senso dell'imminente epilogo. Il loro camminare in un camposanto, fare gincane tra tombe che, ancora non sanno, sono tombe di suicidi, come suicida è lo stesso padre della ragazza. E su ogni lapide un acronimo: C.D.M.L.S.O.V., «Con dignità mori, la sua ombra vaga».

Naturalmente, non manca nel libro, una vena di comicità, comica la morte stessa, come nell'ultimo racconto, ove tutti i complicati preparativi che avrebbero dovuto accompagnare al gesto estremo un uomo disperato per la perdita della giovane moglie, sono vanificati da un banale infarto.

## DUE ESTATI DI DIVINA MALINCONIA

Francesca De Sanctis

Due estati scandiscono la nuova raccolta di poesie scritte da Lillo Gullo: quella del 2000 e quella del 2001. In mezzo ci sono carretti, gelatiere, villaggi, botteghe, fiori di lilla, ferragosti, aranci, dormienti... Un mondo, più che descritto nei particolari, evocato alla luce delle esperienze d'infanzia, sempre raccontate con ritmo e musicalità, anche se solcate da una "divina malinconia", come scrive Giorgio Barberi Squarotti nella sua introduzione a *Sfazio d'inesistenza* che raccoglie 22 poesie di Lillo Gullo, siciliano di Aliminusa (pp. 64, euro 7,5), e pubblicate da Nicolodi, che già due anni fa aveva stampato *Pensieri di legno*, un simpatico libriccino con xilografie di Remo Wolf. Ha ragione Squarotti quando scrive che Gullo è un «poeta raffinatissimo, suavissimo e ironico, avventuroso e amoroso, ma, in fondo, con il ritmo agile, e profondo al tempo stesso, della "divina malinconia" del cuore». La sua idea stessa della poesia è racchiu-

sa in *Appunti per una poesia democratica* in cui racconta episodi esemplari di vita. Scrive: «Canti la prima scena l'ariosa ribotta/di alcuni amici attorno a un tavolino/e sia largo lo spazio per gomiti e mani/son le polene tra i flutti del vino». I giorni solari, l'estate, i baci diventano lo spunto per riflettere sullo scorrere del tempo in *La morienza dei giorni* che conclude la raccolta *Sfazio d'inesistenza*: «Ed ecco - ed è un botto - il risveglio/per somma di luce e di voci/imboscata inaudita che introna/le larve che a frotte e con ridde/inverano il sogno/fiorita impostura/- un bacio proibito/o una rosa sull'onda -/per l'uomo angariato/da una soma che suda e che pesa;/il proprio corpo di muscoli e di tarli./Pure è norma/esser uno e sgomento/e rattoppare la vita/con lo spago del tempo;/più corroso ogni giorno/ogni giorno più corto». Versi brevi, che racchiudono una riflessione profonda sullo scorrere del tempo e sulle occasioni di una vita. In una parola: poesia.

racconti

poesia

## Scrittori, com'è difficile esordire nel 2004

Un'inchiesta della «Rivisteria»: che fatica emergere, benché titoli ed editori si siano moltiplicati

Gian Carlo Ferretti

Che cos'è il «mal d'autore»? Un mal sottile indefinibile, un viluppo di ansie e tremori che accompagna le sorti di un testo inviato a un editore. Un male che ben conoscono gli aspiranti scrittori. Nei suoi ultimi due numeri *La Rivisteria* ha tentato un bilancio attuale del fenomeno in Italia, avventurandosi anche nell'ardua raccolta delle cifre. I manoscritti (chiamati ancora così per convenzione) che arrivano a ciascun editore, andrebbero da 1 a 8 ogni giorno, e cioè da 365 a oltre 2500 ogni anno. E ancora da 1 a 8 sarebbero i manoscritti di esordienti mediamente pubblicati in un anno da una casa editrice. Cifre riguardanti soprattutto la narrativa italiana. Due esempi particolari. L'editor di una grande Casa come la Mondadori, Antonio Franchini, parla di migliaia di manoscritti all'anno, dei quali solo un paio arrivano alla pubblicazione. Mentre il direttore editoriale della piccola Pequod Marco Monina ne dichiara circa duemila, dei quali sette-otto vengono pubblicati.

Il fenomeno è comunque rilevante, ha una lunga storia (ancora da scrivere), una vasta bibliografia di inchieste e di saggi, e una evoluzione complessa del percorso che va dall'invio al processo decisionale in casa editrice, attraverso dirigenti interni e lettori esterni, via via fino al rifiuto o al contratto, all'edizione e al lancio. Un percorso codificato nei suoi aspetti tecnico-editoriali in un libro esauritivo di Maria Grazia Cocchetti, *L'autore in cerca di editore*, edito dalla Bibliografica nel 1996. Ma un percorso che muta naturalmente da un decennio all'altro, nelle caratteristiche degli autori, dei testi, dei criteri di scelta, eccetera. Con fasi di prevalente disinteresse o interesse da parte degli editori verso gli scrittori nuovi: a seconda delle logiche produttive e di mercato. Costante storica, l'invio del manoscritto sbagliato all'editore sbagliato, per disinformazione o sprovvedutezza. Come prova ancor oggi l'interessante ricerca di Silvia Pertempri *Romanzi per il macero*, condotta proprio sui romanzi pervenuti alla casa editrice Donzelli, che non pubblica narrativa.

Sulla base dell'inchiesta della *Rivisteria* e di molte altre fonti, si può tracciare una tipologia dei canali ai quali in Italia gli aspiranti scrittori affidano i loro testi: con esempi recenti e remoti.

**Il canale postale.** Articolato ormai in molti sottocanal: posta semplice o prioritaria, raccomandata, raccomandata con ricevuta di ritorno, posta celere, e-mail, eccetera, con la variante del corriere. Il tipico canale dello scrittore solitario e sconosciuto, che invia il manoscritto direttamente all'editore. Il più usato e il più precario perciò, con una lunghissima serie di risposte negative o di non-risposte, o addirittura di restituzioni al



mittente senza che il plico venga neppure aperto. Può accadere perciò che i «manoscritti» più sospettosi, spediscono agli editori i loro testi con le pagine incolate, per verificare al momento della restituzione se essi siano stati veramente letti. Il canale postale ha un suo record negativo: centotredici rifiuti collezionati dal signor Giuseppe Cerone nei primi anni novanta, tra poesie e romanzi. Anche se non mancano casi fortunati, come i narratori esordienti rivelati negli anni cinquanta per Einaudi da Vittorini, o (si paulo minor licet) come *Melissa*

**Rete e nuove tecniche di stampa sembrano dare spazio a tutti. Ma non è vero: ecco il calvario tipico del «futuro» romanziere**

*P.*, al secolo Panarello, con il suo *100 colpi di spazzola prima di andare a dormire* edito da Fazi, con circa 900 000 copie vendute nel 2003-2004.

**L'autofinanziamento.** Un canale tutto personale con precedenti illustri come quello di Moravia, che nel 1929 paga alla Alpes le spese di stampa degli *Indifferenti*. Precedenti comunque lontani dalle soluzioni successive, che vedono prevalere pericolose forme di speculazione ai danni di ingenui scrittori, narratori o poeti: attraverso pseudoconcorsi o annunci pubblicitari, dalle pagine dei giornali alle pagine web. Soluzioni nelle quali la formula dell'invio-senza-tassa-d'iscrizione nasconde quasi sempre la proposta di contratto-con-acquisto-copie, con distribuzione inesistente. Un'alternativa seria sono oggi i Lampi di stampa della Bibliografica, che consentono di editare, stampare e pubblicare un libro in proprio a prezzi onesti, con possibilità di vendita nelle librerie tradizionali e virtuali.

**La mediazione intellettuale o corporativa.** L'intellettuale dotato di prestigio o di potere, interno o esterno all'editoria

libraria, che (da solo o con altri) presenta e sostiene uno scrittore da lui stimato, o appartenente al suo «giro» editorial-letterario o letterario-cinematografico-teatral-radiotelevisivo. E' il canale meno incerto naturalmente, anche perché prevede una destinazione editoriale mirata. Un caso tipico e fortunato è quello di Andrea De Carlo, che esordisce con *Treno di panna* nel 1981 grazie a Italo Calvino autorevole superconsulente Einaudi. Negli ultimi due decenni si è diffusamente affermato il ruolo delle corporazioni intellettuali, con promozioni dettate più da motivazioni strumentali (alleanze tattiche o scambi di favori) che da criteri di valore.

**Le riviste.** Un canale che può intrecciarsi o convergere con il precedente, ma che mantiene una sua autonomia. Periodo d'oro i decenni cinquanta-sessanta, per un vasto e importante lavoro di ricerca e sperimentazione. Anche se non mancano esperienze recenti, come il rigoroso Premio Calvino per inediti dell'*Indice*, o come le riviste *Addictions*, *Fernandel*, *Maltese Narrazioni* e altre, tra underground e istituzione, per le quali è

passata molta della nuova narrativa italiana dagli anni novanta in poi.

**Le agenzie letterarie o l'esperto free lance.** Canali professionali, che forniscono dietro compenso un giudizio scritto sul testo inedito, e talora anche un aiuto all'aspirante scrittore nella scelta dell'editore più adatto, o addirittura una mediazione autore-editore. *La Rivisteria* riferisce l'esempio dell'agenzia Grandi & Associati di Milano, che chiede 384 euro per una scheda di lettura di un manoscritto fino a 250 cartelle di 2000 battute. Ma in questa categoria an-

**Le case editrici ricevono tra i 365 e i 2.500 manoscritti all'anno. La piccola Pequod ne sceglie circa otto, la grande Mondadori due**

## iQuindici

## Un appello per il Papero dalla Repubblica dei Lettori

C'è anche la strada della Repubblica Democratica dei Lettori e de iQuindici da percorrere per sperare nella pubblicazione del proprio manoscritto. Dopo il grido di dolore pubblico di Wu Ming, dovuto all'impossibilità di «gestire» una vera e propria alluvione di proposte stilistiche e narrative, nasce in rete un gruppo di «lettori pubblici», che si sono messi in contatto reciproco e hanno formato la cerchia de iQuindici. «Lettori residenti» che forniscono all'editore l'input per pubblicare un testo. (<http://www.wumingfoundation.com/iquindici/>). La strategia funziona: Einaudi recepisce l'indicazione e pubblica l'estate scorsa *Tre uomini paradossali* di Girolamo De Michele. Ora iQuindici colpiscono ancora: *Paperopoli*, romanzo di Gianbattista Schieppati, ha trovato un editore. C'è un problema, però. Quando sarà pubblicato, il romanzo non potrà chiamarsi *Paperopoli*: la Disney chiede i diritti d'autore per questo nome, e li chiede anche per i nomi di Paperino, Paperoga, Nonna Papera e tutti i pennuti usciti dalla mano del vecchio Walt. Sgomento! Senza il riferimento culturale al mondo Disney si perde metà del potere evocativo della storia. È nato allora un appello ai naviganti che hanno voglia di leggere in rete il romanzo: provare a immaginare un Papero simile a Paperino ma, per carità, non uguale a lui. Un vero e proprio bando di concorso. Se volete provare a disegnare un Papero potete chiedere ulteriori informazioni sul contenuto del romanzo e poi inviare un'illustrazione contattando la redazione ([redazione\\_15@wumingfoundation.com](mailto:redazione_15@wumingfoundation.com)). Con un'avvertenza: il romanzo sarà copyleft, e chiunque potrà usare il vostro Papero liberamente, fosse anche per fargli girare un pornozzo a cartoni animati.

drebbero inserire alcune scuole di scrittura, a cominciare dalla Holden di Alessandro Baricco.

**Le case editrici.** Che ovviamente agiscono anche in modo autonomo nella ricerca di autori nuovi, con i loro consulenti, editor, dirigenti. Nella grande editoria hanno un ruolo fondamentale fino agli anni sessanta circa gli intellettuali-editori, da Longanesi a Vittorini a Sereni ad altri: con un potere decisionale nelle scelte che si riduce o scompare nei loro successori, e che invece passa sempre più spesso al direttore commerciale. Crescono intanto (numericamente più che qualitativamente) gli esordienti provenienti direttamente dal mondo dello spettacolo. Tutti passaggi tipici dello sviluppo e della preminenza delle concentrazioni. Mentre la sperimentazione di scrittori nuovi, soprattutto narratori italiani, negli anni ottanta-duemila viene condotta prevalentemente dalle piccole case editrici, con risultati di cui si appropriano le concentrazioni stesse per alimentare la loro macchina.

**La Rete.** Un mondo mobilissimo, sterminato e imprevedibile, nel quale convivono almeno due pratiche opposte di veicolazione e di commento di testi poetici e narrativi. La prima ripropone in versione telematica alcuni dei canali fin qui elencati (talora con fornitura gratuita di servizi tecnici, elenchi di editori, informazioni su concorsi, riviste, eccetera), e rivela una dipendenza più o meno dichiarata dalla vecchia, solida editoria su carta e dalle seduzioni del mercato materiale. Mentre la seconda manifesta una sorta di orgogliosa autosufficienza della propria condizione virtuale, e ha il suo autore più tipico nel blogger, con il suo genere ibrido, tra diario, esternazione, racconto e gioco, ad altissima interazione.

**Il passaparola.** Il canale dei canali, il collante segreto tra l'autore e le mediazioni, le Case, i siti.

Ne risulta una mappa fitta di percorsi e di possibilità, che anche nei periodi migliori ha tuttavia registrato rifiuti colpevoli e riconoscimenti tardivi, autorizzando il dubbio che altri riconoscimenti siano mancati e che esista da qualche parte un monumento allo scrittore ignoto. Una mappa inoltre estremamente variegata e contraddittoria, sempre segnata dalle difficoltà, angustie e frustrazioni dell'aspirante scrittore, vero anello debole della catena editoriale. Il quale oggi si trova peggio di ieri, contro ogni apparenza. Nonostante il ritornante interesse dell'editoria libraria per il suo lavoro infaticabile, e perfino quando gli capitò di venire scelto, il narratore esordiente si trova sempre più spesso a fare i conti con un apparato interessato più al suo successo immediato che alla sua graduale maturazione (con relativo disinteresse se il successo non viene), e con un mercato che può condizionare in modo massiccio o sottile la sua ricerca e la sua creatività.

**Inaugurazione giovedì 11 novembre, alle 19.**

**In mostra fino al 25 novembre.**

Via Marco Polo 6 - Milano  
tel. 02 663635/02 626 94274  
info@itacacommunicazione.it  
www.itacacommunicazione.it

**ELEONORA ALBANESE**

**Arte Zen**

**NON ABITUATEVI ALLE FORME CHE VI MOSTRO PERCHÉ ESSE CAMBIANO CON ME.**

Eleonora Albanese segue il corso di arte e grafica presso la Libera Università di Alghero.



# verso il CONGRESSO

## mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



## Equità ed efficienza: facce di una sola medaglia

Il prossimo congresso - e la mozione di Fassino avvia positivamente questo percorso - ha un'esigenza sopra a tutte: mettere in campo una grande capacità di innovazione, nel leggere che cosa è l'Italia dopo quattro anni di governo della destra e nell'approntare una "chiave" politico-programmatica che coniughi in materia di politica economica le risposte immediate ad una visione di più lungo periodo.

Gli Anni novanta sono ora compiutamente alle nostre spalle, tramonta una visione ingenua e lineare della globalizzazione, nuove domande economiche e sociali emergono dalla società italiana nel mutato contesto internazionale, debolezze antiche del nostro modello di specializzazione produttiva si presentano oggi come questioni all'ordine del giorno, inedite e profonde questioni di iniqua distribuzione del reddito richiedono una risposta. Equità ed efficienza sono sempre più le due facce della stessa medaglia.

In tale quadro, la priorità è la caratte-

rizzazione dei Ds come forza dello sviluppo capace di dare una nuova motivazione al Paese e offrire una prospettiva, una "sponda", alle forze economiche e sociali ricostruendo un contesto complessivo in cui tutti possano portare il loro contributo.

I cittadini hanno subito una forte erosione del loro potere d'acquisto sia per un aumento dei prezzi non adeguatamente contrastato, sia per il venir meno di politiche di compensazione (come la restituzione del drenaggio fiscale), sia per il peggioramento della distribuzione del reddito provocato dalla crescita insufficiente dei salari e delle pensioni e dall'aumento delle tariffe, delle imposte locali e degli affitti. E' quindi necessario affrontare di petto il tema della distribuzione del reddito mai come oggi, le due categorie dell'equità e dell'efficienza sono destinate ad essere declinate insieme; se non si determinano inequivocabili scelte a vantaggio dei redditi bassi e medi non c'è possibilità di un rilancio, sostenuto, duraturo e ambientalmente compatibile, dell'economia italiana.

Ogni ipotesi di rilancio, tuttavia, ha come precondizione il recupero dell'equilibrio di bilancio pubblico, gravemente compromesso dal governo in carica. A tal fine è indispensabile recuperare e consolidare i risultati del risanamento degli Anni '90 riportando al più presto in equilibrio il bilancio strutturale e stabilizzando un surplus primario adeguato. E' necessario mantenere la pressione fiscale al livello medio dei Paesi europei, strutturando il prelievo in modo da favorire la capitalizzazione delle imprese e gli investimenti, utilizzando il recupero di evasione per una redistribuzione dell'onere tributario a favore dei redditi medi e di quelli più bassi e per una riorganizzazione di alcuni aspetti del welfare. Al tempo stesso è necessario stimolare la produzione a più elevato contenuto tecnologico e pertanto rilanciare la ricerca pubblica e incentivare quella privata.

Altrettanto necessario è colmare il ritardo nella disponibilità di infrastrutture e recuperare un ruolo della politica industriale capace di restituire centralità alla questione meridionale e di puntare da un lato su ricerca e formazione e dall'altro, su innovazione e sviluppo in settori decisivi come energia, biotecnologie, nanotecnologie, nuovi materiali, ecc.

Portare l'impresa, la qualità delle sue produzioni, l'adeguatezza delle sue regole di funzionamento, lo scrutinio del mercato sulle sue performances con adeguate strutture di controllo e vigilanza sui mercati mobiliare, finanziario e creditizio al primo posto dell'agenda dei problemi del Paese. In questo senso assumono rilievo prioritario una legge sul risparmio e la riforma del diritto fallimentare. Ma è altrettanto urgente l'energica riattivazione dei processi di liberalizzazione, incentivando la crescita delle piccole e piccolissime imprese anche attraverso una fiscalità differenziata.

Elevare il tasso concorrenziale della nostra economia, infatti, può e deve diventare un esplicito obiettivo di una sinistra moderna. Così come facilitare anche l'introduzione nel pensiero politico della sinistra italiana della tutela del consumatore che sia nei servizi che nel sistema finanziario non trova ancora alcun riscontro. Tre anni di governo della destra hanno fatto strame di ogni pur vago simulacro della politica della concertazione. Al netto di questa offensiva politica ed ideologica e da tutt'altra angolazione e prospettiva sarebbe opportuno sostenere il dibattito, ancora non sufficientemente maturo, sulla necessità, nel rispetto pieno dell'autonomia delle parti sociali, di un nuovo patto sociale che punti ad un forte incremento della produttività e che preveda che la gran parte dello stesso incremento vada destinato al lavoro. C'è una sfida, infatti, da lanciare al nuovo corso di Confindustria: affrontare insieme quello che è stato definito "il vero dilemma irrisolto della nostra economia". Vale a dire che non si è mai riusciti negli ultimi due decenni a conciliare l'obiettivo dell'aumento della produttività con quello della crescita dell'occupazione.

Mauro Agostini  
Vincenzo Visco

## mozione 3

A sinistra per il socialismo



## Competitività, redistribuzione del reddito, piena e buona occupazione

Salvare l'Italia dal declino economico, produttivo e sociale è il grande compito al quale è chiamata l'alleanza di centro-sinistra. Per realizzarlo servono chiarezza di obiettivi e nuove scelte, alternative a quelle della destra, ma anche innovative rispetto ai nostri anni di governo. La competitività del sistema Italia nel mondo globalizzato, la redistribuzione del reddito a favore del mondo del lavoro e dei ceti popolari, la piena e buona occupazione: sono questi i tre obiettivi fondamentali da indicare al Paese. Essi sono strettamente correlati tra loro: politiche economiche e fiscali, politiche del lavoro e politiche sociali si intrecciano nel progetto per una Italia più giusta e più efficiente. L'Italia non può pensare di competere nel mondo globalizzato sul terreno dei bassi salari e dei bassi diritti, al contrario, deve puntare sulla qualità: dei redditi e dei diritti, della ricerca, della innovazione, del sapere. Il modello basato sulla compressione dei redditi e sui bassi salari in-

fatti non è solo socialmente ingiusto, è anche nocivo allo sviluppo. La redistribuzione del reddito a favore del mondo del lavoro e dei ceti popolari può e deve diventare la leva fondamentale per la ripresa della crescita e dello sviluppo. E l'Italia non può andare avanti se rimane fermo il Mezzogiorno, sul quale ricade drammaticamente il maggior peso delle sciagurate politiche del governo Berlusconi.

Gli obiettivi che ho indicato richiedono dunque un salto di qualità rispetto alle politiche che abbiamo praticato e al quadro culturale all'interno del quale siamo rimasti negli anni di governo. Per politiche nuove servono strumenti nuovi: anzitutto, un forte intervento pubblico, come programmazione delle scelte e come partecipazione nelle gestioni strategiche. Questo ruolo deve esserci, non si può lasciare tutto al mercato e allo

spontaneismo del sistema capitalistico. Non solo spetta al soggetto pubblico la responsabilità di garantire piena efficienza ai meccanismi del mercato, come dimostrato dai casi Cirio e Parmalat, ma è giunto il tempo di un ripensamento complessivo che ponga un freno alle privatizzazioni, che impedisca che sotto il nome di "liberalizzazione" si costituiscono monopoli privati, che assicurino la specificità dei servizi pubblici, che preveda in alcuni casi l'intervento pubblico a sostegno di settori industriali strategici, come l'industria dell'auto. Il mercato da solo non crea sviluppo e occupazione e tanto meno lo crea là dove serve, come nel Sud. Solo politiche pubbliche, l'intervento dello Stato, possono perseguire la piena e buona occupazione. Il primo obiettivo per il Mezzogiorno è quello di creare un quadro normativo e fiscale di vantaggio, con l'obiettivo che ogni delocalizzazione si faccia verso il Sud, e non verso altri paesi. Questa iniziativa va posta in

Europa con la necessaria determinazione. Senza un cambiamento delle politiche europee, del resto, il rilancio del sistema Italia incontrerà enormi difficoltà. Bisogna guardare senza ipocrisia e senza false retoriche ai limiti di una costruzione europea, compreso l'allargamento, che conferma e persino costituzionalizza le scelte di Maastricht e del decennio che abbiamo alle spalle, le quali peraltro si sono rivelate incapaci di assicurare al nostro continente sia la crescita economica, sia il riequilibrio territoriale e sociale.

Chiedere più Europa, oggi, significa chiedere un nuovo patto di stabilità e di crescita, che dia ai parametri dell'occupazione, della coesione sociale, della pari opportunità fra donna e uomo, dell'istruzione e del sapere, lo stesso peso oggi assegnato ai vincoli di bilancio e monetari; e significa inoltre richiedere l'impegno per politiche fiscali e sociali comuni all'intera Unione, e non la concorrenza al ribasso praticata dai paesi dell'allargamento. Servono nuovi obiettivi e nuove politiche perché l'uscita dalla crisi italiana non sia pagata ancora una volta da chi già tanto ha dato: lavoratori, pensionati, ceti deboli. Non ci deve essere più nessuno a poter dire che la sinistra è in grado di fare meglio il lavoro della destra.

Cesare Salvi

## verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma di febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Lunedì il prossimo appuntamento.

## mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



## Se Riforma vuol dire: dare una forma nuova

La Mozione "Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica" ritiene che la campagna congressuale dei Ds deve parlare al Paese, coinvolgere forze sociali, intellettuali, movimenti per costruire insieme una nuova Italia.

Per questo motivo abbiamo chiesto al prof. Luciano Gallino di dare un contributo personale, convinto che il nostro dibattito può e deve servire alla costruzione del programma del centro-sinistra.

Rispondo con qualche antitesi alla richiesta di indicare alcune caratteristiche d'una politica economica atta a restituire alla parola "riformare" il senso originario di "dar nuova forma" (alle strutture e ai processi economici e sociali), in luogo di quello che mi pare da tempo abbia assunto, anche nel centro-sinistra: vestire di panni un po' diversi le forme esistenti. Chi può o deve fare ricerca e sviluppo (R&S): la grande impresa o le PMI? L'Italia fa poca Ricerca & Sviluppo. Una causa è stata la scompar-

sa di interi settori industriali. Un'altra va vista nel "breveperiodismo", ossia nella contrazione dell'orizzonte temporale assegnato dalle imprese ai loro centri di ricerca; nonché nella domanda di finalizzare da vicino al mercato le loro attività. In base a tali criteri grandi imprese italiane hanno chiuso o ridimensionato istituti di ricerca di livello internazionale, in settori che vanno dalla chimica alla siderurgia, dall'energia alle telecomunicazioni.

Si potrebbe allora pensare ai distretti industriali. Molti di essi sono assimilabili, per numero di addetti e fatturato, a grandi imprese distribuite sul territorio. Ad alcuni di essi si potrebbe quindi chiedere di sviluppare forme di organizzazione che favoriscano la crescita locale di centri di R&S. Ma a tal fine sarebbe necessario realizzare varie condizioni da cui la maggior parte dei 200 distretti industriali italiani

sono lontani, a cominciare dalla finalizzazione tematica di un distretto alla produzione di beni tecnologicamente complessi e dall'integrazione orizzontale e verticale.

Ricostruire una base di imprese industriali capaci di far Ricerca&Sviluppo al livello oggi necessario per arrivare a produzioni che non siano assillate dai salari cinesi o moldavi è un compito improbo. Non meno improbo è quello di trasformare un certo numero di distretti in una grande impresa distribuita sul territorio. Pensare che possa farlo il mercato significa credere alle fate. Rimane lo stato, non solo con degli investimenti, ma più ancora con la capacità (nel caso italiano tutta da costruire) di mobilitare e organizzare risorse e capacità di molteplici attori sociali e territoriali.

L'industria e la tecnologia per allungare o per accorciare la vita? I dati dicono che più alta è la dose di tecnologia pro capite disponibile a una popolazione, più alta è la sua speranza di vita e la qualità di questa. Alme-

no fino a un certo punto: quello in cui gli effetti perversi della tecnologia cominciano a produrre conseguenze di segno contrario. Occorre quindi proporre all'industria sia incentivi, sia innovazioni normative, atte a promuovere la diffusione di tecnologie caratterizzate da una forte riduzione, a pari prestazioni, dei consumi di energia, materie prime, spazio, risorse naturali, insieme con un aumento delle possibilità di riciclaggio.

L'impresa responsabile può nascere da politiche irresponsabili? Da tempo, e con maggior frequenza dopo i recenti scandali societari, dalla Enron alla Parmalat, si è fatto un gran parlare di "responsabilità sociale dell'impresa". La Commissione europea, l'Ocse, e molti paesi compresa l'Italia, hanno elaborato codici di comportamento. Sono segni positivi. Ma gli scandali societari non sono dovuti a poche mele marce. Nascono da un quadro politico e normativo che premia le direzioni le quali perseguono unicamente l'aumento del valore dell'impresa, quali che siano i costi per i dipendenti, i risparmiatori, le comunità locali, e perfino il futuro a lungo termine dell'impresa stessa.

Occorre modificare radicalmente tale quadro se si vuol accrescere il numero delle imprese che riescono a un tempo a generare profitti, investimenti, occupazione e buoni salari.

Non da ultimo: far guidare la politica economica esclusivamente dal Pil o anche da finalità di sviluppo umano? Una politica economica che abbia come unico riferimento l'andamento positivo del Pil, con relativa ossessione per i decimi di punto in più o in meno, non tiene conto che molti addetti positivi di esso, dalle spese per rimediare alle catastrofi naturali agli incidenti stradali alle spese mediche causate dall'inquinamento, sono in realtà elementi negativi della qualità della vita. Al Pil sarebbe quindi necessario affiancare indicatori come l'indice di "sviluppo umano", elaborato dall'Onu, che mostrano come a parità di Pil pro capite la qualità della vita possa essere migliore o peggiore in funzione degli investimenti effettuati per migliorare l'ambiente, la salute, l'istruzione.

Luciano Gallino

## mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



## Il rischio del declino e il futuro dell'Italia: è il momento della modernizzazione ecologica

Qualcuno pensa davvero che quando torneremo a governare si tratterà semplicemente di riprendere il cammino da dove si era interrotto nel 2001? E che possiamo cavalcarla con qualche aggiornamento del programma di allora? Io credo di no. Per una ragione semplice: il rischio di un declino dell'Italia non è una favola. È un rischio reale. Riguarda non solo l'economia e la competitività delle imprese, ma le condizioni di vita di milioni di persone, la coesione sociale, la qualità dei beni pubblici. Tutti i mali cominciano nel 2001? Non è così, dobbiamo dircelo. L'Italia ha problemi strutturali che vengono da più lontano. È vero, semmai, che la politica della destra ha drammaticamente aggravato la situazione. L'idea di uno sviluppo senza regole e senza qualità si è dimostrata sbagliata e perdente. La legge finanziaria è una fotografia impietosa di questo fallimento. Ma noi in che modo pensiamo di rimettere in moto il paese? Come si rende più competitiva la nostra eco-

nomia, e più giusta e vivibile la società italiana? Alla politica della destra va contrapposta una visione radicalmente diversa. Bisogna puntare sulla qualità dello sviluppo, sulla ricerca, sull'innovazione, dicono ormai un po' tutti. Bene. Ma basta parlare genericamente di innovazione e di qualità? Forse dovremmo dire qualcosa di più. Ad esempio: in quale direzione vogliamo orientare lo sforzo di innovazione? E quale modello di economia abbiamo in testa? Nella mozione ecologista si cerca di dare una risposta, partendo dalla convinzione che l'Italia potrà rimettersi in cammino

solo scegliendo la via di uno sviluppo ad alta qualità ambientale e sociale. Perché puntare sulla sostenibilità dello sviluppo è già oggi - e sempre più sarà nel futuro - non solo una necessità per tutelare l'ambiente, ma anche un fattore di competitività economica.

Ciò che serve, allora, è una strategia di modernizzazione ecologica che faccia leva su tre scelte fondamentali. Primo: una riconversione ecologica del sistema produttivo. L'Italia deve mantenere una forte presenza industriale. Ma sarà possibile solo favorendo produzioni ad alto contenuto di qualità, innovazione tecnologica, conoscenza: vale a dire tecnologie pulite, prodotti ecocompatibili, efficienza energetica. Sarà una delle sfide principali per tutte le economie. "L'ambiente è sempre più importante - ha scritto Bill Ford, presidente di una delle più grandi industrie automobilistiche del mondo - le imprese intelligenti ne terranno conto. Chi non ne terrà conto sarà spazzato via". Secondo: la valorizzazione di quello straordinario intreccio di cultura, ambiente, qualità dei territori, prodotti tipici, capacità creative, che già oggi costituisce un formidabile valore aggiunto per molte economie locali e per il made in Italy. Terzo: la consapevolezza che la qualità della vita, la tutela dell'ambiente, i diritti del lavoro, l'equità sociale ed un rin-

novato sistema di welfare devono essere considerate condizioni ed al tempo stesso finalità dello sviluppo. Sono queste le scelte, a mio parere, che possono assicurare uno sviluppo sostenibile, un'economia sana e competitiva, ed al tempo stesso una vita migliore per tutti, con modelli di consumo più sobri e responsabili.

Utopie di sognatori ambientalisti? Chi avrà la pazienza di leggere la mozione ecologista si accorgerà che è tutta un'altra storia. Si possono condividere o no, ad esempio, le dieci proposte di governo che indichiamo - dal fisco all'energia, dalle politiche industriali ai trasporti - ma difficilmente si potrà dire che non siano proposte precise e concrete.

Anche da qui si può intravedere il nostro modo di essere ambientalisti. Niente fa più male alle buone ragioni dell'ecologia, a volte, di un certo ambientalismo minoritario e fondamentalista. Il nostro ambientalismo, al contrario, fa leva sulle conoscenze scientifiche. Rompe il muro tra economia ed ecologia. Unisce la radicalità di valori e programmi innovativi con una cultura di governo riformista. Indica alla sinistra una frontiera nuova ed essenziale per la sua stessa funzione storica.

La vittoria di Bush ha riaperto una discussione vivace: per vincere, si dice, non basta avere ragionevoli proposte programmatiche. Sacrosanto. La politica non può essere solo tecnica amministrativa: è anche valori, simboli, idee forti. Un programma non è solo un insieme di proposte, ma una visione del futuro del proprio paese. Il centro sinistra difficilmente riuscirà a vincere se non saprà indicare, insieme ad un programma di governo fortemente innovativo, anche un orizzonte in grado di dare fiducia e speranza ad un paese stanco. Nel '96 fu l'Europa, l'idea forte. Stavolta, forse, va cercata proprio qui, in questa frontiera nuova che si chiama qualità ambientale e sociale dello sviluppo, modernizzazione ecologica, qualità della vita. Insomma, molto di più della semplice (si fa per dire) crescita del Pil. Perché è ciò da cui dipende, in definitiva, la civiltà stessa di un paese.

Fabrizio Vigni  
Deputato DS Mozione Ecologista

# Caffarra, è di moda l'anatema

*I nuovi teo-con hanno fatto credere che le crociate servono ancora. L'arcivescovo di Bologna non ha perso tempo*

ROBERTO COTRONEO

La cosa che più sconcerta è l'idea che si possa tornare indietro, che le conquiste del dopoguerra possano fermarsi di colpo per l'azione di una frenata poderosa: voluta da chi vuole fermare a tutti i costi un treno solido e tranquillo. Monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna ieri ha definito le coppie di fatto: «una letale metastasi». Lo ha fatto da Bologna, non da una sede vescovile piccola e sperduta del sud Italia: lo ha fatto dalla città più moderna, più progressista, e più rispettosa delle libertà altrui, prima fra tutte quelle religiose, che ci sia in Italia. Le coppie di fatto una letale metastasi? Ma in che anno siamo tornati? E soprattutto: a cosa serve dire che le coppie di fatto sono una letale metastasi? Perché il punto è questo. Lasciamo stare le posizioni ufficiali della Chiesa. Sono sempre state, all'incirca, quelle che conosciamo. La Chiesa cattolica si muove come un pachiderma, lentamente, a piccoli passi, ma di solito progredendo. Ora il pachiderma sembra sbandare, e c'è da chiedersi che bisogno abbia di preoccuparsi tanto? Stanno aumentando le coppie di fatto, le coppie gay, rispetto a cinque o dieci anni fa? Forse. Ma probabilmente non più di tanto. E allora? Esiste forse un'opinione pubblica, un nuovo mondo cattolico più intollerante, più tradizionalista, lontano da quello che conosciamo e immaginiamo? Probabilmente non è neppure questo. E allora perché lanciare anatemi dalla tollerante Bologna? Forse perché la vittoria di Bush rafforza i valori cristiani più intransigenti?

E questa voglia di liberismo selvaggio e religiosità integralista da dove arriva? Sta accadendo qualcosa di inedito, su cui persone come Caffarra, e non solo lui, dovrebbero riflettere, prima di parlare di letale metastasi. Siamo di fronte a un movimento piccolo, quasi una lobby intellettuale. Poca gente, ma gente che in questo momento ha molto potere. Sono opinion leader che controllano la gran parte dell'informazione, e non solo. Questa lobby ispirata da Giuliano Ferrara e Rocco Buttiglione, viene chiamata teo-con. Sono sigle che durano quel che durano, ma hanno un effetto nel mondo autoreferenziale dei media e delle televisioni: che amplificano tutto questo. Perché il mondo esterno, quello delle coppie di fatto di Bologna, come quello degli sposati in chiesa di Padova o Chieti, ha altro a cui pensare. Come hanno altro a cui pensare, e da sempre, tutti i sacerdoti e tutti i volontari che lavorano per il mondo cattolico, e che non stanno a preoccuparsi di cose del genere. E che devono confessare i divorziati, e occuparsi di casi limite, limite per i dettami della chiesa cattolica ovviamente.

Ormai i casi limite sono una valanga, e la casistica non riesce neppure a censirli tutti. E questi sacerdoti che non fanno i teo-con, ogni volta tentennano, capiscono, comprendono, assolvono. Gente che agisce nelle periferie come nei centri storici ricchi e borghesi. E che non sono i soliti preti operai, luogo comune degli anni Settanta. Ma sono sacerdoti che arrivano dall'Africa, dall'America Latina, dove le vocazioni sono più forti, e magari finiscono proprio nella diocesi di Bologna, e devono sentirsi Monsignor Caffarra parlare di «letale metastasi» - parole tremende, invasive, necrofile - per definire le coppie di fatto. Nemmeno Amintore Fanfani, nella propaganda più agguerrita della campagna del referendum per l'abrogazione del

divorzio aveva osato tanto. Ed era il 1974. E alcuni leader Dc in privato dicevano: «si fa campagna contro il divorzio, ma poi nell'urna si vota a favore. Perché se mia figlia si sposa un mascalzone...». Trent'anni dopo eccoci qua. Ritornati indietro? Affatto, anche se qualcuno ci spererebbe. Semmai imprigionati da un movimento mediatico che cambia le carte in tavola, e che non vede al di là di certi convegni, dei salotti snob, e dei teatrini di certi affari e di certa politica. Quando invece il paese vero (non quello reale, quello è passato di moda) è ben altra cosa. Solo che gli arcivescovi fino ad oggi erano sempre rimasti fuori da questi giochetti. Un po' perché il Vaticano è cosa assai seria. Un po' perché la Chiesa, eccezioni a

parte, va in ben altra direzione. Anche se le direzioni della Chiesa viaggiano attraverso canali lenti e sotterranei. Con strappi improvvisi. Giovanni XXIII e «portate ai vostri bambini la carezza del papa»; e poi il Vaticano II; e Paolo VI e il continuo dubbio e tormento sul ruolo della Chiesa nell'era delle ideologie e dell'ateismo; infine Giovanni Paolo II che si è sempre mosso su un doppio binario: conservatore nella ragion pratica, progressista nel modo di pensare il ruolo della Chiesa nel mondo. Cose lunghe e complesse che passano anche da mille polemiche, e anche da dietrofront improvvisi. Ma soprattutto la Chiesa ha sempre avuto una sorta di doppia verità: anche lei, come i comunisti degli anni Cinquanta. Ufficialmente rispetto assoluto dei precetti; nella realtà di tutti i giorni etica della carità, ed etica dell'interpretazione, per dirla con il grande filosofo Richard Rorty. Eppure i nuovi teo-con hanno fatto credere alle frange più inadeguate di questa Chiesa moderna che le crociate possono servire ancora, che dobbiamo sperare in un futuro di dogmi morali rigidi, di totali

anarchie economiche e di totale chiusura verso le culture altre: un modo perfetto per fare a pezzi l'idea di progresso, di tolleranza e l'idea di giustizia che ha accompagnato il mondo occidentale in questo mezzo secolo. Purtroppo queste frange inadeguate della Chiesa moderna hanno scambiato la piccola agiata lobby teo-con per la volontà dei cattolici italiani. E così da Bologna si leva la voce di Caffarra: che lancia anatemi, che parla di peccato, che obbedisce a un Dio che ha poco di evangelico, e assomiglia molto a quello dell'Antico Testamento. Un Dio che non ha letto Sant'Agostino e San Tommaso. Che non conosce la filosofia scolastica e non sa a memoria la Patrologia greca e latina. Il Dio che incenerisce Sodoma e Gomorra. Ma c'è da augurarsi che sia solo uno sbandamento, comprensibile in tempi confusi, di qualche vescovo sedotto da troppi opinion maker, e da lusinghe fondamentaliste che arrivano da lontano. Forse monsignor Caffarra dovrebbe esercitare quella parte del sacramento della Penitenza che è la Confessione. E dovrebbe farlo con ancora più solerzia. Ascoltare i suoi fedeli, e capire che persino certi dogmi sono intaccati dal tempo e dal buon senso. Ma soprattutto non possono essere scissi dalla carità cristiana. Se poi invece non sarà così e torneremo alla Santa Inquisizione, si spera blanda, non c'è dubbio che prima si farà il processo e poi dopo, tutti a commentare la sentenza a «Porta a porta».

rcotroneo@unita.it

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

## RICOMINCIARE A SORRIDERE

È in corso una fase di riflusso troglodita verso una società benedetta dalle regole della parte arretrata della Chiesa Cattolica, da quelle non scritte del machismo veterofascista e da quelle, mai desuete, dell'ipocrisia familista-consumista. Stiamo da cani, perché negarlo? Chi è omosessuale, è feccia. Chi convive senza contratto matrimoniale è metastasi malata. Chi, etero e sposato, rifiuta di sentirsi, per questo, migliore degli altri o titolare di maggiori diritti, è un pericoloso comunista. Credo di poter condividere con voi un senso leggero di asfissia. Che fare? Una decorosa vacanza dal panico è andare, domani sera, a vedere "Camminando sull'acqua" opera terza di Eytan Fox, film amato al festival di Berlino e a quello di Toronto, premiato al festival di Torino. È la storia di un agente del Mossad, duro e un po' ingessato, che si trova a dover fingere d'essere un operatore turistico e, sotto queste mentite spoglie, si vede costretto ad accompagnare in giro per la bella e tormentata terra di Israele, un ragazzo tedesco gay, in visita al kibbutz dove vive sua sorella, forse per scontare, inconsciamente, le colpe del nonno, Alfred Himmelman, ex ufficiale nazista, responsabile di una strage di ebrei. Scopo della missione è scoprire se l'anziano aguzzino è ancora vivo, dove si è nascosto e giustiziarlo. La pri-

ma cosa che il film svela è quanto pesa l'ossessione dell'olocausto sulla vita dei giovani israeliani. L'agente del Mossad ha il cuore congelato dall'odio. Tanto che la sua giovane moglie si ammazza e lui, in missione a far fuori agenti nemici, nemmeno capisce perché. La seconda cosa è quanto pesa il tentativo di cancellare l'olocausto per chi, pur nato decenni dopo, viene da lombi nazisti. La terza è quanto potrebbe essere bella la vita se fossimo liberi dalla faticosa eredità della storia, se fossimo aperti, se non fossimo diventati anaffettivi, se fossimo capaci di guardare la bellezza dei luoghi insanguinati dai conflitti (il contrasto Turismo/Guerra è raccontato in modo ellittico ma suggestivo), se un giovane agente del Mossad fosse in grado di chiacchierare serenamente con un ragazzo palestinese (un ragazzo, non un terrorista) anche se lì vicino c'è la striscia di Gaza. Un film fiabesco, utopico, in cui la realtà del conflitto più ostinato e doloroso del secolo scorso e anche di questo, appare sotto la luce salvifica delle buone intenzioni. Gay e Non Belligeranti? No, un film ambizioso e rigoroso, in cui il ragazzo gay riesce a compiere un gesto che gli ripugna perché è giusto farlo (non vi dirò quale), la sorellina innamorata del kibbutz fa i conti con il costo dell'odio (non l'odio per gli ebrei come suo nonno e suo padre, ma l'odio

per suo nonno e per suo padre), e il duro agente del Mossad scopre che le parti tenere non vanno amputate come parti di sé pericolose ed esposte alla tentazione dell'empatia. Lo scopre attraverso la difficile, lenta, contorta amicizia che finisce col legarlo al ragazzo gay e tedesco, due volte da disprezzare secondo il suo antico pregiudizio. Il regista, Eytan Fox, è nato a New York una quarantina d'anni fa, bambino è stato trasferito dai genitori a Tel Aviv, si sente, nel suo cinema, un'urgenza di disinfettare, cauterizzare le piaghe aperte della situazione mediorientale, ma non si sente solo questo: si sente anche il desiderio di ricominciare a sorridere, di lottare non soltanto per la vita ma anche per la qualità della vita. Il pregio maggior del film, infatti, è proprio questa scommessa vinta di giocare/suonare (play) su tre registri diversi: la commedia gay (spiritosa, newyorchese), la spy story internazionale (che ti acciappa con il plot come un buon film di genere), la malinconia consapevole di un documentario girato nei luoghi che così spesso appaiono fra le urla delle sirene nei telegiornali. Io sono uscita dal cinema più serena, come quando sento che l'arte ce la fa, l'arte, il cinema, la letteratura, a farci sentire più forti degli eventi, proprio perché capaci di raccontarli, invece che subirla e basta. Va detto che il bravo Eytan Fox, con buona pace del professor Buttiglione, è un omosessuale dichiarato. Se davvero c'è una lobby gay, spero che Dio ce la conservi forte e vivace.

Maramotti



dalla prima

## Il venditore di fumo

L'avenuto scompaginamento di quei pilastri, dunque, smaschera la Finanziaria per quello che l'opposizione fin dall'inizio aveva denunciato che fosse: una inaccettabile forzatura "istituzionale" da una parte, una drammatica stangata "reale" sulle famiglie dall'altra. Ora, come il re della favola, il governo è "nudo". E lo è per aver raccontato troppe frodole e fatto molti errori, fino a provocare il vero e proprio dissesto della finanza pubblica a cui siamo di fronte, di cui è implicita ammissione proprio la Finanziaria da 24 miliardi, fatta per

circa 10 miliardi di euro da tagli alla spesa che si riversano in particolare sulla sanità e sugli enti locali, per circa 14 miliardi da maggiori entrate. L'onorevole Berlusconi si vede oggi costretto a rinviare al 2006 (dunque alla prossima legislatura) la riduzione delle aliquote dell'Irpef a cui aveva legato la sua ricandidatura. Essendo stato sancito il definitivo abbandono del contratto con gli italiani, dovremmo aspettarci che egli, come aveva annunciato prima del voto del 2001, non si ripresenti candidato premier alle prossime elezioni. Ma i patetici balbettii con cui l'onorevole Berlusconi si affanna a minimizzare quel che è accaduto ci danno l'anticipata certezza che nemmeno questa promessa verrà esaudita e che si basterà di mettere insieme un po' di carità pelosa per qualcuno e quattro soldi di contrazione dell'Irap per le imprese. In realtà, lo squilibrio a cui il governo ha condotto i conti pubbli-

ci non consente nulla e anzi obbliga a reperire risorse per coprire davvero poste di bilancio al momento finanziariamente "scoperte" (per un valore complessivo di 10-12 miliardi di euro), a cui vanno aggiunte le misure che mancano all'appello per il 2004 (entrate dal condono edilizio, entrate da cartolarizzazioni per 8-9 miliardi di euro, configurazione market dell'Anas, ecc.). Non a caso il Fondo monetario internazionale, al termine della sua missione in Italia, sollecita una terza (avete letto bene, una terza), a cui potrebbe aggiungersene una quarta) manovra correttiva nel 2004 e invita a destinare al raggiungimento degli obiettivi di bilancio «le stesse risorse che il governo vuole utilizzare per il taglio delle tasse».

Tuttavia, con una tenacia non si sa se più pensosa o più perversa, l'onorevole Berlusconi, mentre la Finanziaria aumenta la pressione fiscale (del resto dal 2001 ad oggi incrementata

dal 41% al 43%, secondo i dati ufficiali dell'Ocse), insiste nel suo insano proposito di enormi regali ai ricchi. Noi non replicheremo la malizia con cui il portavoce di Alleanza Nazionale, Landolfi, ha sottolineato che così il premier si autogratificherebbe di un dono fiscale di più di un miliardo e mezzo delle vecchie lire all'anno (poi da devolvere, bontà sua!, in beneficenza). Ci basta ricordare che, dalle misure che oggi l'onorevole Berlusconi rimpiange così appassionatamente di dover rinviare, chi guadagna 350 milioni delle vecchie lire riceverebbe un beneficio di 51 milioni di lire annui, pari alla somma delle retribuzioni annue di due operai tessili (o meglio, di due operaie tessili, vista la femminilizzazione di quel settore e i differenziali retributivi a danno delle donne). Ma vanno anche sottolineati aspetti dei quali non viene data nemmeno notizia da una stampa compiacente (quella che arriva a fare due edizioni

in una stessa giornata per occultare la realtà della batosta subita in Parlamento dal governo). Venerdì scorso a Bruxelles l'onorevole Berlusconi ha ribadito la velleità di portare la pressione fiscale italiana a quello che egli ritiene il livello medio europeo e cioè il 30-33% (in realtà siamo di fronte a un altro madornale errore, inaudito per un premier, perché la pressione fiscale media europea è tra il 41% e il 42%). Se si prendesse alla lettera il proposito di tagliare tra gli 8 e gli 11 punti la pressione fiscale italiana, la perdita di gettito varierebbe tra i 118 e i 159 miliardi di euro, una cifra per coprire la quale non basterebbe la soppressione dell'intera spesa sanitaria nazionale (pari a 89 miliardi di euro) o il licenziamento in tronco di tutti i dipendenti pubblici (con risparmi, si fa per dire, pari a 152 miliardi di euro) o la cancellazione del 75%, in una misura pari a 144 miliardi di euro, della spesa pensionistica. C'è qualcuno che può ritenere

auspicabile, oltre che possibile, un simile percorso? Le priorità dei nostri cittadini sono tutt'altre. L'Italia ha bisogni di ben diversa natura: che il declino industriale sia arrestato e la competitività delle imprese sollecitata (mentre il governo Berlusconi ha compromesso il risanamento finanziario realizzato dall'Ulivo e ha dilapidato risorse); che la ricerca e l'innovazione siano rafforzate (mentre il governo ha dirottato finanziamenti verso un'unica struttura megagalattica che in un anno intero non ha combinato niente); che l'istruzione e il capitale umano siano potenziati (mentre il governo cancella il tempo pieno e l'insegnante di sostegno); che i redditi dei ceti medi, dei lavoratori dipendenti, dei pensionati - 5 milioni dei quali aspettano ancora la pensione a 516 euro al mese - siano sostenuti con ciò che non sarebbe una elargizione ma è semplicemente loro dovuto (la restituzione del fiscal drag, pari a 1,5 mi-

liardi di euro all'anno, per esempio, o l'adeguamento dei salari a un target realistico d'inflazione); che le persone bisognose abbiano quel «reddito d'inserimento» che il governo in carica ha soppresso; che ai giovani sia offerta una prospettiva di stabilità e di speranza invece del destino di precarietà a cui li condanna la destra. L'involontaria ironia con cui l'onorevole Berlusconi (lui così capace di frizzi!) imputa a tutto il mondo la responsabilità di averlo fermato sulla strada degli sgravi - «le parti sociali, gli imprenditori, gli artigiani, le banche, la Banca d'Italia, la Commissione Europea, i mercati... soprattutto i mercati hanno insistito molto sulla totale copertura delle riduzioni fiscali» -, da una parte svela l'irresponsabilità con cui fino adesso si è parlato di tagli delle imposte privi di copertura, dall'altra suggerisce l'ingloriosa retro-marcia con il marchio del piagnisteo.

Laura Pennacchi



cara unità...

## Università e Moratti: rompiano il silenzio

Anna Morpurgo

Gentile Redazione, da diversi mesi più di 40 atenei italiani sono in rivolta contro il disegno di legge Moratti sul riordino dell'università. La protesta coinvolge docenti, ricercatori, assistenti e, in misura sempre crescente, gli studenti. Sono decine, forse centinaia, i documenti ufficiali di condanna senza appello del ddl votati da dipartimenti, corsi di laurea, facoltà, senati accademici ed altri organi istituzionali. La protesta ha determinato gravi disagi alla didattica in molte situazioni sino ad arrivare, in casi estremi, al blocco dell'anno accademico. Tutto questo è ben documentato sul sito «http://protesta.di.unroma1.it». Il mondo universitario ritiene il ddl Moratti un pericolo gravissimo per il Paese. Se approvato, danneggerà ulteriormente e in modo forse irrimediabile una istituzione cardine della società. Che l'università abbia bisogno urgente di una riforma non c'è dubbio, ma non certo di questo tipo. Docenti, ricercatori e studenti sono scesi ripetutamente in piazza travestiti da panda per tenere seminari itineranti, lavare vetri ai semafori, fare volantaggio e

per tante altre iniziative. Questo è stato fatto per ovviare al disinteresse fin qui mostrato dagli organi di informazione. Nei prossimi giorni sono previste decine di nuove manifestazioni in tutta Italia fatte allo scopo di informare la gente sul pericolo grave che il Paese sta correndo.

## L'Italia sprofonda e qualcuno ruba prosciutti

Donatella Salina, lavoratrice del Pubblico Impiego, Roma

Cara Unità, trovo indecente che mentre il paese sprofonda e tutti i problemi sono rimasti irrisolti ci siano dei supposti rivoluzionari, secondo me figli di papà, che credono di risolvere la questione cruciale dell'impoverimento della popolazione andandosi a fregare prosciutti e hi-fi al supermercato Panorama e libri alla Feltrinelli. Ma trovo ancora più scandalosa la paura con cui una parte della sinistra censura di fatto la questione dell'impoverimento dei lavoratori dipendenti e della creazione di un enorme serbatoio di lavoratori precari sottoccupati disoccupati da parte dei responsabili della politica economica degli ultimi venti anni. Si è creata anche in Italia la credenza nell'assistenzialismo caritatevole per cui tutto si risolve, non costruendo le case che non ci sono e creando posti di lavoro veri, ma dando piccole elemosine per gli indigenti (gli altri si arrangino) buoni-casa, buoni-libro, buoni "quello che vi

pare" che tamponano l'emergenza, ammesso che uno sia tanto fortunato da farselo assegnare prima che finiscano i soldi. Invece dei diritti, le elemosine.

Non è che sia contro il problema, è che non ce ne dovrebbe essere bisogno, perché una volta il lavoro dava la libertà dal bisogno, dall'elemosina: oggi non dà più diritti. Oggi a Roma una stanza per un lavoratore fuorisede sono 400 euro al mese e 300 per un posto letto. Un affitto è arrivato a sei-settecento euro al mese. Anche guadagnando mille euro fisse, che è un miracolo, sei sempre un sottoproletario e non ti emancipi dalla povertà. Ecco quello che sfugge a molti analisti. La riduzione del popolo italiano ad un popolo di mendicanti che devono contendersi in cento una casa in affitto o in diecimila un posto di lavoro precario. La differenza con trenta o quarant'anni fa è enorme e spiega il fatto che i giovani non vogliono uscire da casa: e dove vanno? È una differenza di dignità, prima ancora che di salario. Spieghetemi perché quarant'anni fa un lavoratore ministeriale cresceva 3 o 4 figli con la moglie casalinga ed oggi con due stipendi non si arriva a fine mese.

## Se cambiate il vostro computer pensate alla nostra scuola

Classe III A, Istituto Comprensivo Casola di Napoli

Cara Unità, siamo gli alunni della scuola media dell'Istituto Comprensivo

Casola di Napoli, un paese di 3500 abitanti situato tra i monti Lattari, uno dei luoghi più incantevoli della Campania. A tanta bellezza corrisponde però nel nostro paese un'estrema scarsità di mezzi economici. La nostra piccola scuola fino a poco tempo fa, disponeva di un'aula di informatica con 11 postazioni per 170 alunni: anche con questi scarsi mezzi siamo però riusciti a raggiungere alcuni risultati per noi molto importanti. Abbiamo prodotto vari cortometraggi e video vincendo il Premio Troisi 2004 e la Settimana Azzurra promossa dal ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Le raccontiamo tutto questo perché il 7 ottobre dei ladri ci hanno privato dei nostri 11 computer. Vi chiediamo di aiutarci! Sappiamo che molte industrie rinnovano spesso i loro computer regalando o buttando via quelli vecchi. Ci rivolgiamo a voi sperando che qualcuno ci ascolti e, magari, ci regali quei vecchi computer. Per noi significherebbe poter continuare a studiare e, magari, a sognare altri successi.

Chi volesse mettersi in contatto con la scuola può farlo scrivendo all'Unità o inviando una mail a lettere@unita.it

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

«V i avverto - disse lo sceicco - che da qualche giorno stanno circolando nella provincia strane macchine, con uomini armati che vengono da fuori». Ecco quindi la domanda che ancora oggi attende una risposta ufficiale: perché non furono applicate adeguate misure di sicurezza all'edificio dei carabinieri? Personalmente avevo più volte espresso, in particolare al governatore inglese, le mie preoccupazioni sulla situazione della sede della Cpa, anch'essa particolarmente esposta ad eventuali azioni terroristiche. La risposta era sempre la stessa: «A Nassiriya gli abitanti sono amici della coalizione; la Cpa non può in alcun modo dare alla gente l'impressione di temere le forze ostili essendo la coalizione impegnata nella ricostruzione e nel consolidamento della democrazia». Una risposta la cui logica politica, da parte inglese e da parte italiana, portava a sottovalutare il pericolo del terrorismo (a Baghdad c'erano già stati i terribili attentati contro l'Onu, l'Ambasciata giordana e la Croce Rossa internazionale) e in ogni caso ignorava la tensione crescente nel mondo sciita, anche a Dhi Qar. Mi sono rimaste impresse, a questo proposito, le parole di un altro sceicco nella riunione del 27 ottobre: «Sono stato cinque anni in Europa. Ho capito che l'Europa non è come gli Stati Uniti. Voi europei, voi italiani, credete davvero nella libertà e nel rispetto dei diritti umani. Ecco perché vi abbiamo accettato, ecco perché siamo contenti della vostra presenza. Ma attenzione: il tempo sta passando e la gente comincia a pensare che vi state comportando come gli americani. Il tempo passa e la gente sta sempre peggio. Prima o poi darà la colpa anche a voi italiani, non solo agli americani». E andata proprio così. È noto che

Il 12 novembre un'autobomba uccise 17 militari e 2 civili italiani. Un anno dopo sono troppe le domande senza risposta

Pochi giorni prima uno sceicco mi disse: «Vi avverto, stanno circolando strane macchine con uomini armati che vengono da fuori»

# Quel che ho visto a Nassiriya

MARCO CALAMAI

all'inizio gli sciiti erano favorevoli - ho potuto verificarlo di persona - all'invasione che aveva abbattuto l'odiato regime di Saddam (la sanguinosa vendetta dopo la rivolta del '91; la desertificazione della grande regione delle paludi, proprio vicino a Nassiriya, provocata deviando le acque del Tigri e dell'Eufrate). Un quadro, dunque, particolarmente favorevole alle azioni umanitarie e alla ricostruzione. I soldati italiani, d'altra parte, erano seriamente impegnati in interventi di emergenza (scuole, ospedali, strade e ponti, fognature, centrale elettrica) sfruttando l'esperienza accumulata nei Balcani e altrove nelle operazioni di *peace-keeping*. Ma si trattava di piccoli interventi a spendere i pochi soldi che arrivavano dalla Divisione inglese (attenzione: non dal governo italiano!), la Cpa di Nassiriya, paralizzato dalla burocrazia interna e dalla mancanza di fondi, non riusciva neanche ad avviare i progetti già approvati.

di tante promesse. Attenti con il popolo iracheno, ricordatevi che chi oggi vi ama può diventare domani il vostro peggiore nemico».

Cosa è successo dopo il 12 novembre 2003? Oggi le condizioni della popolazione (disoccupazione di massa, inflazione, mercato nero, in-

frastrutture fatiscenti, mancanza di sicurezza...) sono le stesse, se non peggiori, di un anno fa. I militari italiani si sono rinchiusi nel fortino

di Tallil riducendo al massimo le azioni di pattugliamento (ulteriormente ridimensionate dopo i gravi scontri dei ponti tra il contingente italiano e i seguaci di Muqtada al-Sadr della scorsa primavera) mentre l'aiuto umanitario è stato drasticamente condizionato dalle sempre più rigide regole della sicurezza. E i progetti civili che dovevano essere avviati dalla Cpa? Un dato è certo: nessuno oggi rimpiange il governatore Barbara Contini, l'ultimo governatore della Cpa, sciolta alla fine dello scorso giugno quando il "potere sovrano" è stato consegnato da Bremer al nuovo primo ministro Allawi. E la delusione per la mancata ricostruzione si è trasformata in rabbia diffusa. Ma la grande delusione sciita nei riguardi della coalizione si è espressa anche, con forza crescente, nella protesta contro la mancata volontà di procedere verso un regime democratico e sovrano. A Dhi Qar, come in tutto l'Iraq, gli americani hanno caparbiamente impedito libere elezioni a livello provinciale in coerenza con il progetto Bremer del 15 novembre 2003 che prevedeva un Parlamento nazionale attraverso la cooptazione dall'alto di un certo numero di rappresentanti "sicuri" delle 18 province irachene. Un programma "neocoloniale" che l'ayatollah al-Sistani, la massima autorità religiosa sciita, ha bocciato senza appello la scorsa primavera. È in questo scenario che, proprio a Nassiriya, si è sviluppato nell'ulti-

mo anno un forte movimento contro il Consiglio provinciale cooptato dalla coalizione e non eletto. Una situazione fin dall'inizio contestata da molti leader politici e religiosi locali. «Sono state, è vero, "tolterate" le elezioni municipali ma poi si è cnicamente impedito il loro funzionamento dando alle nuove istituzioni comunali (una delle tante idee brillanti di Bremer) soltanto 800 dollari al mese per interventi sul territorio. Una politica di svuotamento delle rappresentanze locali che denunciava quando mi dimisi dal mio incarico alla Cpa e che da allora è rimasta immutata. Ora la coalizione dei "volenterosi" sottolinea l'importanza "democratica" delle elezioni generali. Proprio quelle elezioni, ironia della storia, che Bremer non voleva. Ma si terranno davvero, come previsto, entro la fine gennaio del 2005? A Nassiriya, mi hanno detto pochi giorni fa amici iracheni, non è stato organizzato ancora nulla per garantire la partecipazione al voto. Eppure, proprio a Nassiriya, come in tutto il mondo sciita, la richiesta di libere elezioni viene da tutte le componenti politiche e religiose - dal tanto odiato "radicale" Muqtada al-Sadr al tanto chiacchierato ex filo americano Chalabi - che in questi giorni stanno cercando di arrivare ad una lista unica. Una ipotesi che certo preoccupa sia Allawi che i suoi sponsor, decisi ad impedire ad ogni costo che il futuro parlamento esprima una maggioranza contraria all'occupazione. Ecco che il "terrorismo", soprattutto se fallisse l'offensiva "finale" in atto contro le città sunnite occupate dagli insorti, potrebbe diventare un ottimo pretesto per rinviare le elezioni. O per condizionarle, al fine di garantire il successo delle liste "amiche". In questo modo l'iniziale progetto di Bremer, cacciato dalla porta da al-Sistani, rientrerebbe dalla finestra.



Iraq, arrivano le elezioni (International Herald Tribune del 10 novembre)

matite dal mondo

segue dalla prima

## Italiani uniti dal no alla guerra

Ma è altrettanto vero che l'omaggio doveroso alle vittime, il sentimento di dolore profondo che ha scosso il Paese davanti alle immagini della base "Maestrale" devastate dai kamikaze, la memoria dei diciannove italiani morti (assieme a undici iracheni) non possono, non devono essere brandite per un'operazione politica di legittimazione a posteriori dell'intervento militare. La "missione" ha diviso e continua a dividere il

Parlamento e il Paese. Leggendo bene l'inserito del *Corriere*, si scopre poi che il diavolo, per altro, ci ha messo la sua coda. Il sondaggio dice l'esatto contrario. Alla ricerca di Mannheim è stato imposto un titolo che enfatizza «l'orgoglio di essere italiani» che, a quanto pare, viene ritenuto proporzionale alle tragedie e al bollettino delle vittime. Ma le tabelle smentiscono questa conclusione: in primo luogo, leggendole si apprende, per esempio, che quell'87% che «sente in modo positivo il senso di appartenenza» è composto dal singolare assemblamento di coloro che hanno risposto alla domanda «In che misura si sente orgoglio-

so di essere cittadino italiano?» nei seguenti modi: "Molto" (54%), "Abbastanza" (33%), "Poco" (8%). Sommessamente suggeriremmo di valutare semmai lo scarso peso statistico di quel 54 per cento di "molto orgogliosi". Ciò vale in assoluto, ma anche in rapporto con altri standard: la stessa intervista, condotta negli Stati Uniti, o in Francia, quali risultati avrebbe avuto? E che senso ha mettere nello stesso mazzo gli "abbastanza orgogliosi", che hanno fatto spallucce al cospetto dei sondaggi, e i "poco orgogliosi", che ieri mattina, alla lettura del *Corriere* devono essersi meravigliati di aver

partecipato inconsapevolmente alla fanfara. Ma il punto è un altro, e il professor Mannheim onestamente lo scrive nel suo articolo, anche se quest'argomento è stato snobbato in sede di titolazione: le stesse persone interrogate su che cosa ne pensino «riguardo all'intervento militare in Iraq» rispondono al 71 per cento di essere stati "sempre contrari", accanto ad un altro 5% che ha cambiato idea, da favorevole a contrario. È un dato in crescita, scrive in fondo al suo articolo il professore, in crescita progressiva dall'aprile 2003, come si legge nella scheda. Mentre diminuiscono paurosamente i favorevo-

li, in totale solo il 18 per cento. La maggioranza evidentemente non ha bevuto la favola retorica e consolatoria secondo cui i "Nostrì ragazzi" sarebbero laggiù in "missione di pace". Una volontà di pace vera unifica, dunque, quel "campione" rappresentativo e smentisce in modo clamoroso il combinato disposto delle paginate del *Corriere* - i pensieri del presidente, i carabinieri, i generali, il caporale, i poveri familiari, le statistiche - e quella redazione dovrebbe forse riflettere se, per caso, quando il presidente Ciampi parlava di unità del Paese crescente e più salda, non faccia riferimento proprio a questo nobilissimo e

nazionale comune sentire. Sono pieni, abbiamo detto, gli scaffali delle librerie. Ma se si volesse allargare la ricerca su quella sterminata e casuale rassegna che è offerta ai navigatori del Web dal "motore" Google, si scoprirebbe che l'orgoglio nazionale vi ricorre in 86.900 documenti, mentre l'identità torna per 365mila volte. C'è ovviamente di tutto: si parla del nostro Risorgimento, o della Resistenza, così come della produzione di kiwi di cui sono molto fieri i neozelandesi, o anche delle vicende piuttosto penose per i nostri colori sui campi di calcio, con Francesco Totti e il suo famoso sputo, di cui non c'è

da rallegrarsi. L'ultimo leader politico in ordine cronologico ad averne parlato è Berlusconi, che s'è gonfiato il petto d'orgoglio - così ha detto - per la Fiat. Non mancano un discorso del ministro Giuliano Urbani e una manifestazione di piazza a Milano nel maggio scorso, organizzata dai giovani di An. Una cristalleria di concetti, di storia, di cronaca e di retorica, dove sarebbe meglio a ddentarsi con più cautela. E leggere con modestia, e pubblicare con maggiore attenzione i sondaggi su quel che veramente ne pensano, orgogliosi e non, gli italiani.

Vincenzo Vasile

# Edwards: lo sconfitto di ieri o il leader di domani?

VITTORIO V. ALBERTI

John Edwards nuovo leader dei democratici? C'è chi dice che non riuscirebbe a correre per la Casa Bianca perché la sua sconfitta non pesa meno di quella di Kerry; c'è chi dice che sarebbe stato meglio candidare lui a presidente. Ma cosa ha rappresentato Edwards durante la campagna elettorale? Dov'era concentrato il suo potenziale? Quale strategia ha proposto e quale percezione si ha avuta di lui? Alla vigilia del suo confronto a Cleveland contro Cheney, Usa Today definì Edwards «the nice guy», il bravo ragazzo. Ebbene, Edwards è solo un nice guy oppure è un purosangue sul quale il partito di Wilson, Roosevelt e Kennedy deve puntare per riconquistare l'elettorato che è stato, fino a pochi anni fa, sostenitore entusiasta di Clinton? Edwards può essere in grado di figurare quella dimensione morale che Bush ha saputo trasmettere anche attraverso il voto referendario sulle questioni etiche? Jeremy Rifkin sostiene che i democratici devono recuperare proprio sul terreno etico, non certo allineandosi sulle posizioni repubblicane ma determinando un nuovo atteggiamento culturale prima ancora che politico. Non dimentichiamo che il termine "neoliberal" è nato in risposta a "neoconservative" e, per il 2004, non ha mai indicato un comune denominatore di idee (vedi, tra gli altri, Berman, Walzer, Krugman) se non nell'opposizione a Bush. Edwards, quest'estate, dal podio della Convention di Boston ha affermato: «Non bastano le parole, dobbiamo agire a favore di milioni di americani che tuttora vivono in povertà perché ciò è ingiusto». Si tratta dei 4 milioni di "nuovi poveri" sui quali a Cleveland ha richiamato l'attenzione attaccando Cheney. Definito un «populista felice» da David Brooks (New York Times), Edwards si è presentato agli elettori come «il figlio di nessuno contro il figlio di un Presidente». Cinquantuno anni, nato a Seneca, cittadina della Carolina del Sud, figlio di un operaio tessile, spinto dalla bramomia di «proteggere le persone innocenti dalle ingiustizie», Edwards diventa un avvocato noto in tutti gli Stati Uniti per la sua formidabile faccenda. Difende con successo persone comuni garantendo loro ricchi risarcimenti da multinazionali e case di cura e, per questo, viene definito l'avvocato delle cause perse.

Nel 1996 il figlio maggiore Wade muore in un incidente stradale e Edwards, con la moglie Elisabeth oggi colpita da un tumore, apre una fondazione dedicata al figlio per l'istruzione dei bambini poveri. Nel 1998 si candida al Senato e, contro ogni previsione, batte il senatore repubblicano in carica nella Carolina del Nord. Favorevole al Patriot Act e alla guerra in Iraq, ha promesso, senza parlare di sanità gratuita per tutti, l'accesso a farmaci e ospedali per le fasce medio basse che non hanno né i servizi gratuiti, né possono

permettersi un'assicurazione privata. Ha proposto misure concrete per garantire l'istruzione ai meno abbienti e propugnato politiche protezioniste per arrestare la perdita dei posti di lavoro. Ebbene Edwards, secondo una logica da "nuova frontiera" kennediana, senza essere un radicale ha certamente trasmesso un messaggio positivo parlando di "due americhe": quella decisamente minoritaria dei privilegiati e quella della stragrande maggioranza degli americani. Soprattutto ha voluto rappresentare lo scontento della

middle class del sud dando voce alla protesta dei ceti impoveriti dall'Alabama all'Arkansas, strategia che consentì all'allora governatore dell'Arkansas Bill Clinton di vincere nel '92 contro Bush senior.

I democratici hanno dunque puntato su di lui per fare breccia al sud, ma oggi la stessa Carolina del Nord, lo stato di Edwards, ha il colore del rosso repubblicano nelle mappe del voto. E nell'America profonda, quella rurale degli stati come il Wisconsin, il Minnesota, l'Iowa, il Missouri, il Tennessee, la Carolina, il Nevada che avrebbe dovuto concentrarsi il potenziale elettorale di Edwards che, durante le primarie, nel Wisconsin, ha dimostrato di avere grande capacità a portare dalla sua gli indecisi.

Inoltre, si è puntato su di lui anche per la sua carica populista benché spesso criticata, specie in Europa. Ma la relazione diretta tra il leader e il popolo è vista con diffidenza da questa parte dell'Atlantico dove sovente questo rapporto fiduciario è stato il prologo di soluzioni autoritarie. Il populismo come caratteristica delle campagne elettorali statunitensi è del tutto differente da quello europeo. Negli Usa, è orientato a garantire il distacco del candidato da ogni forma di privilegio. Il populismo percepito dagli europei fa pensare a sconvolgimenti verso il cosiddetto "trascuramento plebiscitario", ovvero verso la tentazione di usare la legittimazione popolare per farsi riconoscere come l'unica indiscutibile espressione del governo del Paese. Questo non è mai avvenuto negli Usa dove il contesto costituzionale, garantendo il più ampio e diffuso bilanciamento dei poteri, è in grado di prevenire derive autoritarie.

In conclusione, se in Bush gli americani hanno visto l'incarnazione dell'epopea e della morale nazionale, Edwards nonostante la sconfitta rappresenta il sogno americano, l'incarnazione del principio liberale della realizzazione di un individuo in una società libera e aperta. Il suo slogan "eguali opportunità per tutti, privilegi per nessuno", mutuato da Andrew Jackson, è una sintesi della civiltà americana.

E oggi che Edwards critica la campagna democratica per non aver puntato molto sulla politica interna dice: «la battaglia non è finita. Continua perché siamo in America, e in America tutto è possibile». Potrà, dunque, essere il nuovo numero uno?

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Etore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litosa Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 novembre è stata di 131.092 copie

Conosci la strada dell'olio?  
È quella che dal nostro frantoio  
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA  
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,  
PER POSTA O VIA INTERNET.

*Il Frantoio*  
Cultura e tradizione dell'Olio.  
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

### OLIO TREVI

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)  
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E  
VERDURA, LEGUMI.

### OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)  
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,  
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

### OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)  
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,  
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



06039 TREVI (PG)  
Loc. Torre Matigge  
Via Fosso Rio  
[www.oliotrevi.it](http://www.oliotrevi.it)  
[info@oliotrevi.it](mailto:info@oliotrevi.it)

Numero Verde  
**800-862157**

Tel. 0742.391631  
Fax 0742.392441



**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Riposo**

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **La mala educación**  
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **Il caso Paradine**  
375 posti 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **Così fan tutti**  
150 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALA 2** **La sposa turca**  
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

**AURORA**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo**

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Se devo essere sincera**  
21:15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **Shall we dance?**  
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Yu-Gi-Oh! - Il film**  
122 posti 14:45-16:45 (E 7,00)

**The Village**  
19:10-21:40 (E 7,00)

**SALA 3** **Agents secrets**  
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

**SALA 4** **Se mi lasci ti cancello**  
454 posti 20:20-22:55 (E 7,00)

**Spider-Man 2**  
14:50-17:30 (E 7,00)

**SALA 5** **Garfield - Il film**  
113 posti 15:00-16:50 (E 7,00)

**Ovunque sei**  
18:35-20:30-22:25 (E 7,00)

**SALA 6** **Resident Evil: Apocalypse**  
251 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

**SALA 7** **The Village**  
282 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,20)

**SALA 8** **Io, robot**  
178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

**SALA 9** **Collateral**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 10** **Palle al balzo - Dodgeball**  
113 posti 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

**Solaris (1972)**  
21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Se devo essere sincera**  
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Se mi lasci ti cancello**  
120 posti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

**Riposo**  
280 posti

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

**Garfield - Il film**  
19:00 (E 5,50)

**Volevo solo dormire addosso**  
20:40-22:30 (E 5,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936

**E.A.M. - Estranei alla massa**  
243 posti 21:00 (E)

**IL FILM: Palle al balzo**

La palla è "avvelenata" ma le risate stentano

Davide contro Golia, ovvero la palestra scalcinata *Pinco Pallino Joe* contro l'agguerrita squadra dei Cobra della ricca e potente *Globo Gym*. Si gioca a Dodgeball, in italiano "palla avvelenata". E infatti il film si chiama *Dodgeball*, in italiano *Palle al balzo*. È una commedia demenziale, scritta e diretta da Rawson Marshall Thurber, demenziale nel senso più autentico del termine, dove per riuscire a ridere occorre un'immaginazione fuori dal comune. Protagonisti Vince Vaughn e Ben Stiller con consorte, Christine Taylor. Ma molti anche i cameo: il campione di ciclismo Lance Armstrong e gli attori David Hasselhoff, Chuck Norris col pollice alzato e William Shatner (il capitano Kirk di Star Trek).



**Così fan tutti**

Di Agnès Jaoui con Jean-Pierre Bacri, Agnès Jaoui

Narcisismo, cinismo, egoismo, indifferenza. Stili di vita che, come dice il titolo, *Così fan tutti*. Opera seconda - dopo *Il gusto degli altri* - per la coppia Jaoui-Bacri, questa commedia è brillante e divertente, sagace e ricca di personaggi interessanti. Un film, squisitamente francese, che descrive con maestria le relazioni umane: sezionate, analizzate, denudate fin quasi all'osso, con ironia e disillusione. E anche se il sottotondo è malinconico e privo di ottimismo, si riesce pure a ridere. Molto consigliato.

**Le choristes**

Di Christophe Barratier con Gerard Jugnot

La musica è in grado di dare nuovo significato alla vita. Candidato all'Oscar come miglior film straniero, è l'opera prima del regista, sceneggiatore e autore delle (bellissime) musiche Barratier. Non una pellicola eccezionale né indimenticabile ma sicuramente commovente, dolce e capace di comunicare il potere laicamente salvifico del canto. È la storia di un musicista disoccupato che come cambia la vita di una scuola repressiva e autoritaria del dopoguerra costituendo un coro. Ispirato ad un film di Jean Deville di 60 anni fa.

**In questo mondo di ladri**

Di Carlo Vanzina con Carlo Buccicrosso, Ricky Tognazzi

In un'Italia dove chi non truffa viene truffato, Vanzina scaldò il "suo" periodo prenatale con una commedia "all'altezza" delle precedenti. Una squadra di comici truffati truffatori si butta in un'impresa di equivochi e trovate in puro stile *Vacanze di Natale*, fra calcio, crack Parmalat e corruzioni varie. Buccicrosso, Iacchetti, Pisu, Gullotta, Izzo e una Valeria Marini procaace bellezza di turno, compongono il puzzle di italianeria dove, fra una citazione e l'altra, con due battute si racconta la povertà di spirito della nostra gente.

**a cura di Edoardo Semmola**

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

**Riposo**  
145 posti

**NUOVO CINEMA PALMAREO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762

**Riposo**  
100 posti

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala 2046**  
280 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00)

**Sala Yu-Gi-Oh! - Il film**  
15:15-17:00 (E 5,00)

**Ovunque sei**  
18:45-20:30-22:30 (E 5,00)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

**800 posti Resident Evil: Apocalypse**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

**RITZ**  
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**340 posti Les Choristes - I ragazzi del coro**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Riposo**

**SAN SIRO**  
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

**148 posti Riposo**

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1 Il segreto di Vera Drake**  
250 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00)

**SALA 2 Nathalie...**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321

**SALA 8 MODUS The Village**  
499 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

**SALA 1 Ovunque sei**  
143 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

**Garfield - Il film**  
16:20 (E 7,00)

**SALA 2 Shall we dance?**  
216 posti 16:40-19:00-21:30 (E 7,00)

**SALA 3 Les Choristes - I ragazzi del coro**  
143 posti 20:15 (E 7,00)

**Hero**  
22:15 (E 7,00)

**Spider-Man 2**  
17:45 (E 7,00)

**SALA 4 Resident Evil: Apocalypse**  
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

**SALA 5 Se mi lasci ti cancello**  
143 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 6 Io, robot**  
216 posti 17:15-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 7 Resident Evil: Apocalypse**  
216 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

**SALA 9 Agents secrets**  
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 10 Collateral**  
216 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

**SALA 11 Shall we dance?**  
320 posti 18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 12 The Village**  
320 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

**SALA 13 Palle al balzo - Dodgeball**  
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

**SALA 14 Il segreto di Vera Drake**  
143 posti 20:10-22:40 (E 7,00)

**Yu-Gi-Oh! - Il film**

16:15-18:15 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1 The Village**  
300 posti 15:00-17:15-20:15-22:30 (E 5,16)

**SALA 2 Shall we dance?**  
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

**SALA 3 Collateral**  
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

**BOGLIASCO**

**PARADISO**  
largo Scriptorium, 1 Tel. 0103474251

**Riposo**

**CAMOGLI**

**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

**204 posti Riposo**

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
via Convento, 4

**140 posti Riposo**

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

**263 posti Le chiavi di casa**  
21:15 (E 5,50)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 010957130

**220 posti Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

**998 posti Resident Evil: Apocalypse**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

**224 posti Riposo**

**CICAGNA**

**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

**400 posti Riposo**

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1 Resident Evil: Apocalypse**  
300 posti 16:15-20:20-22:20 (E 6,50)

**SALA 2 Shall we dance?**  
200 posti 16:15-20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 3 Il segreto di Vera Drake**  
150 posti 16:05-20:00-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

**450 posti Riposo**

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

**157 posti N.P.**

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

**155 posti Riposo**

**SANTA MARGHERITA LIGURE**

**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

**500 posti E' più facile per un cammello**  
21:15 (E 3,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

**628 posti C'era una volta in Inghilterra**  
21:15 (E 3,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Riposo**

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

**500 posti Riposo**

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745

**330 posti Riposo**

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**

**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

**1.964 posti The Village**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

**864 posti Shall we dance?**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

**400 posti CORTOMETRAGGI**  
21:00 (E)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1 Agents secrets**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 2 Collateral**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 3 Palle al balzo - Dodgeball**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822

**160 posti Le chiavi di casa**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

**95 posti 2046**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**VALLECROSCIA**

**DON BOSCO**  
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014

**Riposo**

**LA SPEZIA**

**CONTROLUCE DON BOSCO**

via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Agents secrets**  
20:15-22:30 (E)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

**250 posti 2046**  
20:00-22:15 (E 5,16)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

giovedì 11 novembre 2004

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Collateral</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Agents secrets</b> 20:10-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Hero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Così fan tutti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 17:00 (E 4,00)
	<b>Ladykillers</b> 20:20 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>The Village</b> 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Io, robot</b> 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222	
448 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>La sposa turca</b> 235 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 149 posti 15:15-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>La mala educación</b> 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Ovunque sei</b> 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Nemmeno il destino</b> 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>La vita che vorrei</b> 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Io, robot</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

<b>Sala Groucho</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Hero</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 754 posti 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 237 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Collateral</b> 148 posti 15:15-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 141 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
	<b>Due fratelli</b> 15:00-17:30 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Village</b> 132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Io, robot</b> 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Lei mi odia</b> 480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>The corporation</b> 149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>L'erba del vicino è sempre più verde</b> 149 posti 18:30-22:30 (E 5,20)
	<b>Sciarada</b> 16:30-20:30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b> 262 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 201 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Collateral</b> 124 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 132 posti 22:30 (E 7,00)
	<b>Agents secrets</b> 15:30-17:50-20:10 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Village</b> 160 posti 15:05-17:30-19:55-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Garfield - Il film</b> 160 posti 15:35 (E 7,00)
	<b>Io, robot</b> 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>The Village</b> 132 posti 15:55-18:15-20:35-22:55 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Una talpa al bioparco</b> 21,00 (E 6,50)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>SALA 2</b>	<b>Volevo solo dormire addosso</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>In questo mondo di ladri</b> 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La mala educación</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 141 posti 17:45-20:00-22:30 (E 7,50)
	<b>Spider-Man 2</b> 15:00 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Agents secrets</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 140 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Io, robot</b> 280 posti 17:25-19:50-22:30 (E 7,50)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Collateral</b> 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 280 posti 15:05-17:35-20:05 (E 7,30)
	<b>Hero</b> 22:30 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>The Village</b> 141 posti 20:20-22:40 (E 7,50)
	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 15:45-17:45 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>The Village</b> 15:30-17:50-20:20 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b> 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
<span><span></span></span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>In My Country</b> 21:00 (E 3,50)

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Collateral</b> 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Village</b> 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b> 430 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Ovunque sei</b> 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>The Village</b> 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Una canzone per Bobby Long</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>2046</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>La sposa turca</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>La mala educación</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Che ne sarà di noi</b> 18:30-21:15 (E )
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> via Medalì, 71 Tel. 012296333	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORMACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	

<b>sala 1</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 411 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>The Village</b> 411 posti 15:20-17:50-20:20-22:40 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Io, robot</b> 307 posti 14:50-17:15-19:45-22:10 (E 7,20)
	<b>L'esorcista: la genesi</b> 22:10 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Agents secrets</b> 144 posti 15:30-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 144 posti 20:00-22:30 (E 7,20)
	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 15:45-17:45 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Shall we dance?</b> 544 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b> 246 posti 15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Collateral</b> 124 posti 15:10-17:40-20:15-22:45 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>The Village</b> 124 posti 14:40-17:00-19:20-21:40 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Le chiavi di casa</b> 21:15 (E 5,50)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Ladykillers</b> 21:15 (E )
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>CIRIÉ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209384	
	<b>Riposo</b>
<b>COLLEGINO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<span><span></span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>

<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	<b>Riposo</b>
<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Riposo</b>
<b>STUDIO LUCE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Riposo</b>
<b>CUORIGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<span><span></span></span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
<span><span></span></span> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVRERIA</b>	
<b>ABCinema d'essai</b>	
<span><span></span></span> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 20:00-22:15 (E 6,00)

<b>BOARO - GUASTI</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Riposo</b>
<b>LA SERRA</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 20:00-22:15 (E 5,50)
<b>POLITEAMA</b>	
<span><span></span></span> via Pave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Hair - Riedizione</b> 21:30 (E )

<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
<span><span></span></span> via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 21:15 (E )
<b>UGC Cinè Cité 45</b>	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 4</b>	<b>Riposo</b>